Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 207 — Domenica 29 agosto 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20 · Estero: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40 · Un numero cent. 20 · Arretrato cent. 60 · Direzione e Amministrazione via Carducci 7 · Tel. 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO — ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2, Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze L. 5 · Necrologie L. 5; aggiunte al lutto L. 25 la riga più L. 50 diritto fisso · Cronaca, concorsi, lauree, ecc. L. 4 · Economici, vedi rubrica · Rivolgersi: UDINE, via ... · MILANO, via Visoio 10, telefono 70-035

L'organizzazione del lavoro

Nel faticoso, laborioso assestamento di questi giorni, uno dei problemi che più fondamentalmente interessano è quello che riguarda la classe lavoratrice, senza distinzione di categoria e senza preconcetti di tendenze politiche. Notiamo subito un sincronismo unitario. Uomini di diverse derivazioni politiche, sono stati chiamati a guidare le nuove organizzazioni del lavoro, rappresentanze lavoratrici si sono abboccate con essi e già si delinea una corrente sindacale che non parte da origini caotiche ma che ritorna a quei criteri sindacali che, in tempi andati, avevano assicurato al nostro paese una forma dignitosa di disciplina e di lotta, funestata in un certo momento dalle passioni politiche. Ricordiamo i tempi della Romagna dilaniata da lotte e sarebbe meglio dire risse tra repubblicani e socialisti, tra mezzadri e braccianti.

E così — ripetiamo in un certo momento — fu per tutta Italia dove sorgevano Camere del lavoro o simili, rosse, bianche o di altro colore.

Noi non abbiamo mai creduto nella necessità delle distinzioni politiche nel terreno della organizzazione sindacale. Il fatto politico può essere determinato dal fattore economico e sociale. Ma l'unione dei lavoratori non può avere emblemi diversi.

Stanno ora sorgendo le Confederazioni di categoria e tutte le Confederazioni di categoria diventeranno una forza unica che avvierà le proprie uniche energie alla soluzione di quei problemi che fatalmente si presentano nella vita dei popoli e nella marcia delle idee.

Errore fatale del fascismo, fu quello di tesserare tutti i raggruppamenti sociali, così che alla parola sindacato doveva seguire quella di fascista.

In questo modo era coercita la libertà e la stessa funzione del Sindacato che aveva il controllo del partito e senza questo controllo non poteva vivere.

Si determinava così uno stato di fatto. Le questioni sorgenti erano risolte con ordini perentorii e le parti contendenti non erano che delle marionette pendenti dal filo del burattinaio.

Tutto il problema sindacale era compresso o standardizzato in quello che fu chiamato il sistema totalitario. Ma che cosa potevano essere le organizzazioni dei lavoratori in un regime totalitario?

Gli interessi di categoria, noi lo sappiamo, non possono essere regolati da disposizioni fisse, infrenate da autoritarismi, lasciate in balia di giudizii di gerarchi.

Quegli interessi hanno una loro ragione, un loro svolgimento — talvolta una loro battaglia — tutti hanno sentita la inutilità dei molti sindacati in cui eravamo rinchiusi come in tante casse da morto. Oggi torniamo alla organizzazione del lavoro quale quella che ci eravamo liberamente formata in anni di lotte e di pensiero, organizzazione che non può avere colori di bandiere, ma potenza di unità.

g. p.

Ventisei apparecchi avversari abbattuti dalla nostra difesa

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1190:

Nostre motozattere operanti lungo le coste calabre, abbattevano, negli ultimi giorni, nove aerei nemici; un altro veniva distrutto da unità navali.

Formazioni avversarie hanno bombardato Sulmona, Catanzaro e alcune località della Campania, causando danni notevoli a Salerno.

In duri combattimenti, la caccia italiana faceva precipitare sei apparecchi e sette quella germanica; altri tre velivoli si infrangevano al suolo, colpiti dal tiro delle artiglierie contraeree.

Generale AMBROSIO

Un omaggio portoghese al valore e alla tenacia dei soldati italiani

LISBONA, 28.

Il settimanale *Accao* pubblica un lungo articolo sulla situazione dell'Italia nel momento attuale. Nello articolo fra l'altro è detto: «L'Italia ha perduto l'Impero africano, che, a suo onore, ha coraggiosamente disputato passo per passo, palmo a palmo. Noi dobbiamo quindi saperla rispettare, rispettare la folla dei suoi morti e dei suoi mutilati, rispettare l'eroismo dei suoi soldati di Abissinia, di Libia, della Russia e della guerriglia della Jugoslavia».

L'autore Dutra Faria, che si dichiara non sospetto perchè anglofilo per convinzione, aggiunge: «Non prenderò parte al coro di quelli che pongono in dubbio l'eroismo dei soldati italiani e non mi azzarderò nemmeno al coro di coloro che lapidano il perdente, poichè nelle guerre vi è sempre quello che vince e quello che perde: e poichè non posso dimenticare che nelle ardenti terre africane gli italiani hanno registrato vittorie contro gli inglesi, nel momento stesso nel quale il duello fra la Germania e l'Inghilterra si svolgeva soltanto con battaglie aeree, mentre gli italiani sostenevano da soli tutto il tremendo urto del potere britannico preoccupato soprattutto della difesa dell'Egitto e del Mar Rosso».

Dopo accennato alle ragioni dell'entrata in guerra dell'Italia, l'articolista così conclude: «Non ignoro la tragedia di una Nazione che la geografia ha collocato tra lo stretto di Gibilterra ed il canale di Suez così come non voglio ignorare che gli italiani, ora e sempre, hanno saputo onorare, compiendo il loro dovere di soldati, la razza e la comunità spirituale alle quali appartengono.

Come latino, non soltanto non mi vergogno ma anzi sento l'orgoglio per il soldato italiano: esso ha compiuto e sta compiendo, fino alla fine, il suo dovere».

La notizia di una pace separata finno-sovietica è infondata

ROMA, 28.

La legazione di Finlandia presso il Quirinale è autorizzata a notificare che le diverse notizie diffuse da varie fonti concernenti eventuali sondaggi nonchè condizioni di una pace separata finno-sovietica, sono senza eccezione, completamente infondate. (*Stefani*)

Disumano trattamento usato dalle truppe britanniche ai siriani

SOFIA, 28.

Viaggiatori provenienti dalla Siria informano del trattamento barbaro cui vengono sottoposti in Siria dagli inglesi le persone che sono loro di ostacolo.

Così si apprende che ad Aleppo un maggiore britannico, certo Parkes, sottopone a sevizie mortali i prigionieri, allo scopo di estorcere loro delle confessioni. Egli li fa interrare fino al collo e li priva di qualsiasi nutrimento. Il numero delle persone uccise, con questi metodi barbari viene valutato, nella sola Aleppo, ad oltre cento. (*Stef.*)

Un accordo fra Germania e Bulgaria per l'estradizione

BERLINO, 28.

E' stato controfirmato alla presenza dei ministri di Giustizia dei due Paesi un accordo per l'estradizione tra Germania e Bulgaria.

Contemporaneamente è stato controfirmato anche un accordo per la protezione e l'assistenza giuridica negli affari civili in cui siano interessati i sudditi dei due Paesi. (*Stefani*).

E' morto Boris III Re dei bulgari

SOFIA, 28.

Boris III Re dei Bulgari è morto oggi, alle ore 18.22, nel Palazzo Reale di Sofia. Nello stesso momento la bandiera con le armi del Re che sventolava sul palazzo è stata ammainata.

Boris Tarnovski nacque a Sofia il 30 gennaio 1894 da Ferdinando I e dalla Principessa Maria Luisa Borbone Parma.

Il popolo bulgaro salutò la nascita con il più vivo entusiasmo. Il titolo ed il nome di S.A.R. Boris Tarnovski gli fu dato in onore della capitale dell'antico regno bulgaro, Tarnovo.

Il giovane principe, nei primi anni della sua esistenza, dimostrò un grande amore per lo studio e rivelò una natura tenace ed un carattere riflessivo.

La madre, alla quale Egli era straordinariamente affezionato, al momento del suo trapasso, avvenuto nel 1899, gli disse: «Quando un giorno sarai Re cerca di essere il migliore dei Re. Se vorrai essere tale devi dedicare tutta la tua vita ed il tuo ingegno al suo completo servizio. Ricorda che la Patria è la più bella, la più santa delle realtà».

Re Boris ha adempiuto nel migliore dei modi alla estrema volontà materna. L'educazione del Principe fu curata nel modo più completo: i più celebrati professori della Nazione ed anche dell'estero vennero chiamati ad impartirgliela, ed a quella severa scuola di disciplina e di dovere il Principe crebbe forte ed intelligente.

All'Accademia militare, dove fu ammesso dopo avere frequentato il regolare corso liceale, ebbe modo di far rifulgere le sue grandi doti intellettuali e morali. Laureatosi in legge, imparò a parlare correttamente tutte le lingue europee nelle quali si perfezionò compiendo all'estero numerosi lunghi viaggi.

Pur fra queste molteplici occupazioni Egli riuscì a trovare anche il tempo per seguire le inclinazioni naturali del suo temperamento. Naturalista coltissimo Egli dotava Sofia di un grandioso giardino zoologico botanico e di un museo naturalistico che conserva preziose collezioni di esemplari della flora e della fauna del Mar Nero.

Prese parte alla guerra balcanica del 1912 con il grado di maggiore e durante la grande guerra fu addetto allo Stato Maggiore del Re, suo padre.

In seguito alla abdicazione di Re Ferdinando, fu proclamato Re dei Bulgari il 4 ottobre 1918, col nome di Boris III.

Fin dai primi anni del suo Regno, si dimostrava Sovrano strettamente costituzionale e desideroso di spingere la politica del suo Paese alla buona intesa con le grandi potenze ed in modo speciale con l'Italia, riuscendo, con tutto ed abilità, ad evitare conflitti con la vicina Jugoslavia, con la quale erano frequenti le difficoltà.

Per il suo carattere cordialissimo e per la sua energia, il Sovrano riscuoteva le simpatie e la stima di tutta Europa.

Egli era dottore «honoris causa» delle università di Sofia, Berlino, Roma, Varsavia.

Il 25 ottobre 1930 sposava, nella cornice suggestiva della città del Santo, Assisi, la Principessa Giovanna di Savoia, quartogenita dei Sovrani d'Italia. Le nozze, che conducevano per la prima volta sul trono di Bulgaria una Principessa italiana, suscitarono nei due Paesi, che furono sempre amici, una profonda eco di esultante compiacimento.

E perciò oggi il popolo italiano sente più vivo il dolore per il grande lutto che colpisce la nobilissima Nazione bulgara e la sua Regina.

Dal matrimonio nacquero due figli, la principessa Maria Luisa, venuta alla luce il 13 gennaio 1933 ed il principe Simeone, erede del Trono, nato il 16 giugno 1937.

Durante l'attuale conflitto, Re Boris aveva saputo, pur tra inevitabili difficoltà, condurre il suo Paese verso quella politica che più rispondeva agli interessi del popolo, conscio della realtà del momento, sicuro degli immancabili destini della Nazione bulgara.

Il profondo dolore del popolo
I proclami del Consiglio dei Ministri

SOFIA, 28.

Le campane delle chiese di Sofia hanno continuato fino a notte inoltrata i loro rintocchi lenti e gravi e la folla ha gremito tutti i templi per pregare in suffragio del Sovrano.

Quanto il popolo bulgaro amasse lo Zar Boris III, è rivelato dalla costernazione e dalla disperazione che la morte del Sovrano ha suscitato in tutti gli ambienti.

Scene strazianti di dolore si sono svolte nelle piazze in cui sorge il monumento allo Zar Alessandro, dove una vera moltitudine si è addensata, non appena le campane della Basilica di S. Alessandro Newsky hanno incominciato a fare sentire i loro rintocchi funebri.

Uomini e donne piangevano senza dir parola in un dolore muto. Poi le campane hanno per un momento taciuto e allora la moltitudine si è diretta verso la Basilica.

Sulla malattia del Sovrano non si è avuta alcuna precisazione ufficiale. Si sa soltanto che Re Boris era stato colpito da una gravissima affezione al cuore che ha dato luogo ad alternative terribili, a scoramenti e speranze senza che però i circoli ufficiali si facessero troppe illusioni.

Soltanto giovedì è trapelata la notizia della malattia del Sovrano. La Corte dapprima l'aveva mantenuta segretissima, e sembra che solamente il Presidente del Consiglio, Filoff, ne fosse a conoscenza. Egli ne era stato avvertito subito dopo una prima crisi sofferta dall'Augusto ammalato.

La ferale notizia

Intanto, da Berlino e da Vienna, erano giunti a Sofia due specialisti che tennero un primo consulto con il medico di Corte, dottor Daskalov.

Quando la notizia della malattia venne diffusa in Bulgaria, la popolazione di Sofia ne restò profondamente addolorata e subito un vivissimo ansioso interessamento cominciò a manifestarsi in tutti gli ambienti.

Qualunque traffico interno al Palazzo Reale venne immediatamente sospeso e i cambi della guardia si effettuarono senza più il rullo dei tamburi e gli squilli della fanfara.

Sabato mattina l'ottimismo per il miglioramento, verificatosi improvvisamente, aveva ingigantito le speranze di tutti.

Più tardi la triste realtà si conobbe attraverso un terzo bollettino ha annunciava essere gravissimo lo stato dell'Augusto ammalato.

La notizia ha suscitato una vera costernazione. La speranza che si era accesa nei cuori di tutti i bulgari è purtroppo svanita dopo sole poche ore.

Boris III, ancora giovane, non aveva che 49 anni, è morto dopo una vita trascorsa in un periodo burrascoso della storia bulgara. Per la Sua saggezza, per la Sua fermezza, per la Sua gentilezza, ma più ancora per la Sua profonda umanità e per il grande amore verso il Suo regno e verso il Suo popolo, oggi tutti lo piangono.

La Regina Giovanna ha assistito continuamente l'Augusto Consorte; ha vissuto ancora più profondamente le alternative dei miglioramenti e dei peggioramenti subitanei; ha sperato fino all'ultimo che la forte fibra del Sovrano potesse vincerla sul male. Ma il male è stato più forte, altre complicazioni sono intervenute che hanno portato ad un più grave indebolimento del cuore.

La crisi è sopravvenuta fulminea e lo Zar dei bulgari è morto alle ore 18.22. La popolazione ha intuito il triste e doloroso avvenimento quando la bandiera con le armi del Re che sventolava sul Palazzo Reale è stata ammainata.

Il Ministro della Guerra ha diretto un proclama all'esercito invitando le Forze Armate bulgare a rinnovare allo Zar Simeone il giuramento di fedeltà e a servire con disciplina la Patria in armi.

La capitale ieri sera presentava un aspetto desolato. Dopo l'affluenza alle cerimonie di suffragio nelle chiese e nei monasteri, tutta la popolazione è rientrata nelle proprie case. Lo spettacolo di disciplina di consapevolezza e di accorata tristezza del popolo bulgaro in questo momento tragico della Nazione, attesta nel modo più significativo che, pur nel suo dolore, il popolo bulgaro trova la forza oggi per resistere e superare ogni ostacolo in ogni campo.

Viva S. M. Simeone II Viva la Bulgaria!

Ecco il testo del primo proclama lanciato dal Consiglio dei Ministri al popolo bulgaro:

Bulgari, S. M. il Re Boris III, il nostro amatissimo Zar unificatore, dopo una breve e dolorosa malattia è morto, oggi 28 agosto 1943 nel Palazzo di Sofia circondato dalla Famiglia Reale. Immensa è la perdita per la Bulgaria. Immenso il dolore di tutta la Nazione bulgara. Immensa è la riconoscenza verso il suo amatissimo indimenticabile e grande Zar unificatore.

Noi tutti abbiamo il dovere sacro di seguire la sua incrollabile volontà, di essere uniti di lavorare con devozione al progresso e alla prosperità della Bulgaria unificata.

Eterna resti in noi la sua memoria!

Il secondo proclama è così concepito:

Bulgari, oggi 28 agosto 1943, S. A. R. il Principe ereditario Simeone di Tirnovo, l'amatissimo e la speranza del popolo bulgaro, conformemente all'articolo 34 della Costituzione è salito sul trono dei Re bulgari col nome di Simeone II, Re dei bulgari.

In ragione dello stato di minorità di S. M. il Re Simeone II e, in virtù dell'art. 151 della Costituzione, il Consiglio dei Ministri assume il Governo del Regno fino all'istituzione della Reggenza prevista dalla Costituzione.

In questo momento grave per il nostro Paese, noi facciamo appello a tutti i bulgari di unirsi più fermamente ancora intorno al trono di S. M. Simeone II, al fine di poter continuare l'opera luminosa della Bulgaria con la fede nell'avvenire felice della nostra Nazione e con la fiducia in Dio.

Viva S. M. Simeone II! Viva la Bulgaria! Viva il popolo bulgaro.

Entrambi i proclami, che portano la data del 28 agosto 1943, recano la firma di tutti i componenti del Consiglio dei Ministri in carica, presieduto da Bogdon Filov.

La Nazione italiana partecipa con vivo dolore al lutto che colpisce l'amico popolo bulgaro ed eleva il suo fiero, reverente saluto alla memoria del Sovrano scomparso, ricordando in lui, oltre che il Re buono, savio e interessato amorevolmente al progresso del suo Paese, il consorte del gentile fiore della nostra Casa Reale: Giovanna di Savoia.

Il lutto della Bulgaria colpisce anche l'Italia: i due Paesi, legati da vincoli dinastici e da un comune destino sono ora affratellati più che mai, più che mai uniti nella memoria di Re Boris III e nel riverente ricordo della Sua opera. Re Boris godette sempre fra noi la più fervida simpatia, simpatia ravvivata dal rito nuziale di Assisi che rese una nostra gentile Principessa Zarina dei bulgari.

Fu un Re fra i più popolari d'Europa, egli ha recato al suo Regno un soffio di giovanile fervore sollevandolo dalle rovine causate dalla guerra mondiale fino a dargli, attraverso un faticoso periodo di ricostruzione, l'aspetto di un Paese moderno e di alta civiltà.

La Bulgaria di oggi è ben diversa da quella di anteguerra, un nuovo ritmo di vita, una nuova ansia di elevazione, una mentalità nuova caratterizzano il nuovo Stato.

E questo è in gran parte merito di Re Boris, che con la vitalità della Sua opera e con l'impulso del Suo esempio fece della Bulgaria una Nazione degna del rango che occupa in Europa.

I bulgari piangono oggi il loro Sovrano, quel Sovrano che fu uno dei migliori fra quelli europei: animoso combattente, rigido assertore della Costituzione e protettore in ogni tempo dei diritti dei Suoi sudditi, tenace negli affetti familiari, forte, leale, quel Sovrano che il destino ha strappato anzitempo all'amore dei bulgari e all'ammirazione dell'Europa intera.

In Europa o in Asia?

Congetture ed ipotesi sul futuro fronte di guerra - Si accenna ad un attacco contro l'Italia e la Grecia - Una operazione in Atlantico allo studio - Probabile aumento degli attacchi aerei

Intanto continuano le preoccupazioni britanniche nei riguardi della Russia

(Nostro servizio particolare)

BERNA, 28.

Verso i fatti che dovranno fatalmente ed a breve scadenza seguire le conversazioni di Quebec (si ricordi che gli alleati hanno necessità di fare presto, molto presto, onde sfruttare al massimo questo periodo a essi favorevole) si va orientando l'attenzione di tutto il mondo belligerante e neutrale: e poichè dalla conferenza non sono apparsi elementi veramente atti ad illuminare i prossimi piani delle democrazie occidentali, sia negli ambienti neutrali che in quelli anglosassoni stessi ci si adopera a lavorare di fantasia e di ragionamento sulle ipotesi più attendibili.

Malgrado le pubbliche manifestazioni, particolarmente di fonte statunitense, secondo le quali l'obiettivo principale delle prossime operazioni anglosassoni sarebbe il Giappone, si rafforza sempre più la opinione generale che gli angloamericani non allenteranno il loro sforzo contro l'Europa con particolare riferimento allo scacchiere mediterraneo.

Anche stamane infatti, in un dispaccio da Londra alla «Basler Nachrichten», è detto, fra l'altro, che il comunicato di Quebec, in cui si fa allusione al settore dell'Estremo Oriente, è considerato da certuni soltanto come un «bluff», ossia facente parte della guerra dei nervi e col quale gli anglosassoni vogliono nascondere le loro vere intenzioni agli alleati.

Ci sono tuttavia voci tendenti ad accreditare la possibilità di una duplice offensiva in Asia ed in Europa, ma comunque le operazioni in grande stile saranno destinate a quest'ultimo teatro operativo.

Sempre da Londra si hanno a proposito queste notizie dopo la chiusura della conferenza di Quebec. Quattro fatti sembrano emergere dal segreto che circonda le particolari decisioni: 1) I piani offensivi contro l'Europa prevedono un aumento dei bombardamenti seguito dalla invasione quando il risultato dei bombardamenti stessi lo consiglierà; 2) La guerra contro il Giappone sarà accelerata, ma dapprima principalmente nell'aria; 3) Gran Bretagna e Stati Uniti cercano un accordo possibilmente insieme con i Governi esiliati, circa l'amministrazione dei paesi liberati; 4) E' stato preparato il terreno per una conferenza con la Russia.

Ed a proposito della offensiva contro l'Europa le uniche illazioni di un certo interesse sono quelle della stampa spagnola secondo la quale e per notizie incontrollabili giunte da Algeri, l'attacco avverrebbe prestissimo e simultaneamente contro il Dodecanneso, la Sardegna ed il sud dell'Italia con azioni sulla Grecia, perchè territorio più eccentrico rispetto alla Germania.

«Il problema degli alleati, scrive a tale proposito il critico militare del madrileno «Arriba», sarà di fissare le divisioni di riserva dell'Asse a differenti punti. Pare normale, in un futuro prossimo, la stabilizzazione di un buon numero di Divisioni tra il Po ed i Balcani, però dalla conferenza di Quebec giunge la voce che un'azione mediterranea, anche supponendo che si svolga favorevolmente, risulterebbe incerta e si è dunque studiata una decisiva operazione atlantica».

In attesa però che le operazioni militari, uscendo dalla speculazione ipotetica, lascino la voce al cannone, è interessante seguire gli sviluppi delle relazioni fra gli anglo-americani da una parte ed i sovietici dall'altra, prima della annunziata conferenza alla quale però, non si sa se per misura prudenziale non è stato fissato alcun dato neppure approssimativo.

A questo problema dedica l'odierno editoriale del londinese Daily Mail il quale afferma tra l'altro: «Anche Quebec non ha costituito una conferenza chiudente la serie delle conferenze di questa guerra. Molto ancora deve essere fatto. Essendo ancora avvenuto che i russi non hanno voluto partecipare alla conferenza, il popolo britannico è realmente preoccupato, però è tanto più soddisfatto dell'accenno ufficiale di una possibile prossima riunione tripartita.

Si è chiarito altresì troppo laconicamente che la Russia non ha partecipato a Quebec perchè le decisioni vertevano principalmente sulla guerra antinipponica. Questa è una spiegazione soddisfacente, ma lo spettro delle divergenze fra la Russia e gli alleati occidentali sopravvive alle decisioni di Quebec.

Si tratta di un problema capitale che resterà insoluto fino a quando uno dei capi prenderà una decisione inequivocabile circa le dichiarazioni interalleate».

Questo senso di incertezza si ripercuote anche fra i Governi nominali rappresentati a Londra i quali continuano a tradire una notevole irrequietezza, irrequietezza che il discorso di Roosevelt, come afferma esplicitamente il «Journal de Genève», non è riuscito per nulla a placare».

«Era inevitabile, conclude il giornale, che un giorno o l'altro certi malintesi sarebbero sorti fra i migliori amici. Certo non nel campo militare, giacchè al riguardo l'intesa è completa, ma per quanto concerne le questioni politiche.

Lo stato di crisi era latente, ora è in procinto di evolversi verso una fase acuta ed a nulla servirebbe il dissimularlo. Come si vede, anche la prossima conferenza, se si terrà, si preannuncia irta di problemi forse assai più difficili e gravi di quelli trattati a Quebec».

Giovanni Albertoni

Il popolo britannico chiede urgentemente il secondo fronte
La confusione suscitata a Londra per le dimissioni di Sumner Welles

BERNA, 28.

L'umore che regna in questo momento a Londra può essere definito come quello di una tensione — dichiara il corrispondente delle *Basler Nachrichten*.

Si attendono prossime mosse degli alleati sia nel campo politico sia in quello militare e, probabilmente, in entrambi.

Da parte di molti si è convinti che l'ostentazione, con cui nel comunicato ufficiale di Quebec si è parlato della guerra nel Pacifico, non sia altro che un «bluff» mediante il quale si vorrebbero nascondere le vere intenzioni.

Secondo l'opinione pubblica londinese, anche in Europa dovrebbero verificarsi avvenimenti importanti assai presto.

Il popolo lo chiede urgentemente a Churchill e non sarebbe bene accolto se tornasse a Londra a mani vuote. La massa operaia e la piccola borghesia, che in fin dei conti sopportano i maggiori sacrifici, sarebbero fortemente deluse se in qualche modo non venisse realizzato il secondo fronte.

Vi sono però anche dei pessimisti che dicono che quella di Quebec è stata una conferenza estremamente chiassosa che ha soltanto generato un topo.

Per quanto riflette il quadro politico dopo la conferenza, questo appare meno chiaro ancora di quello militare. Si spera in una conferenza a tre.

La notizia che Eden si recherebbe a Mosca non è nè smentita nè confermata. Va aggiunta pure la confusione suscitata dalle dimissioni di Sumner Welles.

Sembra che la politica estera degli Stati Uniti si trasformerebbe fondamentalmente e per questo appunto Sumner Welles sarebbe allontanato dalla segreteria di Stato. Se la politica americana dovesse cambiare ciò sarebbe unicamente in relazione ai rapporti con la Russia.

Ci si domanda se è in corso un mutamento nel senso che verranno altre concessioni americane alla Russia, mentre la formula di Casablanca si era chiusa in una grande resistenza. L'unico risultato di Quebec sarebbe quindi di avere modificata la formula di Casablanca. Secondo quanto ha lasciato intendere Roosevelt, si sarebbe inclini all'offerta di un «ponte d'oro» e questo sarebbe forse l'unico risultato positivo. (*Stefani*).

Una grande azione di rastrellamento in corso nella Bosnia orientale contro gruppi di banditi dispersi
Truppe germaniche e croate partecipano all'operazione

ZAGABRIA, 28.

Dalla fine di luglio nella zona orientale della Bosnia ed a occidente e a sud della linea ferroviaria per Seraievo è in corso una grande azione di rastrellamento delle truppe germaniche e croate contro gruppi di banditi dispersi che, di notte tempo, compivano atti di sabotaggio.

Questi reparti sono stati prontamente avvistati ed efficacemente attaccati. I combattimenti sono stati particolarmente aspri nelle zone montuose e coperte da fitta boscaglia, della regione. Ma nonostante le difficoltà del terreno, sono state inflitte ai banditi sanguinose perdite.

Altre zone della Bosnia orientale hanno potuto essere rastrellate e ricondotte alla normalità. La popolazione, liberata dal terrore delle bande di partigiani, ha potuto rientrare nei propri paesi e dedicarsi ai lavori di raccolto.

I sovieti vogliono essere presenti nel governo alleato in Sicilia

BUDAPEST, 28.

Il *Pester Lloyd* dedica un suo articolo all'«A.M.G.O.T.», come gli alleati hanno chiamato l'amministrazione introdotta in Sicilia. «Amgot» significa «Allied Military Governament in Occupied Territory» (Governo militare alleato nei territori occupati). Immediatamente dopo lo sbarco, gli alleati hanno incominciato ad introdurre la loro amministrazione sul territorio occupato. Si tratta di un'istituzione preparata di lunga mano e intorno la quale gli alleati hanno fatto una gran propaganda.

Gli impiegati vi furono preparati con corsi speciali e, a quanto si afferma un gran numero di questi funzionari sono già istruiti per essere impiegati nel futuro. Deve comunque trattarsi di capi dell'amministrazione, non di subalterni, perchè appena istituito l'ufficio in Sicilia, gli impiegati italiani sono stati subito invitati a mettersi a disposizione dell'A.M.G.O.T..

Questa amministrazione militare ha anche fissato certi principi fondamentali secondo i quali essa desidera di svolgere la propria attività. Uno dei principii più importanti è quello che l'amministrazione dev'essere assolutamente estranea alla politica. Si è dichiarato fin da principio di non voler saperne nè di partiti politici nè di emigrati vecchi o nuovi: i profughi politici non avranno nè posto nè funzioni nell'A.M.G.O.T.

Nei paesi anglosassoni la stampa ha sottoposto a critica soprattutto l'apoliticità dell'A.M.G.O.T. La critica è stata suggerita perchè nell'organizzazione non è rappresentata l'Unione sovietica e perchè si suppone che ciò possa suscitare malcontento a Mosca. Intanto sembra che i Governi anglosassoni siano sempre meno in grado di mantenere l'amministrazione militare estranea dalla politica.

Dopo la caduta di Mussolini, Churchill ha sì dichiarato che gli alleati non vogliono intaccare in alcun modo la struttura politica dell'Italia e che non si propongono in alcun modo di creare agli Italiani preoccupazioni per la loro vita avvenire e per tutto quanto ad essa si può riferire. Ciò si doveva interpretare nel senso che ci si proponeva di lasciare l'Italia nella sua integrità e tutt'al più si voleva continuare a perseguire i propri scopi di guerra a spese dell'Italia.

Questa dichiarazione era ancora in qualche modo in consonanza con l'apoliticità dell'A.M.G.O.T.; ma nel frattempo si è costituito a Mosca il Comitato della Germania libera, con lo scopo espresso d'intaccare la politica tedesca. La formazione di questo Comitato, e soprattutto il fatto ch'esso ha la sua sede a Mosca, dimostra a sufficienza che non si tratta di una questione apolitica, secondo i principi dell'A.M.G.O.T. anglosassone.

Ora gli anglosassoni sono posti davanti al difficile compito di continuare nel carattere apolitico della loro amministrazione, mentre il loro alleato intraprende azioni di carattere spiccatamente politico e, anzichè attenersi alla apoliticità di fronte ai Paesi nemici crea dei Comitati politici, che tendono a creare una gara d'influenze politiche con i Sovieti. E' evidente che se uno o l'altra delle Potenze riesce in un qualche Paese a instaurare un Governo rivoluzionario, questo Paese resterebbe dipendente dalla Potenze che l'ha messo al potere.

Di recente l'autorevole organo inglese *Observer* si esprimeva in questo senso e suggeriva agli alleati di portare dovunque in Europa la loro bandiera rivoluzionaria.

Gli sviluppi della situazione e soprattutto la politica dell'Unione Sovietica sembra stringere gli anglosassoni in una direzione che, in sostanza, essi non desiderano. Il tragico — tragico anche per gli anglosassoni — di questo sviluppo è che presa una volta questa via, la rivoluzione continua per suo conto senza riguardo alcuno alla volontà e alle direttive dei suoi iniziatori, perchè notoriamente esso obbedisce alle proprie leggi e non si lascia dirigere dall'esterno; preso lo slancio non si mai dove possa sfociare.

Fra tutti questi problemi il più oscuro resta pur sempre questo: saranno gli anglosassoni in grado di dare forma concreta a questa loro coscienza del pericolo?

Autoblindo in movimento (R. G. Luce)

Pagamento da parte dell'Erario delle pensioni ai profughi

ROMA 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R.D.L. 23 agosto 1943 n. 731 col quale si stabilisce che il Ministro delle Finanze è autorizzato a pagare, dal 1° luglio 1943, a carico del bilancio statale, le pensioni gravanti sui Comuni, sulle Provincie e sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza e spettanti a cittadini italiani profughi dai territori nazionali occupati dal nemico.

I titolari di tali pensioni dovranno presentare al Ministero delle Finanze, Direzione generale del Tesoro, o agli Uffici provinciali del Tesoro, domanda esente da bollo, corredata da tutti i documenti in loro possesso atti a comprovare il loro diritto.

Il Ministro delle Finanze ha facoltà di applicare caso per caso alle pensioni di cui al presente decreto, le disposizioni dei Regi Decreti legge 4 marzo 1943 n. 118 e 24 giugno 1943 n. 545.

I Comuni, le Provincie e le Istituzioni pubbliche di beneficenza cui fanno carico le pensioni indicate sono tenuti a rimborsare all'Erario le somme da esso anticipate. Il decreto entra in vigore da domani.

Come vorrebbe sistemare il mondo un senatore nordamericano

STOCCOLMA, 28.

Il *Dagens Nyheter* pubblica oggi una corrispondenza da New York in cui vengono meglio chiariti i particolari del progetto del senatore Kelland, che verrà, dallo stesso, presentato in una seduta del prossimo settembre del consiglio repubblicano per le questioni del dopoguerra.

Il piano ha come scopo la sicurezza dell'America derivante dalla sicurezza di cinque zone così definite.

La prima di esse è costituita dai Paesi che sono stati occupati e riorganizzati. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Russia e la Cina dovranno prendersi l'incarico di amministrare tali Stati.

La seconda zona è costituita da un accordo di aiuto reciproco fra le quattro grandi nazioni alleate per un'azione difensiva e offensiva contro ogni Stato che minacci la pace.

La terza prevede un'alleanza difensiva tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

La quarta riguarda una alleanza tra tutti i Paesi americani, a cominciare dal Canadà, per una azione solidale contro ogni Paese che cerchi di invadere il suolo americano.

La quinta delle «zone» di Kelland è affatto speciale e si differenzia totalmente dal programma di Willkie. Lo scopo di queste cinque «zone» è, in una parola, l'imperialismo americano: qualora le quattro «zone» precedenti dovessero risultare inattuabili, gli Stati Uniti si creerebbero una flotta e una aviazione sufficiente ad affrontare eventualmente un mondo nemico e questo viene ad essere il punto più importante perchè di conseguenza le isole del Pacifico devono diventare americane e il Pacifico essere un mare americano.

«Noi dobbiamo, dice Kelland nel suo progetto, rivolgerci anche verso l'Atlantico e acquistare, per mezzo di trattati e di occupazioni militari, quelle zone che sembrano necessarie alla nostra sicurezza. Dakar e Casablanca dovrebbe essere pure occupate dagli Stati Uniti. Inoltre si dovrebbero acquistare basi in Islanda nelle Bermude, nel mare di Caribi e in altre località.

Come progetto statunitense per la famosa sistemazione del mondo del dopoguerra non c'è male.

Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 207

Domenica 29 agosto 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 25, Semestre L. 15, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50. Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-15 e 8-60. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale.

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

L'organizzazione del lavoro

Nel faticoso, laborioso assestamento di questi giorni, uno dei problemi che più fondamentalmente interessano è quello che riguarda la classe lavoratrice, senza distinzione di categoria e senza preconcetti di tendenze politiche. Notiamo subito un sincronismo unitario. Uomini di diverse derivazioni politiche, sono stati chiamati a guidare le nuove organizzazioni del lavoro, rappresentanze lavoratrici si sono abboccate con essi e già si delinea una corrente sindacale che non parte da origini caotiche ma che ritorna a quei criteri sindacali che, in tempi andati, avevano assicurato al nostro paese una forma dignitosa di disciplina e di lotta, funestata in un certo momento dalle passioni politiche. Ricordiamo i tempi della Romagna dilaniata da lotte e sarebbe meglio dire risse tra repubblicani e socialisti, tra mezzadri e braccianti.

E così — ripetiamo in un certo momento — fu per tutta Italia dove sorgevano Camere del lavoro o simili, rosse, bianche o di altro colore.

Noi non abbiamo mai creduto nella necessità delle distinzioni politiche nel terreno della organizzazione sindacale. Il fatto politico può essere determinato dal fattore economico e sociale. Ma l'unione dei lavoratori non può avere emblemi diversi.

Stanno ora sorgendo le Confederazioni di categoria e tutte le Confederazioni di categoria diventeranno una forza unica che avvierà le proprie uniche energie alla soluzione di quei problemi che fatalmente si presentano nella vita dei popoli e nella marcia delle idee.

Errore fatale del fascismo, fu quello di tesserare tutti i raggruppamenti sociali, così che alla parola sindacato doveva seguire quella di fascista.

In questo modo era coercita la libertà e la stessa funzione del Sindacato che aveva il controllo del partito e senza questo controllo non poteva vivere.

Si determinava così uno stato di fatto. Le questioni sorgenti erano risolte con ordini perentorii e le parti contendenti non erano che delle marionette pendenti dal filo del burattinaio.

Tutto il problema sindacale era compresso o standardizzato in quello che fu chiamato il sistema totalitario. Ma che cosa potevano essere le organizzazioni dei lavoratori in un regime totalitario?

Gli interessi di categoria, noi lo sappiamo, non possono essere regolati da disposizioni fisse, infrenate da autoritarismi, lasciate in balia di giudizii di gerarchi.

Quegli interessi hanno una loro ragione, un loro svolgimento — talvolta una loro battaglia — tutti hanno sentita la inutilità dei molti sindacati in cui eravamo rinchiusi come in tante casse da morto. Oggi torniamo alla organizzazione del lavoro quale quella che ci eravamo liberamente formata in anni di lotte e di pensiero, organizzazione che non può avere colori di bandiere, ma potenza di unità.

g. p.

Ventisei apparecchi avversari abbattuti dalla nostra difesa

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1190:

Nostre motozattere operanti lungo le coste calabre, abbattevano, negli ultimi giorni, nove aerei nemici; un altro veniva distrutto da unità navali.

Formazioni avversarie hanno bombardato Sulmona, Catanzaro e alcune località della Campania, causando danni notevoli a Salerno.

In duri combattimenti, la caccia italiana faceva precipitare sei apparecchi e sette quella germanica; altri tre velivoli si infrangevano al suolo, colpiti dal tiro delle artiglierie contraeree.

Generale AMBROSIO

Un omaggio portoghese al valore e alla tenacia dei soldati italiani

LISBONA, 28.

Il settimanale *Accao* pubblica un lungo articolo sulla situazione dell'Italia nel momento attuale. Nello articolo fra l'altro è detto: «L'Italia ha perduto l'Impero africano, che, a suo onore, ha coraggiosamente disputato passo per passo, palmo a palmo. Noi dobbiamo quindi saperlo rispettare, rispettare la folla dei suoi morti e dei suoi mutilati, rispettare l'eroismo dei suoi soldati di Abissinia, di Libia, della Russia e della guerriglia della Jugoslavia».

L'autore Dutra Faria, che si dichiara non sospetto perchè anglofilo per convinzione, aggiunge: «Non prenderò parte al coro di quelli che pongono in dubbio l'eroismo dei soldati italiani e non mi aggregherò nemmeno al coro di coloro che lapidano il perdente, poichè nelle guerre vi è sempre quello che vince e quello che perde: e poichè non posso dimenticare che nelle ardenti terre africane gli italiani hanno registrato vittorie contro gli inglesi, nel momento stesso nel quale il duello tra la Germania e l'Inghilterra si svolgeva soltanto con battaglie aeree, mentre gli italiani sostenevano da soli tutto il tremendo peso del potere britannico preoccupato soprattutto della difesa dell'Egitto e del Mar Rosso».

Dopo accennato alle ragioni dell'entrata in guerra dell'Italia, l'articolista così conclude: «Non ignoro la tragedia di una Nazione che la geografia ha collocato tra lo stretto di Gibilterra ed il canale di Suez, così come non voglio ignorare che gli italiani, ora e sempre, hanno saputo onorare, compiendo il loro dovere di soldati, la razza e la comunità spirituale alle quali appartengono.

Come latino, non soltanto non mi vergogno ma anzi sento l'orgoglio per il soldato italiano: esso ha compiuto e sta compiendo, fino alla fine, il suo dovere».

La notizia di una pace separata finno-sovietica è infondata

ROMA, 28.

La legazione di Finlandia presso il Quirinale è autorizzata a notificare che le diverse notizie diffuse da varie fonti, concernenti eventuali sondaggi nonchè condizioni di una pace separata finno-sovietica, sono senza eccezione, completemente infondate. *(Stefani).*

Disumano trattamento usato dalle truppe britanniche ai siriani

SOFIA, 28.

Viaggiatori provenienti dalla Siria informano del trattamento barbaro cui vengono sottoposti in Siria dagli inglesi le persone che sono loro di ostacolo.

Così si apprende che ad Aleppo un maggiore britannico, certo Parker, sottopone a sevizie mortali i prigionieri, allo scopo di estorcere loro delle confessioni. Egli li fa interrare fino al collo e li priva di qualsiasi nutrimento. Il numero delle persone uccise, con questi metodi barbari viene valutato, nella sola Aleppo, ad oltre cento. *(Stef.).*

Un accordo fra Germania e Bulgaria per l'estradizione

BERLINO, 28.

E' stato controfirmato alla presenza dei ministri di Giustizia dei due Paesi un accordo per l'estradizione tra Germania e Bulgaria.

Contemporaneamente è stato controfirmato anche un accordo per la protezione e l'assistenza giuridica negli affari civili in cui siano interessati i sudditi dei due Paesi. *(Stefani).*

E' morto Boris III Re dei bulgari

SOFIA, 28.

Boris III Re dei Bulgari è morto oggi, alle ore 18.22, nel Palazzo Reale di Sofia. Nello stesso momento la bandiera con le armi del Re che sventolava sul palazzo è stata ammainata.

Boris Tarnovski nacque a Sofia il 30 gennaio 1894 da Ferdinando I e dalla Principessa Maria Luisa Borbone Parma.

Il popolo bulgaro salutò la nascita con il più vivo entusiasmo. Il titolo ed il nome di S.A.R. Boris Tarnovski gli fu dato in onore della capitale dell'antico regno bulgaro, Tarnovo.

Il giovane principe, nei primi anni della sua esistenza, dimostrò un grande amore per lo studio e rivelò una natura tenace ed un carattere riflessibile.

La madre, alla quale Egli era straordinariamente affezionato, al momento del suo trapasso, avvenuto nel 1899, gli disse: «Quando un giorno sarai Re cerca di essere il migliore dei Re. Se vorrai essere amato dal popolo dovrai porre la tua vita ed il tuo ingegno al suo completo servizio. Ricorda che la Patria è la più bella, la più santa delle realtà».

Re Boris ha adempiuto nel migliore dei modi alla estrema volontà materna. L'educazione del Principe fu curata nel modo più completo: i più celebrati professori della Nazione ed anche dell'estero vennero chiamati ad impartirgliela, ed a quella severa scuola di disciplina e di dovere il Principe crebbe forte ed intelligente.

All'Accademia militare, dove fu ammesso dopo avere frequentato il regolare corso liceale, ebbe modo di far rifulgere le sue grandi doti intellettuali e morali. Laureatosi in legge, imparò a parlare correttamente tutte le lingue europee nelle quali si perfezionò compiendo all'estero numerosi lunghi viaggi.

Pur fra queste molteplici occupazioni Egli riuscì a trovare anche il tempo per seguire le inclinazioni naturali del suo temperamento. Naturalista coltissimo Egli dotava Sofia di un grandioso giardino zoologico botanico e di un museo naturalistico che conserva preziose collezioni di esemplari della flora e della fauna del Mar Nero.

Prese parte alla guerra balcanica del 1912 con il grado di maggiore e durante la grande guerra fu addetto allo Stato Maggiore del Re, suo padre.

In seguito alla abdicazione di Re Ferdinando, fu proclamato Re dei Bulgari il 4 ottobre 1918, col nome di Boris III.

Fin dai primi anni del suo Regno, si dimostrava Sovrano strettamente costituzionale e desideroso di spingere la politica del suo Paese alla buona intesa con le grandi potenze ed in modo speciale con l'Italia, riuscendo, con tutta ed abilità, ad evitare conflitti con la vicina Jugoslavia, con la quale erano frequenti le difficoltà.

Per il suo carattere cordialissimo e per la sua energia, il Sovrano riscuoteva le simpatie e la stima di tutta Europa.

Egli era dottore «honoris causa» delle università di Sofia, Berlino, Roma, Varsavia.

Il 25 ottobre 1930 sposava, nella cornice suggestiva della città del Santo, Assisi, la Principessa Giovanna di Savoia, quartogenita dei Sovrani d'Italia. Le nozze, che conducevano per la prima volta sul trono di Bulgaria una Principessa italiana, suscitarono nei due Paesi, che furono sempre amici, una profonda eco di esultante compiacimento.

E perciò oggi il popolo italiano sente più vivo il dolore per il grave lutto che colpisce la nobilissima Nazione bulgara e la sua Regina.

Dal matrimonio nacquero due figli, la principessa Maria Luisa, venuta alla luce il 13 gennaio 1933 ed il principe Simeone, erede del Trono, nato il 16 giugno 1937.

Durante l'attuale conflitto, Re Boris aveva saputo, pur tra inevitabili difficoltà, condurre il suo Paese verso quella politica che più rispondeva agli interessi del popolo, conscio della realtà del momento, sicuro degli immancabili destini della Nazione bulgara.

Il profondo dolore del popolo
I proclami del Consiglio dei Ministri

SOFIA, 28.

Le campane delle chiese di Sofia hanno continuato fino a notte inoltrata i loro rintocchi lenti e gravi e la folla ha gremito tutti i templi per pregare in suffragio del Sovrano.

Quanto il popolo bulgaro amasse lo Zar Boris III, è rivelato dalla costernazione e dalla disperazione che la morte del Sovrano ha suscitato in tutti gli ambienti.

Scene strazianti di dolore si sono svolte nelle piazze in cui sorge il monumento allo Zar Alessandro, dove una vera moltitudine si è addensata, non appena le campane della Basilica di S. Alessandro Newsky hanno incominciato a fare sentire i loro rintocchi funebri.

Uomini e donne piangevano senza dir parola in un dolore muto. Poi le campane hanno per un momento taciuto e allora la moltitudine si è diretta verso la Basilica.

Sulla malattia del Sovrano non si è avuta alcuna precisazione ufficiale. Si sa soltanto che Re Boris era stato colpito da una gravissima affezione al cuore che ha dato luogo ad alternative terribili, a scoramenti e speranze senza che però i circoli ufficiali si facessero troppe illusioni.

Soltanto giovedì è trapelata la notizia della malattia del Sovrano. La Corte dapprima l'aveva mantenuta segretissima, e sembra che solamente il Presidente del Consiglio, Filoff, ne fosse a conoscenza. Egli ne era stato avvertito subito dopo una prima crisi sofferta dall'Augusto ammalato.

La ferale notizia

Intanto, da Berlino e da Vienna, erano giunti a Sofia due specialisti che tennero un primo consulto con il medico di Corte, dottor Daskalov.

Quando la notizia della malattia venne diffusa in Bulgaria, la popolazione di Sofia ne restò profondamente addolorata e subito un vivissimo ansioso interessamento cominciò a manifestarsi in tutti gli ambienti.

Qualunque traffico interno al Palazzo Reale venne immediatamente sospeso e i cambi della guardia si effettuarono senza più il rullo dei tamburi e gli squilli della fanfara.

Sabato mattina l'ottimismo per il miglioramento, verificatosi improvvisamente, aveva ingigantito le speranze di tutti.

Più tardi la triste realtà si conobbe attraverso un terzo bollettino che annunciava essere gravissimo lo stato dell'Augusto ammalato.

La notizia ha suscitato una vera costernazione. La speranza che si era accesa nei cuori di tutti i bulgari è purtroppo svanita dopo so le poche ore.

Boris III, ancora giovane, non aveva che 49 anni, è morto dopo una vita trascorsa in un periodo burrascoso della storia bulgara. Per la Sua saggezza, per la Sua fermezza, per la Sua gentilezza, ma più ancora per la Sua profonda umanità e per il grande amore verso il Suo regno e verso il Suo popolo, oggi tutti lo piangono.

La Regina Giovanna ha assistito continuamente l'Augusto Consorte; ha vissuto ancora più profondamente le alternative dei miglioramenti e dei peggioramenti subitanei; ha sperato fino all'ultimo che la forte fibra del Sovrano potesse vincerla sul male. Ma il male è stato più forte, altre complicazioni sono intervenute che hanno portato ad un più grave indebolimento del cuore.

La crisi è sopravvenuta fulminea e lo Zar dei bugari è morto alle ore 18,22. La popolazione ha intuito il triste e doloroso avvenimento quando la bandiera con le armi del Re che sventolava sul Palazzo Reale è stata ammainata.

Il Ministro della Guerra ha diretto un proclama all'esercito invitando le Forze Armate bulgare a rinnovare allo Zar Simeone il giuramento di fedeltà, e a servire con disciplina la Patria in armi.

La capitale ieri sera presentava un aspetto desolato. Dopo l'affluenza alle cerimonie di suffragio nelle chiese e nei monasteri, tutta la popolazione è rientrata nelle proprie case. Lo spettacolo di disciplina di consapevolezza e di accorata tristezza del popolo bulgaro in questo momento tragico della Nazione, attesta nel modo più significativo che, pur nel suo dolore, il popolo bulgaro trova la forza oggi per resistere e superare ogni ostacolo in ogni campo.

Viva S. M. Simeone II Viva la Bulgaria!

Ecco il testo del primo proclama lanciato dal Consiglio dei Ministri al popolo bulgaro:

Bulgari, S. M. il Re Boris III, il nostro amatissimo Zar unificatore, dopo una breve e dolorosa malattia è morto, oggi 28 agosto 1943 nel Palazzo di Sofia circondato dalla Famiglia Reale. Immensa è la perdita per la Bulgaria. Immenso il dolore di tutta la Nazione bulgara. Immensa è la riconoscenza verso il suo amatissimo indimenticabile e grande Zar unificatore.

Noi tutti abbiamo il dovere sacro di seguire la sua incrollabile volontà, di essere uniti di lavorare, con devozione al progresso e alla prosperità della Bulgaria unificata.

Eterna resti in noi la sua memoria!

Il secondo proclama è così concepito:

Bulgari, oggi 28 agosto 1943, S. A. R. il Principe ereditario Simeone di Tirnovo, l'amatissimo e la speranza del popolo bulgaro, conformemente all'articolo 34 della Costituzione è salito sul trono dei Re bulgari col nome di Simeone II, Re dei bulgari.

In ragione dello stato di minorità di S. M. il Re Simeone II e in virtù dell'art. 151 della Costituzione, il Consiglio dei Ministri assume il Governo del Regno fino alla istituzione della Reggenza prevista dalla Costituzione.

In questo momento grave per il nostro Paese, noi facciamo appello a tutti i bulgari di unirsi più fermamente ancora intorno al trono di S. M. Simeone II, al fine di continuare l'opera luminosa della Bulgaria con la fede nell'avvenire felice della nostra Nazione e con la fiducia in Dio.

Viva S. M. Simeone III Viva la Bulgaria! Viva il popolo bulgaro.

Entrambi i proclami, che portano la data del 28 agosto 1943, recano la firma di tutti i componenti del Consiglio dei Ministri in carica, presieduto da Bogdon Filov.

La Nazione Italiana partecipa con vivo dolore al lutto che colpisce l'amico popolo bulgaro ed eleva il suo fiero, reverente saluto alla memoria del Sovrano scomparso, ricordando in lui, oltre che il Re buono, savio e interessato amorevolmente al progresso del suo Paese, il consorte del gentile fiore della nostra Casa Reale: Giovanna di Savoia.

Il lutto della Bulgaria colpisce anche l'Italia; i due Paesi, legati da vincoli dinastici e da un comune destino sono ora affratellati più che mai, più che mai uniti nella memoria di Re Boris III e nel riverente ricordo della Sua opera. Re Boris godette sempre fra noi la più fervida simpatia, simpatia ravvivata dal rito nuziale di Assisi che rese una nostra gentile Principessa Zarina dei bulgari.

Fu un Re fra i più popolari d'Europa, egli ha recato al suo Regno un soffio di giovanile fervore sollevandolo dalle rovine causate dalla guerra mondiale fino a dargli, attraverso un faticoso periodo di ricostruzione, l'aspetto di un Paese moderno e di alta civiltà.

La Bulgaria di oggi è ben diversa da quella di anteguerra, un nuovo ritmo di vita, una nuova ansia di elevazione, una mentalità nuova caratterizzano il nuovo Stato.

E questo è in gran parte merito di Re Boris, che con la vitalità della Sua opera e con l'impulso del Suo esempio fece della Bulgaria una Nazione degna del range che occupa in Europa.

I bulgari piangono oggi il loro Sovrano, quel Sovrano che fu uno dei migliori fra quelli europei: animoso combattente, rigido assertore della Costituzione e protettore in ogni tempo dei diritti dei Suoi sudditi, tenace negli affetti familiari, forte, leale, quel Sovrano che il destino ha strappato anzitempo all'amore dei bulgari e all'ammirazione dell'Europa intera.

In Europa o in Asia?

Congetture ed ipotesi sul futuro fronte di guerra - Si accenna ad un attacco contro l'Italia e la Grecia - Una operazione in Atlantico allo studio - Probabile aumento degli attacchi aerei

Intanto continuano le preoccupazioni britanniche nei riguardi della Russia

(Nostro servizio particolare)

BERNA, 28.

Verso i fatti che dovranno fatalmente ed a breve scadenza seguire le conversazioni di Quebec (si ricordi che gli alleati hanno necessità di fare presto, molto presto, onde sfruttare al massimo questo periodo a essi favorevole) si va orientando l'attenzione di tutto il mondo belligerante e neutrale: e poichè dalla conferenza non sono apparsi elementi veramente atti ad illuminare i prossimi piani delle democrazie occidentali, sia negli ambienti neutrali che in quelli anglosassoni stessi ci si adopera a lavorare di fantasia e di ragionamento sulle ipotesi più attendibili.

Malgrado le pubbliche manifestazioni, particolarmente di fonte statunitense, secondo le quali l'obiettivo principale delle prossime operazioni anglosassoni sarebbe il Giappone, si rafforza sempre più la opinione generale che gli angloamericani non allenteranno il loro sforzo contro l'Europa con particolare riferimento allo scacchiere mediterraneo.

Anche stamane infatti, in un dispaccio da Londra alla «Basler Nachrichten», è detto, fra l'altro, che il comunicato di Quebec, in cui si fa allusione al settore dell'Estremo Oriente, è considerato da certuni soltanto come un «bluff», ossia facente parte della guerra dei nervi e col quale gli anglosassoni vogliono nascondere le loro vere intenzioni agli alleati.

Ci sono tuttavia voci tendenti ad accreditare la possibilità di una duplice offensiva in Asia ed in Europa, ma comunque le operazioni in grande stile saranno destinate a quest'ultimo teatro operativo.

Sempre da Londra si hanno a proposito queste notizie dopo la chiusura della conferenza di Quebec. Quattro fatti sembrano emergere dal segreto che circonda le particolari decisioni: 1) I piani offensivi contro l'Europa prevedono un aumento dei bombardamenti seguito dalla invasione quando il risultato dei bombardamenti stessi lo consiglierà; 2) La guerra contro il Giappone sarà accelerata, ma dapprima principalmente nell'aria; 3) Gran Bretagna e Stati Uniti cercano un accordo possibilmente insieme con i Governi esiliati, circa l'amministrazione dei paesi liberati; 4) E' stato preparato il terreno per una conferenza con la Russia.

Ed a proposito della offensiva contro l'Europa le uniche illazioni di un certo interesse sono quelle della stampa spagnola secondo la quale e per notizie incontrollabili giunte da Algeri, l'attacco avverrebbe prestissimo e simultaneamente contro il Dodecanneso, la Sardegna ed il sud dell'Italia con azioni sulla Grecia, perchè territorio più eccentrico rispetto alla Germania.

«Il problema degli alleati, scrive a tale proposito il critico militare del madrileno «Arriba», sarà di fissare le divisioni di riserva dell'Asse a differenti punti. Pare normale, in un futuro prossimo, la stabilizzazione di un buon numero di Divisioni tra il Po ed i Balcani, però dalla conferenza di Quebec giunge la voce che un'azione mediterranea, anche supponendo che si svolga favorevolmente, risulterebbe incerta e si è dunque studiata una decisiva operazione atlantica».

In attesa però che le operazioni militari, uscendo dalla speculazione ipotetica, lascino la voce al cannone, è interessante seguire gli sviluppi delle relazioni fra gli anglo-americani da una parte ed i sovietici dall'altra, prima della annunziata conferenza alla quale però, non si sa se per misura prudenziale non è stato fissato alcun dato neppure approssimativo.

A questo problema dedica l'odierno editoriale del londinese Daily Mail il quale afferma tra l'altro: «Anche Quebec non ha costituito una conferenza chiudente la serie delle conferenze di questa guerra. Molto ancora deve essere fatto. Essendo ancora avvenuto che i russi non hanno voluto partecipare alla conferenza, il popolo britannico è realmente preoccupato, però è tanto più soddisfatto dell'accenno ufficiale di una possibile prossima riunione tripartita.

Si è chiarito altresì troppo laconicamente che la Russia non ha partecipato a Quebec perchè le decisioni vertevano principalmente sulla guerra antinipponica. Questa è una spiegazione soddisfacente, ma lo spettro delle divergenze fra la Russia e gli alleati occidentali sopravvive alle decisioni di Quebec.

Si tratta di un problema capitale che resterà insoluto fino a quando uno dei capi prenderà una decisione inequivocabile circa le dichiarazioni interalleate».

Questo senso di incertezza si ripercuote anche fra i Governi nominali rappresentati a Londra i quali continuano a tradire una notevole irrequietezza, irrequitezza che il discorso di Roosevelt, come afferma esplicitamente il «Journal de Genève», non è riuscito per nulla a placare.

«Era inevitabile, conclude il giornale, che un giorno o l'altro certi malintesi sarebbero sorti fra i migliori amici. Certo non nel campo militare, giacchè al riguardo l'intesa è completa, ma per quanto concerne le questioni politiche.

Lo stato di crisi era latente, ora è in procinto di evolversi verso una fase acuta ed a nulla servirebbe il dissimularlo. Come si vede, anche la prossima conferenza, se si terrà, si preannuncia irta di problemi forse assai più difficili e gravi di quelli trattati a Quebec».

Giovanni Albertoni

Il popolo britannico chiede urgentemente il secondo fronte

La confusione suscitata a Londra per le dimissioni di Sumner Welles

BERNA, 28.

L'umore che regna in questo momento a Londra può essere definito come quello di una tensione — dichiara il corrispondente delle *Basler Nachrichten*.

Si attendono prossime mosse degli alleati sia nel campo politico sia in quello militare e, probabilmente, in entrambi.

Da parte di molti si è convinti che l'ostentazione, con cui nel comunicato ufficiale di Quebec si è parlato della guerra nel Pacifico non sia altro che un «bluff» mediante il quale si vorrebbero nascondere le vere intenzioni.

Secondo l'opinione pubblica londinese, anche in Europa dovrebbero verificarsi avvenimenti importanti assai presto.

Il popolo lo chiede urgentemente a Churchill e non sarebbe bene accolto se tornasse a Londra a mani vuote. La massa operaia e la piccola borghesia, che in fin dei conti sopportano i maggiori sacrifici, sarebbero fortemente deluse se in qualche modo non venisse realizzato il secondo fronte.

Vi sono però anche dei pessimisti che dicono che quella di Quebec è stata una conferenza estremamente chiassosa che ha soltanto generato un topo.

Per quanto riflette il quadro politico dopo la conferenza, questo appare meno chiaro ancora di quello militare. Si spera in una conferenza a tre.

La notizia che Eden si recherebbe a Mosca non è nè smentita nè confermata. Va aggiunta pure la confusione suscitata dalle dimissioni di Sumner Welles.

Sembra che la politica estera degli Stati Uniti si trasformerebbe fondamentalmente e per questo appunto Sumner Welles sarebbe allontanato dalla segreteria di Stato. Se la politica americana dovesse cambiare ciò sarebbe unicamente in relazione ai rapporti con la Russia.

Ci si domanda se è in corso un mutamento nel senso che verranno altre concessioni americane alla Russia, mentre la formula di Casablanca si era chiusa in una grande resistenza. L'unico risultato di Quebec sarebbe quindi di avere modificata la formula di Casablanca. Secondo quanto ha lasciato intendere Roosevelt, si sarebbe inclini all'offerta di un «ponte d'oro» e questo sarebbe forse l'unico risultato positivo. *(Stefani).*

Autoblindo in movimento (R. G. Luce)

Una grande azione di rastrellamento in corso nella Bosnia orientale contro gruppi di banditi dispersi

Truppe germaniche e croate partecipano all'operazione

ZAGABRIA, 28.

Dalla fine di luglio nella zona orientale della Bosnia ed a occidente e a sud della linea ferroviaria per Seraievo è in corso una grande azione di rastrellamento delle truppe germaniche e croate contro gruppi di banditi dispersi che, di notte tempo, compivano atti di sabotaggio.

Questi reparti sono stati prontamente avvistati ed efficacemente attaccati. I combattimenti sono stati particolarmente aspri nelle zone montuose e coperte da fitta boscaglia, della regione. Ma nonostante le difficoltà del terreno, sono state inflitte ai banditi sanguinose perdite.

Altre zone della Bosnia orientale hanno potuto essere rastrellate e ricondotte alla normalità. La popolazione, liberata dal terrore delle bande di partigiani, ha potuto rientrare nei propri paesi e dedicarsi ai lavori di raccolto.

I sovieti vogliono essere presenti nel governo alleato in Sicilia

BUDAPEST, 28

Il *Pester Lloyd* dedica un suo articolo all'«A.M.G.O.T.», come gli alleati hanno chiamato l'amministrazione introdotta in Sicilia. «Amgot» significa «Allied Military Governament in Occupied Territory» (Governo militare alleato nei territori occupati). Immediatamente dopo lo sbarco, gli alleati hanno incominciato ad introdurre la loro amministrazione sul territorio occupato. Si tratta di un'istituzione preparata di lunga mano e intorno la quale gli alleati hanno fatto una gran propaganda.

Gli impiegati vi furono preparati con corsi speciali e, a quanto si afferma un gran numero di questi funzionari sono già istruiti per essere impiegati nel futuro. Deve comunque trattarsi di capi dell'amministrazione, non di subalterni, perchè appena istituito l'ufficio in Sicilia, gli impiegati italiani sono stati subito invitati a mettersi a disposizione dell'A.M.G.O.T.

Questa amministrazione militare ha anche fissato certi principi fondamentali secondo i quali essa desidera di svolgere la propria attività. Uno dei principii più importanti è quello che l'amministrazione dev'essere assolutamente estranea alla politica. Si è dichiarato fin da principio di non voler saperne, nè di partiti politici, nè di emigrati vecchi o nuovi: i profughi politici non avranno nè posto nè funzioni nell'A.M.G.O.T.

Nei paesi anglosassoni la stampa ha sottoposto a critica sopra tutto l'apoliticità dell'A.M.G.O.T. La critica è stata suggerita perchè nell'organizzazione non è rappresentata l'Unione sovietica e perchè si suppone che ciò possa suscitare malcontento a Mosca. Intanto sembra che i Governi anglosassoni siano sempre meno in grado di mantenere l'amministrazione militare estranea dalla politica.

Dopo la caduta di Mussolini, Churchill ha sì dichiarato che gli alleati non vogliono intaccare in alcun modo la struttura politica dell'Italia e che non si propongono in alcun modo di creare agli Italiani preoccupazioni per la loro vita avvenire e per tutto quanto ad essa si può riferire. Ciò si doveva interpretare nel senso che ci si proponeva di lasciare l'Italia nella sua integrità e tutt'al più si voleva continuare a perseguire i propri scopi di guerra a spese dell'Italia.

Questa dichiarazione era, ancora in qualche modo in consonanza con l'apoliticità dell'A.M.G.O.T.; ma nel frattempo si è costituito a Mosca il Comitato della Germania libera, con lo scopo espresso d'intaccare la politica tedesca. La formazione di questo Comitato, e soprattutto il fatto ch'esso ha la sua sede a Mosca, dimostra a sufficienza che non si tratta di una questione apolitica, secondo i principi dell'A.M.G.O.T. anglosassone.

Ora gli anglosassoni sono posti davanti al difficile compito di continuare nel carattere apolitico della loro amministrazione, mentre il loro alleato intraprende azioni di carattere spiccatamente politico e, anzichè attenersi alla apoliticità di fronte ai Paesi nemici crea dei Comitati politici, che tendono a creare una gara d'influenze politiche con i Sovieti. E' evidente che se uno o l'altra delle Potenze riesce in un qualche Paese a instaurare un Governo rivoluzionario, questo Paese resterebbe dipendente dalla Potenze che l'ha messo al potere.

Di recente l'autorevole organo inglese *Observer* si esprimeva in questo senso e suggeriva agli alleati di portare dovunque in Europa la loro bandiera rivoluzionaria.

Gli sviluppi della situazione e soprattutto la politica dell'Unione Sovietica sembra stringere gli anglosassoni in una direzione che, in sostanza, essi non desiderano. Il tragico — tragico anche per gli anglosassoni — di questo sviluppo è che presa una volta questa via, la rivoluzione continua per suo conto senza riguardo alcuno alla volontà e alle direttive dei suoi iniziatori, perchè notoriamente esso obbedisce alle proprie leggi e non si lascia dirigere dall'esterno: preso lo slancio non si mai dove possa sfociare.

Fra tutti questi problemi il più oscuro resta pur sempre questo: sa saranno gli anglosassoni in grado di dare forma concreta a questa loro coscienza del pericolo?

Come vorrebbe sistemare il mondo un senatore nordamericano

STOCCOLMA, 28.

Il *Dagens Nyheter* pubblica oggi una corrispondenza da New York in cui vengono meglio chiariti i particolari del progetto del senatore Kelland, che verrà, dallo stesso, presentato in una seduta del prossimo settembre del consiglio repubblicano per le questioni del dopoguerra.

Il piano ha come scopo la sicurezza dell'America derivante dalla sicurezza di cinque zone così definite.

La prima di esse è costituita dai Paesi che sono stati occupati e riorganizzati. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Russia e la Cina dovranno prendersi l'incarico di amministrare tali Stati.

La seconda zona è costituita da un accordo di aiuto reciproco fra le quattro grandi nazioni alleate per un'azione difensiva e offensiva contro ogni Stato che minacci la pace.

La terza prevede un'alleanza difensiva fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

La quarta riguarda una alleanza fra tutti i Paesi americani, a cominciare dal Canadà; per una azione solidale contro ogni Paese che cerchi di invadere il suolo americano.

La quinta delle «zone» di Kelland è affatto speciale e si differenzia totalmente dal programma di Willkie. Lo scopo di queste cinque «zone» è, in una parola, l'imperialismo americano: qualora le quattro «zone» precedenti dovessero risultare inattuabili, gli Stati Uniti si creerebbero una flotta e una aviazione sufficiente ad affrontare eventualmente un mondo nemico e questo viene ad essere il punto più importante perchè di conseguenza, le isole del Pacifico devono diventare americane e il Pacifico essere un mare americano.

«Noi dobbiamo, dice Kelland nel suo progetto, rivolgerci anche verso l'Atlantico e acquistare, per mezzo di trattati e di occupazioni militari, quelle zone che sembrano necessarie alla nostra sicurezza. Dakar e Casablanca dovrebbe essere pure occupate dagli Stati Uniti. Inoltre si dovrebbero acquistare basi in Islanda, nelle Bermude, nel mare di Caribi e in altre località.

Come progetto statunitense per la famosa sistemazione del mondo del dopoguerra non c'è male.

Pagamento da parte dell'Erario delle pensioni ai profughi

ROMA 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R.D.L. 23 agosto 1943 n. 731 col quale si stabilisce che il Ministro delle Finanze è autorizzato a pagare, dal 1° luglio 1943, a carico del bilancio statale, le pensioni gravanti sui Comuni, sulle Provincie e sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza e spettanti a cittadini italiani profughi dai territori nazionali occupati dal nemico.

I titolari di tali pensioni dovranno presentare al Ministero delle Finanze, Direzione generale del Tesoro, o agli Uffici provinciali del Tesoro, domanda esente da bollo, corredata da tutti i documenti in loro possesso atti a comprovare il loro diritto.

Il Ministro delle Finanze ha facoltà di applicare caso per caso alle pensioni di cui al presente decreto, le disposizioni dei Regi Decreti-legge 4 marzo 1943 n. 118 e 24 giugno 1943 n. 545.

I Comuni, le Provincie e le Istituzioni pubbliche di beneficenza cui fanno carico le pensioni indicate sono tenuti a rimborsare all'Erario le somme da esso anticipate. Il decreto entra in vigore da domani.

89

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-50

L'ostracismo al dialetto friulano
Perchè?

Tutti convengono che la lingua di Dante debba ovunque prevalere in terra italiana, ma molte persone affermano che i dialetti debbano scomparire, ed aggiungono che la scomparsa dei dialetti faciliterebbe l'uso dell'italiano e la buona pronuncia, specialmente tra i giovani che formeranno la nuova generazione.

Non sono di tale avviso, e mi sembra che per raggiungere il detto scopo, basti incitare i giovani a conversare con maggior frequenza in italiano. Non è utile che i dialetti vengano soppressi, perchè la struttura dialettale, staccandosi sensibilmente dall'italiano, obbliga i giovani e specialmente i giovanissimi, quando parlano italiano, ad un sensibile sforzo mentale per evitare errori di grammatica e pronunciar bene le parole.

Questo fatto contribuisce, sia pure lentamente a creare una «forma mentis» molto utile per scrivere e parlar correttamente l'italiano con sufficiente facilità, tenendo per guida l'insegnamento scolastico ed i nostri classici. E' la scuola destinata a dar uniformità e purezza alla nostra lingua, non la soppressione dei dialetti.

E' preferibile che nelle relazioni famigliari si usi il dialetto, piuttostochè uno pseudo italiano, che per comprensibile adattamento regionale, finirà per includere molte parole ed espressioni che non appartengono alla pura lingua italiana.

A conferma del mio punto di vista, dirò che gli Slavi dell'Isonzo, del Natisone, e dell'alta valle del Torre, quando hanno assolto la quinta elementare, parlano e pronunciano l'italiano meglio dei Veneti, (naturalmente a parità di scuola) quantunque nelle relazioni famigliari usino l'idioma slavo.

E' quindi lecito affermare che la parlata famigliare dialettale, non solo non nuoce alla buona favella italiana, ma piuttosto la favorisce.

Il dialetto friulano, lo si chiami dialetto o lingua neolatina, ciò non ha importanza, è molto meno lontano dal latino, di quanto lo siano altri dialetti della Penisola. Cesco Tomaselli, buon conoscitore ed amico del Friuli, scrisse nel «Corriere della Sera»: «Per comprendere il maschio dialetto friulano, bisogna aver studiato il latino». Difatti il friulano possiede in prevalenza radici latine, che sfuggono a coloro che non hanno studiato il latino.

I nemici dei dialetti e specialmente del friulano, si attaccano al principio politico-unitario, ed affermano: «La lingua italiana unisce, i dialetti dividono». Negli anni passati, questa affermazione non era priva di buone ragioni, ma oggi, quando tutta l'Italia forma un infrangibile blocco granitico sotto l'aspetto politico amministrativo e culturale, la predetta affermazione appare superflua.

La crociata contro il dialetto friulano è antipatica, e giunse fino al punto di tacciare i Friulani di separatismo, specialmente nell'immediato dopo guerra, e questo fatto può esser spiegato solo ascrivendone la causa alla deplorevole ignoranza geografica storica ed etnica del Friuli, ignoranza che pur troppo anche oggi non è del tutto scomparsa. Perchè questa crociata non si estende anche agli altri dialetti della Penisola?

Nel mio articolo dal titolo: «L'anima dei Friulani», pubblicato in questo giornale il 23 ottobre 1938, ho deplorato che dopo tanti anni dalla guerra, l'ignoranza sul Friuli sia ancora molto diffusa.

Il dialetto friulano costituisce una indiscutibile forza di penetrazione nell'elemento slavo allogeno. Difatti in molti villaggi dell'alta valle del Torre, il dialetto friulano ha gradualmente sostituito lo slavo, ed in altri la popolazione divenne bilingue, primo passo perchè nelle relazioni famigliari il friulano prenda il sopravvento.

Ricordo benissimo (cinquant'anni addietro) quando a Coja Sedilis e Sammardenchia (alle porte di Tarcento) tutti parlavano slavo, mentre oggi a Coja e Sedilis lo slavo è scomparso del tutto e Sammardenchia è parzialmente bilingue.

Quando il dialetto friulano penetra nelle famiglie, scaccia lentamente l'idioma slavo, e colla scomparsa di questo idioma, scompare il ricordo del grande ceppo slavo degli antenati, che nel 610 d. C. si insediarono nell'alta valle del Torre ed in quella del Natisone.

L'italianità degli Slavi della provincia di Udine è indiscussa e torna ad alto loro onore il ripetere che nella grande guerra del 1915-18 questi Slavi diedero un'alta percentuale di morti, feriti e decorati, e non conobbero la diserzione all'interno.

La parlata italiana deve imporsi e s'impone, e gli Slavi l'apprendono con sorprendente facilità. Conviene però tener ben presente che la lingua italiana viene adoperata dagli Slavi solo ufficialmente, e cioè colle Autorità, negli uffici pubblici e nelle relazioni commerciali ma non riesce a scacciare dalle pareti domestiche l'idioma slavo, e quindi all'effetto dell'italianità non può avere l'efficacia del friulano.

I Friulani avevano da secoli rapporti d'affari cogli Slavi del cessato Impero, e molti Friulani per necessità di traffico e di confine, conoscevano lo slavo, non solo, ma conoscevano pure la mentalità austro-slava e l'organizzazione amministrativa dell'Impero confinante.

Molti Slavi d'oltre confine gravitavano in Friuli per i loro affari, ed avevano per i Friulani una non celata simpatia e buon concetto della loro correttezza commerciale, e quindi il graduale assorbimento degli Slavi inclusi nella provincia di Udine conferma «ad abundantiam» la forza d'assorbimento dei Friulani sui finitimi Slavi.

Le caratteristiche morali dei Friulani, se giustamente apprezzate, avrebbero potuto fornire un elemento prezioso anche per l'assimilazione degli Slavi uniti all'Italia in seguito alla guerra 1915-18.

A 25 anni dalla guerra l'ignoranza sul Friuli è alquanto attenuata ma non scomparsa. Per molti italiani, specialmente delle provincie meridionali il nostro dialetto, non facile a comprendersi è ancora spesse volte scambiato per slavo o comunque per una lingua esotica, e contribuisce pur troppo a mantenergli una spiccata ed ingiustificata antipatia.

Coloro che non conoscono il Friuli e l'Anima dei Friulani, sappiano che dalla fondazione di Aquileia ad oggi, dal mare alla vetta delle Alpi, sulla terra friulana hanno dominato ininterrottamente lo spirito e la cultura latina.

Non è l'antico ceppo d'una stirpe od i posteriori incroci e sovrapposizioni che hanno valore predominante rispetto alle qualità morali d'un popolo, ma è lo spirito e la cultura che su di esso hanno prevalso e dominato per un lungo periodo di secoli. Per noi Friulani, si tratta dello spirito e cultura di Roma.

Per coloro che ancora non lo sanno, e sono molti, il Friuli ha opposto durante una lunga serie di secoli, una insormontabile barriera alla marea germanica e slava premente da nord e da est, non solo, ma, ha gradualmente assorbito ed assimilato quasi tutte le infiltrazioni germaniche e slave avvenute nel basso Medioevo.

Usando una similitudine che sembra banale, ma molto espressiva, dirò che lo stomaco friulano, se non fosse stato abbondantemente nutrito col succo della latinità e romanità, non avrebbe potuto digerire ed assimilare tante stirpi diverse, che dalla caduta dell'Impero Romano ad oggi trasformarono la nostra bella ma sfortunata regione in un perpetuo campo di battaglia, senza però riuscire a cancellare la impronta indelebile di Roma.

A molti Friulani va dato un meritato rimprovero, perchè quando non parlano italiano, molto spesso usano il veneto anzicchè il friulano. Non si capisce invero perchè si debba abbandonare la parlata dei nostri antenati, per usare un dialetto che non è il nostro, e quindi concludo con questo invito: Friulani, parlate con maggior frequenza la dolce lingua di Dante, ma quando volete usare il dialetto, usate il friulano.

Giuseppe Micoli

Una sottoscrizione aperta fra i farmacisti friulani
a favore dei colleghi colpiti da incursioni aeree nemiche

Ecco il primo elenco delle sottoscrizioni pervenute al Sindacato farmacisti, da devolversi ai farmacisti colpiti dalle incursioni aeree nemiche:

Farmacia: Asquini, Udine, L. 200; Faidiga, Palmanova, 100; Alla Salute, Castions di Strada, 50; De Bortoli, Sequals, 50; Dari, Treppo Grande, 50; Sabbadini, Codroipo, 50; Spaliviero, Venzone, 50; Mattessian, Palazzolo dello Stella, 100; Toldi, S. Giorgio di Nogaro, 100; Conti, Udine, 100; Antonini, Cividale del Friuli, 100; Manzonotti, Udine, 100; Artis, Udine, 50; Trebbi, Udine, 100; Pulcher, Udine, 100; Comessatti, Udine, 100; Giorgi, Sedegliano, 50; Compostella, Muzzana del Turgnano, 50; Cossetti, Bertiolo, 50; Fantoni, Buia, 50; Terminal, Pasian di Prato, 50; Dall'Acqua, Udine, 100; Tomaselli, Cividale, 100; Padovani, Moggio Udinese, 100; Zardo, San Giorgio della Richinvelda, 50; Porcellini, Zoppola, 50; [illegible], S. Giorgio di Nogaro, 100; Antonelli, Gemona, 100; Nicoloso, Maiano, 100; Giordani, Meduno, 50; Fioretti, Manzano, 100; [illegible], Pordenone, 100; De Cillia, Meretto di Tomba, 50; Carnenedo, Palazza, 100. In totale L. 2800.

Le farmacie aperte
durante l'entrante settimana

Oggi domenica e per tutta l'entrante settimana faranno servizio di turno le farmacie: Asquini, via Vittorio Veneto; Solero, Porta Aquileia.

ARTIGIANATO
Riparazione calzature fuori uso per militari

Gli artigiani calzolai che desiderano partecipare alla assegnazione di calzature militari fuori uso da riparare, sono invitati a presentarsi alla Segreteria provinciale dell'Artigianato, via Savorgnana 7.

Le note biografiche

La moglie di Matteo Imbriani-Poerio

Un mese fa circa, un lettore, a proposito di Irene Scodnic-Imbriani Poerio, ha chiesto su queste colonne se era nativa di Tolmino e appartenente quindi alla regione friulana, così tutta, com'è noto, dalle due provincie di Udine e di Gorizia.

Da una comunicazione pervenuta dal generale Francesco Scodnic, antesignano del volontarismo giuliano per l'unità d'Italia, stampata a Udine nel 1936 e dovuta al prof. Ranieri Mario Cossar di Gorizia, risulta che Francesco Scodnic è nato a Canale d'Isonzo, la industre borgata sulla riva sinistra dell'Isonzo, abbandonata giovanissimo il paese natio nel 1815.

Trovandosi a Budapest, quale ufficiale nell'esercito austriaco, sposava il 6 ottobre 1844 Maria Miller, che doveva essere la saggia compagna della sua vita.

Passato nell'esercito piemontese non volendo trovarsi «nelle file degli oppressori della sua patria terza», nel 1849 apparteneva al 1. Reggimento Granatieri della brigata Guardie con sede in Torino, ove le dilette figlie Melania ed Irene compirono [illegible].

Queste non nacquero quindi (come pure il figlio Pietro) in Friuli, ma durante la permanenza del padre a Cremona o a Lodi, ove dimorò per ragioni di servizio.

«Lo spirito e il sentimento irredentistico del gen. Scodnic — scrive il prof. Cossar — non dovevano esaurirsi con la sua dipartita. Essi dovevano trovare nei suoi tre figli la loro legittima continuità.

«Melania, la figlia maggiore, fu scrittrice, conferenziera e una delle più attive propagandiste per le rivendicazioni nazionali.

«Il figlio gran croce Enrico, notissimo per le sue benemerenze patriottiche, è vicepresidente generale della Dante Alighieri.

«Di Irene — coltissima sposa di Matteo Renato Imbriani-Poerio, gagliardo e fervente apostolo dell'irredentismo italiano — vivente (la commemorazione risale al 1936) a Napoli risonano ancora le parole pronunciate allo scoppio della guerra di redenzione, nel consegnare una bandiera tricolore a un gruppo di volontari, che avrebbero voluto formare un drappello di Garibaldini, ma che vennero invece destinati alla Brigata Alpi che fu sempre all'avanguardia: «Nessuna invida forza potrà più svellere il fiammeggiante tricolore dalle balze del Trentino, dalle [illegible] mura di Trieste, dall'altra sponda dell'Adriatico nostro».

All'accenno del prof. Cossar confidiamo abbia a seguire a cura di qualche studioso, se non una monografia, almeno un elenco delle pubblicazioni, per la più carattere patriottico, di Irene Scodnic-Imbriani Poerio.

Ancora a proposito de "La stampa friulana dopo la guerra 1915-18,,

Riceviamo e pubblichiamo, per debito di imparzialità ed a chiusura definitiva della questione:

«Egregio e caro Direttore,

non per desiderio di polemica, nè per animosità contro il signor Giorgio Borghi, di cui anzi apprezzo il lodevole proposito nel voler ricordata la stampa friulana che bene o male ha servito il paese, mi permetto ricorrere ancora alla tua cortesia, pregandoti di pubblicare la seguente risposta a quanto il signor Borghi stesso ha scritto ieri nei riguardi della «Patria del Friuli» e della mia persona.

La questione era una sola, se non sbaglio: diceva il Borghi che la «Patria del Friuli» si era fusa con il maggiore confratello «Giornale del Friuli», il quale assunse poi la denominazione di «Popolo del Friuli»; affermai io che la «Patria del Friuli» aveva dovuto cessare le pubblicazioni in seguito alle violenze a cui era stata sottoposta e con essa i suoi collaboratori.

Dice oggi il Borghi che la «soppressione, sia pur dovuta ad un sopruso, non esclude la fusione». Il che, sembra a me, contraddittorio, perchè altro è fusione, altro è — e lui stesso lo afferma — «soppressione» dovuta «ad un sopruso».

La fusione — se non sbaglio — presuppone un accordo, e l'accordo esclude per se stesso il «sopruso»: se vi è stato sopruso non vi è stato accordo, e perciò stesso non vi può essere stata fusione tra i due giornali.

Nella contraddizione medesima in cui egli è caduto appare, pertanto, la verità, la quale, d'altra parte — se ci fosse bisogno di ulteriore dimostrazione — viene chiarita dallo stesso contratto con cui si stabiliva la cessazione della Patria del Friuli. In esso, infatti, è tra altro detto che «la ditta Domenico Del Bianco e Figlio cessa con il 31 dicembre 1931 le pubblicazioni del giornale «La Patria del Friuli» e i suoi componenti rag. Domenico Del Bianco fu Giuseppe e Giuseppe Del Bianco di Domenico si impegnano a non pubblicare, nella provincia di Udine, per il periodo di un quinquennio, qualsiasi giornale politico quotidiano nè sotto il titolo di «Patria del Friuli» nè sotto altro titolo».

Se fra i due giornali vi fosse stata amichevole fusione od anche fusione... non amichevole, avvenuta in seguito a sopruso — come afferma il Borghi —, nel contratto non si sarebbe inserita la clausola illusoria di poter, dopo il quinquennio, far risorgere la «Patria del Friuli», clausola che costituisce altro elemento di costrizione con inganno ai fini economici.

E vengo al secondo punto.

Informa ancora il Borghi che «i proprietari de «La Patria del Friuli» furono liquidati per la cessazione delle pubblicazioni».

Esattissimo; i proprietari furono liquidati e la liquidazione fa parte essa pure di quel «sopruso», così, come ad esempio, elementi del reato di rapina sono la violenza con cui l'azione criminosa viene commessa e la preda che ne è la diretta causale, anche se al rapinato si lascia qualche spicciolo in tasca.

Dice infine il Borghi che il sottoscritto «condirettore del cessato quotidiano passò a «Il Popolo del Friuli» in veste di direttore amministrativo permanendovi alcuni mesi ad avallare con la sua persona l'avvenuta fusione».

Ed anche questo è esatto e faceva parte integrante di una clausola non voluta, bensì imposta nel contratto sopra ricordato.

Si potrebbe aggiungere che, cessata la ragione per la quale l'avallo era stato preteso, il sottoscritto veniva licenziato. E veniva licenziato infatti sei mesi dopo, non tanto forse perchè l'avallo aveva perduto il suo valore, dato che alle vittime mancava ormai ogni possibilità di parola, quanto — come più ingenuamente e più benevolmente mi permetto di pensare io —, perchè la messa a punto di alcune questioni di indole finanziaria che implicavano responsabilità, e soltanto di indole finanziaria (altro campo il sottoscritto non ebbe mai nel giornale), determinarono diversità di criteri sulla gestione amministrativa del giornale, e quindi cambiamenti di persone, che non avrebbero mai voluto far intervenire la pubblica finanza a servizio di una impresa privata.

Ma ripeto non è questo il momento di rivangare il passato per trarne argomento di polemiche e rinfocolare avversità ed odi di parte. Il dovere che ora si impone è ben quello di tacere e di lavorar sodo per la salvezza e la ricostruzione dell'Italia, e pertanto faccio punto e basta, ringraziandoti ancora una volta, caro direttore, della ospitalità concessami, e della quale non avrei abusato se non avessi sentito preciso l'obbligo di intervenire per evitare inesattezze.

Tuo

Giuseppe Del Bianco

DIARIO

Quattro passi... fra le nuvole

GIOVEDI' 12 AOSTO.

La domenica pomeriggio bisogna, il più delle volte, combattere con la noia, specialmente quando non si hanno letture personali da scrivere o un bel libro con il quale passare il tempo.

Domenica scorsa, fallito il progetto di una gita con i bambini, a Tarcento, mi sono disteso sopra una seggiola a sdraio, nel giardinetto dietro la casa, cercando di far passare le ore con l'osservare i giochi dei figli e con l'ascoltare le loro conversazioni. Erano otto in tutto; quattro miei e quattro di una famiglia amica. La più grande dodici anni, la più piccola appena due. La mia presenza non impediva loro di correre e gridare a più non posso, con i visi accesi di salute e di gioia. Beati i bambini che non hanno altri pensieri che i loro giochi e vivono nel più bello dei regni: quello della fantasia! Per quanto vecchio come il cucco non ho potuto fare a meno di esprimere, entro di me, questo pensiero che, specialmente nella dura e tragica realtà presente, è comune a molti uomini padri di famiglia.

— Che gioco fate ora? — ho domandato ad un certo momento vedendo che le più grandi si erano appartate e conversavano sottovoce tra loro.

— Il gioco delle città!

E siccome non conoscevo questo passatempo infantile, le quattro bambine si sono riunite attorno alla mia seggiola per spiegarmelo. Il gioco, lo confesso, mi ha entusiasmato. Si trattava di immaginare una città meravigliosa posta in un soggiorno favoloso, il più bello possibile, per dare un regno alla Fata che ciascuno si era scelta eleggendola a sua protettrice.

— Bello — ho detto — e se volete prenderò anch'io parte al gioco.

Così, giolosamente, abbiamo dato inizio alle descrizioni delle città immaginarie.

* * *

Maria Teresa, la più grande di tutte, ha detto:

— La città del regno della Fata Verde è costruita in una foresta, tra i rami degli alberi giganteschi che si levano verso il cielo. Immaginate tutte le case di legno costruite sui rami, con le foreste che spiano nel bosco e, ad ogni finestra, un davanzale con tante cassettine per il becchime e l'acqua degli uccelli che sono i compagni inseparabili degli abitanti della città. Sui rami più alti, delle terrazzine collegate con la casa da scalette in legno, dove gli abitanti vanno a godersi il fresco o ad ammirare il cielo stellato.

Mentre Maria Teresa parlava vedevo i visi dei bambini illuminarsi di meraviglia. Effettivamente questa città costruita in mezzo al bosco sui rami degli alberi, eccitava anche la mia fantasia.

Anna Maria ha detto:

— La città della mia fata, la Fata Azzurra, è costruita in una isola in mezzo al mare. Le case sono tutte di marmo bianco con delle finestre ampie, per le quali entra il vento e l'odore del mare. Su tutte troneggia il grande castello della fata, con delle sale immense, con delle torri che si levano verso il cielo e attorno alle quali volteggiano i gabbiani e gli alcioni che sono i compagni inseparabili della fata e degli abitanti della città.

Mia figlia non è stata proltssa. Certo che anche questa dimora in mezzo al mare, ha prodotto un effetto rimarchevole sulla fantasia degli ascoltatori.

Terzo architetto di fantasia si è fatto avanti Romano, un ragazzo di otto anni:

— La città della mia fata, Fata Rosa è costruita in fondo ad un lago profondissimo. Il castello della fata e le case degli abitanti, sono tutte di corallo con tante aperture per le quali entrano ed escono pesci colorati e fosforescenti che sono amici degli abitanti. La fata dorme in un letto di alghe e intorno a lei volteggiano delle grandi meduse che illuminano il castello di un chiarore fantastico.

— E non muore affogata la Fata Rosa? — ha domandato preoccupato il mio bambino più piccolo che si era intanto avvicinato a noi.

— No, perchè le fate possono vivere anche in fondo al mare.

Sentiamo te, Valeria.

Valeria descrisse:

— La città della mia fata, Fata Bianca, è costruita sopra una grande nuvola, una nuvola bianca che viaggia per tutti i cieli del mondo. Il castello della fata è di avorio, e di avorio sono le case degli abitanti della città con le finestre spalancate per le quali entrano i raggi del sole e della luna. Fata Bianca, che è tanto buona, ogni sera raduna gli abitanti della città nelle sale del suo castello per far loro ascoltare musiche soavissime e canti divini.

Valeria ha battuto tutti. Questa città bianca che si muove nel cielo posata sopra una nuvola vaporosa è di certo la più bella; anche più bella di quella costruita sopra gli alberi della foresta canora.

E' venuto il mio turno. I bambini sono intorno a me attenti e diffidenti come lo sono tutti i bambini quando ascoltano le ciarle dei grandi:

— La mia città? La mia città sorge in un posto della terra ed è dominata da un castello grande, con delle belle sale affrescate, con un bel giardino che lo circonda, dove vive un principe molto buono e molto saggio che tutti gli abitanti della città amano immensamente. La città vive in una pace perpetua, in una tranquillità infinita. Gli abitanti lavorano felici senza temere nessun flagello che turbi la loro esistenza, distrugga le loro case, impedisca lo svolgersi della loro vita serena. Nella città tutto si svolge secondo le regole della più perfetta onestà e della più perfetta armonia; nessuno ruba, nessuno cerca di togliere un pezzo di pane ad un altro, tutti sono gentili, tutti si sentono accesi di amore per gli altri, tutti...

Un coro d'indignazione si è levato all'unisono dai miei ascoltatori:

— Che città brutta! E' una città come le altre, una città come ce ne sono tante nel mondo!

E mia figlia mi ha detto in tono di rimprovero:

— Hai perduto! Si vede proprio che manchi di fantasia!

Non ho detto nulla. Come potevo spiegare a questi fanciulli, felici e spensierati, che li avevo battuti proprio nella immaginazione? Avevo battuto anche Valeria, la cui città bianca sulla grande nuvola bianca naviga per i cieli del mondo...

A. Battini

Notizie di prigionieri di guerra
All'ufficio Croce Rossa

Per comunicazioni agli interessati, si avverte la famiglia del prigioniero [illegible] Decimo [illegible] Campo 354 Sez. E. B. 7/3 Last Africa Command, di presentarsi a quest'ufficio via Manzoni N. 7 dalle ore 10 alle 12 nei giorni feriali.

Sono pure giunte notizie da Mario Servadio, Lardo Somalia 29 A, smara [illegible]. Sono invitati perciò gli interessati a presentarsi all'ufficio, via Manzoni 7, dalle ore 10 alle 12.

Le famiglie del caporal maggiore Renzo Fumagalli e del soldato Pino Boaria sono invitate a presentarsi all'ufficio di via Manzoni 7 dalle ore 10 alle 12 per comunicazioni.

All'ufficio R. Prefettura

All'Ufficio provinciale notizie alle famiglie dei militari chiamati alle armi (R. Prefettura), sono giacenti notizie riguardanti i seguenti prigionieri, che non possono essere recapitate per insufficienza di indirizzo: soldato Pezzi Vittorio — soldato Fabbro Domenico — soldato Russo Salvatore — soldato Metus Cirillo — cap. magg. Pasetto Carlo — serg. magg. Cotti Cometti Dionisio — cap. magg. Di Millo Pasquale — tenente Iamaccone Orazio.

La caduta d'un giovinetto

Ieri mattina il giovinetto Giorgio Poggi di Giuseppe, di 6 anni, abitante in via Pisino 12, mentre rincorreva nel cortile della propria abitazione alcuni compagni con i quali stava giocando, inciampava accidentalmente in un sasso e cadeva a terra riportando una ferita lacero contusa alla regione sopracigliare destra. Accompagnato all'Ospedale Civile, dove è stato medicato, è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Per gli agricoltori
Modalità relative al prelevamento del grano da seme

L'Ufficio provinciale per gli accertamenti agricoli porta a conoscenza degli agricoltori interessati le seguenti modalità che si dovranno seguire per il ritiro del grano da seme selezionato:

L'agricoltore, dopo essersi accertato della disponibilità ed aver prenotato o presso la filiale del Consorzio agrario provinciale o presso la ditta selezionatrice autorizzata, il proprio fabbisogno di grano da seme, procederà al conferimento ai centri di ammasso del quantitativo corrispondente di grano, che intende scambiare con quello selezionato.

I centri di ammasso rilascerà i bollettini di conferimento con la dicitura «conferimento di grano per cambio seme» e l'agricoltore presenterà tale bollettino all'Ufficio comunale presso il quale ha effettuato la denuncia di accertamento della produzione.

L'Ufficio comunale provvederà a compilare in quadruplice copia il buono di prelievo di grano da seme.

Le prime tre copie verranno rilasciate all'agricoltore che le presenterà al centro di distribuzione del seme unitamente al bollettino di conferimento. Una copia del buono verrà trattenuta dall'Ufficio comunale e servirà quale autorizzazione al trasferimento del seme. La seconda copia sarà trattenuta dal centro di distribuzione del seme, la terza copia dovrà essere inviata dal centro di distribuzione all'Ufficio provinciale dell'U.N.E.E.A. in Udine, piazza Duomo n. 6, con una distinta che verrà controfirmata e rinviata al centro di distribuzione del seme.

Nel caso che l'agricoltore, o nell'annata non avesse prodotto grano, o il grano per la semina oppure fosse insufficiente, dovrà rivolgersi all'Ufficio comunale di pertinenza, domanda in carta semplice, specificando la quantità di seme richiesta ed il centro di distribuzione presso il quale intende prelevare il grano.

L'Ufficio comunale provvederà a trasmettere il buono richiesto con le modalità sopra riportate.

Una precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato sul nostro giornale il 15 corrente, in terza pagina, dal titolo: «A Udine nel 1500 — Il pane quotidiano», dobbiamo precisare che esso è stato scritto dal nostro apprezzato collaboratore prof. Alfredo Lazzarini e non Antonio come erroneamente è stato stampato.

BENEFICENZA
a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: rag. Carlo Pachini L. 50.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: avv. Michele Sartoretti L. 15.

Offerte alla Baita

Il ten. dott. Alberto Cosattini ha offerto al Battaglione «Udine» del X Alpini, per sussidi alle famiglie degli alpini Caduti o dispersi, lire 200 in memoria dello zio dott. Emilio Cosattini.

ALL'OMBRA DELLA SPECOLA
Ma, cosa sono queste "voci,,...!
Qui si parla anche dell'acquedotto
La messa di mezzogiorno

Le «voci» che sembravano essere parzialmente placate e contro le quali già si accendevano energiche reazioni da parte di chi è uso a ragionare col proprio cervello e giudica le cose alla luce dei fatti, hanno ripreso a circolare con insistenza e stanno dilagando col solito «crescendo» che caratterizza la diffusione di tali «voci». Ce n'è di tutti i generi e di tutti i gusti.

«Voci» e soltanto «voci», perchè se domandate come tutte le cose riferite siano state apprese e da chi, troverete risposte evasive e inconsistenti, formulate su «l'ho inteso dire al mercato...», «lo hanno detto in tram...», «lo dicono tutti...».

Chi siano gli inventori, i manipolatori ed i propalatori di queste «voci», noi sappiamo perfettamente e, senza esitazione, li identifichiamo in altrettanti agenti del nemico, i quali agiscono nel grande quadro della «guerra dei nervi», con il compito chiaro di gettare allarme e panico, diffidenza e paura, preoccupazione ed orgasmo.

Agenti del nemico, che cercano di far breccia soprattutto nelle donne che, per loro natura, costituiscono i soggetti più facilmente impressionabili e deprimibili.

Contro questa gente che per fare il giuoco del nemico deve essere bollata con il titolo di traditori della Patria, bisogna reagire sodo, senza esitazioni, in un metodico controllo dei propri nervi, con una azione sostanziale di indagine sull'origine delle «voci», attraverso la più severa discriminazione delle «voci» che si sentono dire.

Bisogna controllarsi ed intervenire laddove si accendono focolai di false notizie, con lo scopo di ristabilire l'ordine, la calma e la fiducia.

Spetta invece, alle autorità di polizia, l'identificazione degli inventori, dei manipolatori e dei diffonditori delle «voci»; e alla Magistratura militare, la loro punizione con tutti i rigori della legge di guerra.

* * *

La sospirata pioggia è finalmente arrivata. Dopo alcuni giorni caldi e afosi quanto mai, nel cielo si era andato sistemando un apparato di nubi: promessa di refrigerio ch'è stata mantenuta; magari complice qualche chicco di grandine.

L'acqua è stata abbastanza abbondante; per la campagna assetata, è stata una vera manna di Dio. E, diciamolo pure, anche per noi che da tanto tempo siamo costretti a far conto soltanto su gazose, aranciate ed altre bevande di stagione.

Le strade della città hanno avuto una buona, igienica lavata; la polvere è stata sconfitta, l'aria si è venata di profumo di erbe lontane. In serata qualcuno ha detto: «Sembra proprio di essere su per Carnia...!». Esagerava, evidentemente.

Ad ogni modo, «la prima acqua di agosto rinfresca il bosco»; ed è stato proprio così.

E gradito è tornato a tutti riscontrare che il proverbio questa volta ha avuto ragione. Il ghiaccio ormai è rotto, ossia il cielo è ormai rotto; speriamo che dopo averci lusingato non ci abbandoni. Che abbia ancora a cadere e abbondante la tanto benefica pioggia.

E non soltanto per la campagna, ma anche per noi cittadini udinesi molto a corto con la scorta d'acqua potabile. Vogliamo alludere all'acquedotto (ecco altro grave, serio problema municipale!) che con la magra di questi ultimi tempi non ha avuto la possibilità di far arrivare l'acqua al secondo piano, obbligando gli utenti a delle manovre ed anche a delle privazioni sopportate sempre con amor di... pazienza.

L'acquedotto veramente non c'entra; esso dà l'acqua che può. E' invece l'impianto dell'acquedotto stesso che merita da anni di essere preso in seria ed attenta considerazione. E non solo per quanto riguarda la quantità, ma anche la qualità dell'acqua.

E' stato dimostrato che l'attuale impianto dell'acquedotto che trae motivo di rifornimento a Zompitta è insufficiente ad assicurare una continua erogazione di acqua alla città. Bisogna però anche riconoscere che il ponderoso problema, è stato esaminato più volte ed in diverse sedi; qualche cosa è stato anche fatto, ma per ragioni ovvie, quello ch'è stato fatto, non ha potuto rappresentare ai fini della soluzione del problema che un palliativo.

Pertanto detta soluzione è stata rimandata al momento della ricostruzione... nazionale.

Per intanto — non bisogna dimenticare che siamo impegnati in una durissima ed aspra guerra — l'utente udinese cerchi di consumare meno acqua; e quando è costretto ad usarla, non abusi, elimini lo sciupio, cerchi di non dimenticare mai il rubinetto aperto inutilmente, di non adoperarla per innaffiare giardini ed orti; cerchi in una parola di far più economia ch'è possibile, specialmente quando il termometro sale.

Perchè quando il termometro sale, l'acqua «cale».

* * *

La messa di mezzogiorno è quasi proverbiale. I sacerdoti la considerano come una triste necessità, una concessione all'andazzo dei tempi, come un compromesso strracchiato con la pigrizia dei fedeli.

Le beghine, gli uomini timorati, considerano il rito che precede di pochi minuti la celebrazione quasi pantagruelica della domenica, con sprezzante compatimento. Sacerdoti, beghine e uomini timorati si trovano tutti d'accordo e non senza ragione, su questo punto: la messa di mezzogiorno è tutto, fuor che una funzione religiosa. Moda, mondanità persino, queruli convegni, idilli in gestazione...

A mezzogiorno della domenica, il Tempio di Dio, assume un aspetto nettamente in contrasto con quello della mattina. Una folla elegante e profumata si affaccia al portale romanico della cattedrale. La precedenza in ordine di merito nella curiosa rassegna, spetta agli anziani. Sono i pigroni, trattenuti oltre il necessario dai lacci di Morfeo ed energicamente inviati alla messa dalla moglie. La messa è il lasciapassare per la colazione: peccato di accidia.

Le signore; eccole in piena mostra delle loro debolezze. Quando una signora si presenta in una nuova combinazione, c'è da giurare che ha contato le ore e i minuti, incede con passo scozzese... raccoglie gli sguardi o ammirati o invidiosi.

Per i giovani — fanciulli e fanciulle — la faccenda assume aspetti ben diversi. La gioventù non conosce freno e a diciotto anni si ragiona più con la legge di Cupido, che in base ai saggi consigli della mamma.

I fulmini che il sacerdote lancia dal pergamo fanno l'effetto delle frecce sulla pellaccia dell'elefante. Le une e gli altri entrano a gruppi, l'ultima risata argentina viene repressa a malapena.

La conversazione accesa per via, continua sommessa sotto le gotiche navate; ma poichè tutti chiacchierano, si ha l'impressione di un concerto di cicale. Scambio di occhiate fra gli uni e le altre e quel che non dicono le bocche, lo dicono gli occhi. Botta, risposta e il gioco è fatto.

C'è una pausa all'elevazione, quando tutti i visi si chinano. Ma quando il celebrante impartisce la benedizione, è un affrettarsi rapido alla porta. Lo spettacolo è finito.

Ma perchè c'è la messa del mezzogiorno?

Finalmente si respira!

Il 10 aprile 1779, essendo caduta la pioggia dopo 128 giorni di siccità continuata, il conte Giulio Asquini nelle sue note meteorologiche dell'epoca, scriveva: Te Deum laudamus, finalmente la pioggia!

Lo possiamo dire anche noi, dopo questo agosto torrido che ci ha devastate le campagne, prima così promettenti, e ci ha debilitato il corpo e lo spirito.

Ma da ieri si respira. La temperatura è scesa dal regno dei trenta, così a lungo mantenuto, per portarsi a quello dei venti, con un minimo, toccato ieri mattina, di soli 15 gradi.

L'acqua caduta dal pomeriggio di venerdì al mezzogiorno di sabato (accompagnata in qualche zona da un po' di grandine), risulta di 52 mm. in città, e più copiosa lo fu nella zona collinare. Scarsa invece è stata in montagna, dato che i fiumi non hanno denunciato alcun miglioramento.

Per le campagne, quest'acqua tardiva non può di certo riparare tutti i danni causati dal secco. Ma almeno una parte del granoturco potrà riaversi. E, di fronte alle preoccupanti previsioni che si facevano, è già qualcosa.

"Il commercio friulano,,
periodico ufficiale delle classi commerciali della provincia

A seguito di un accordo recentemente stipulato fra l'Unione provinciale dei commercianti di Udine e l'amministrazione de «Il Commercio Friulano», il diffuso periodico quindicinale economico che conta ben 22 anni di vita, è stato stabilito che d'ora innanzi tutte le disposizioni, sia di carattere nazionale che provinciale che venivano diramate dall'Unione a mezzo della stampa locale o di circolari, saranno pubblicate su «Il Commercio Friulano».

Il «Commercio Friulano» è divenuto perciò il portavoce ufficiale delle classi commerciali provinciali ed il numero uscito ieri pubblica, oltre alle sue solite e varie rubriche, un interessante notiziario dell'Unione commercianti che riuscirà di somma utilità per quanti debbono seguire le disposizioni legislative e tributarie che vengono emanate dagli organi superiori.

E' ovvio che con questo accordo col «Commercio Friulano» l'Unione dei commercianti ha raggiunto diversi benefici e naturalmente tornano a favore dei suoi associati, tra cui la pubblicazione integrale di tutte le disposizioni inerenti il settore commerciale, l'economia di carta e di lavoro, la nitida riproduzione. L'Unione dei commercianti ha fatto presente ai propri associati che non invierà più circolari dal momento in cui le più importanti disposizioni verranno pubblicate e, se del caso, commentate sul periodico cittadino.

L'odierna processione al SS. Redentore

Oggi, festa della B. Vergine di Consolazione, la processione nella parrocchia del SS. Redentore avrà inizio alle ore 18.30 percorrendo le vie: A. L. Moro, Gio. Batta Bassi, Ledra, Castellana, Generale Baldissera e Francesco Mantica, per rientrare poi in chiesa ove si svolgerà la funzione di chiusura con benedizione eucaristica.

Novena della Natività alla Basilica delle Grazie

Domani sera, lunedì 30, nel Santuario - Basilica della B. V. delle Grazie si darà principio alla solenne novena della Natività di Maria SS.ma predicata dal prof. Padre Raffaele Masini dei Domenicani di Ferrara. Tutte le sere alle ore 20 SS.mo Rosario, discorso, litanie e benedizione eucaristica.

GIUDIZIARIA
IN PRETURA

Udienza del 28 agosto 1943. — Giudice: Pretore cav. dott. Rizzoli. — P. M. avv. Veritti. — Cancelliere: Spaima.

Vino caro e pugni sodi

La sera del 6 gennaio scorso, Silvio Macuglia fu Antonio dimorante in via Liguria 32, sostava nella vicina osteria «All'Ortolano» con le figlie Ida e Silvia in compagnia delle quali beveva un mezzo litro di vino. Al momento di pagare il conto, al marito della titolare dell'esercizio e precisamente a Ernesto Tullio di Angelo di 54 anni, il Macuglia faceva osservare in tono scherzoso, che un aumento di ottanta centesimi al litro dalla sera alla mattina era piuttosto forte. Di ciò il Tullio se n'aveva a male e rispondeva in tono assai vivace al cliente. Fra i due si accendeva a sproposito una disputa piuttosto violenta, con scambio di pugni e spintoni e con intervento di altre persone, presenti nell'osteria: Vittorino Ragazzi di Antonio di 20 anni, Eno Mauro di Franco di 35 anni e Luigi Mirolo fu Bortolo di 20 anni tutti da Povoletto. Costoro in uno slancio generoso e convinti di portare la pace, mal afferrando il significato delle parole e dei gesti, anzichè acquetare la questione l'aggravavano e pertanto è stato necessario l'intervento di altre persone; e, la cosa finiva lì. Apparentemente, perchè il Macuglia che aveva ricevuto un sonoro pugno sulla faccia con la conseguente lussazione di due denti incisivi, presentava querela per lesioni ed offese contro il Tullio; e contro degli altri tre per offese e minacce.

E la faccenda si concludeva ieri mattina, in seconda udienza, dinanzi al Pretore che condannava il Tullio responsabile di bestemmie, a due mesi di reclusione, alle spese processuali, al risarcimento dei danni verso la parte lesa stabiliti in lire mille ed al pagamento delle spese di costituzione di P. C. fissate in lire 600, accordandogli i benefici di legge. Ha assolto il Ragazzi, il Mauro ed il Mirolo per insufficienza di prove e per non aver commesso il reato. (P. C.: avv. Centazzo. Difensori: avv. Sartoretti e avv. Bellavitis).

Un furto gastronomico in via del Tiglio

Ignoti, rotte le sbarre dell'inferriata della finestrella di strada, penetravano nella cantina di Albino Zamparo fu Antonio di 35 anni, in via del Tiglio 37. Indisturbati, si impossessavano di 12 chili di lardo, dieci di salami, tre di cotechini, di due secchi di rame con mestoli, di due forme di formaggio, di tre vasi di conserva.

Quindi caricavano il tutto sulla bicicletta dello stesso Zamparo, con la quale filavano — a traverso la porta d'uscita della cucina — verso ignota destinazione. Il danno subito dallo Zamparo, ascende ad oltre 2600 lire.

IL GIORNO

Domenica, 29 agosto (241-124)
S. Sabina martire

FARMACIE APERTE

Oggi domenica e durante tutta la entrante settimana rimarranno aperte tutto il giorno le seguenti farmacie di turno: Asquini, via Vittorio Veneto; Solero, via Aquileia.

Servizio notturno permanente: Beltrame, piazza Vittorio Emanuele.

Lunedì, 30 agosto (242-123)
S. Rosa da Lima

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.30: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 8, 13, 14, 20.30, 23: Giornale radio; 8.15: Concerto dell'organista Ireneo Fuser; 10: L'ora dell'agricoltore; 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze; 12: Lettura e spiegazione del Vangelo; 12.15: Musica religiosa; 13.30: Orchestra diretta dal m. Zeme; 13.20 (circa): Musiche per orchestra dirette dal m. Maciocchi; 14 e 10: Trasmissione dedicata ai feriti di guerra; 17.30: Trasmissione per le Forze Armate; 19.45: Dischi; 20: Trasmissione speciale per la Sicilia con lettura di messaggi ai familiari rimasti in Sicilia; 20.45: Concerto di musica operistica diretto dal m. Riccardo Santarelli; 21.40: I prigionieri di un sogno, un atto di Nino Salvaneschi; 22.10: Gaie serenate, romantiche e appassionate, fantasia musicale, orchestra diretta dal m. Petralia; 22.45: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

DOMANI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20.30, 23: Giornale radio; 7.30, 8.15, 18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Orchestra diretta dal m. Segurini; 15.20 (circa): Orchestra diretta dal m. Manno; 14.10: Musiche per orchestra dirette dal m. Petralia; 17.15: Orchestra diretta dal m. Segurini; 19.45: Dischi; 20: Trasmissione speciale per la Sicilia; 20.45: Concerto sinfonico diretto dal m. Ezio Cabarella; 21.30: L'ufficio centrale delle idee, un atto di Alfredo Gehri; 22: Musiche da film e notizie cinematografiche, orchestra diretta dal m. Zeme; 22.30: Dalle opere celebri: Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti, brani scelti; 23 e 10: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

Alla Dante Alighieri

Il co. G. B. Giuseppe Valentinis per onorare la memoria del dott. Antonio Casali, ha versato lire 10; Lina Scoccimarro L. 10.

DA GORIZIA
La misera fine di un mendicante caduto nel Baccia

Apprendiamo da Idria che l'altro ieri il mendicante Virgilio Simoni di 60 anni, da Udine e senza fissa dimora, mentre prendeva il bagno nel fiume Baccia, poco esperto nel nuoto, veniva travolto dalla corrente e annegava miseramente.

Il cadavere del Simoni è stato notato e tratto a riva da alcuni agricoltori che si trovavano a transitare sulla sponda del fiume.

SPORT
CALCIO
L'odierna partita del Trofeo Cibert fra il S. Osvaldo ed il Martignacco

Il Trofeo Cibert avrà oggi svolgimento ridotto in quanto una sola partita troviamo nel programma della giornata: quella fra il S. Osvaldo ed il Martignacco, alle ore 17 sul campo della prima.

La partita sarà indubbiamente interessante in quanto le due forti squadre daranno vita ad una accesa competizione al cospetto dei numerosi tifosi che certamente faranno cornice all'unica partita che avrà effettuazione in Friuli.

Questa partita riguarda il girone A. In quello B non si giocherà poichè le squadre partecipanti hanno già effettuato in anticipo le gare fissate in programma.

SPETTACOLI
CINEMATOGRAFI

ODEON — GRANDE OMBRA, con Heinrich George. Ore 14

SAVOIA — MATER DOLOROSA, con M. Lotti, C. Gora. Ore 14

IMPERO - MILIARDI CHE FOLLIA, col tenore Lugo e Mara Landi — Ore 14.

CECCHINI — DON PABLO IL BANDITO, con Fosco Giachetti — Ore 14.

CASTELLO DI UDINE - L'AFFARE SI COMPLICA, con Guglielmo Sinaz, Luisa Caregia, Silvana Fortino, Almirante. (Prima visione per Udine). Giornale Luce n. 4 (le ultime offese nemiche su Roma e Napoli) — Ore 21. — Lunedì: CATENE INVISIBILI, con Alida Valli, Andrea Checchi, C. Ninchi — Ore 21

GIARDINO DEL REX — LA SCUOLA DEI TIMIDI, con Rabagliati, Semprini e Del Poggio — Ore 16 (in caso di cattivo tempo spettacolo in sala).

CINE ITALIA (via Cividale 33) BARUFFE D'AMORE, con Theodor Danegger e Marta Harrel — Ore 15.

Tribunale di Pordenone
Avviso d'asta

Il Cancelliere del Tribunale avverte il pubblico che l'11 settembre 1943 alle ore 10 nella Piazza XX Settembre in Pordenone, saranno venduti all'asta pubblica per il prezzo base di L. 17.400, una cavalla di manto bianco, un calesse e finimenti, abbandonati da ignoti.

Il Cancelliere Capo
Gioacchino [illegible]

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

L'ostracismo al dialetto friulano
Perchè?

Tutti convengono che la lingua di Dante debba ovunque prevalere in terra italiana, ma molte persone affermano che i dialetti debbano scomparire, ed aggiungono che la scomparsa dei dialetti faciliterebbe l'uso dell'italiano e la buona pronuncia, specialmente tra i giovani che formeranno la nuova generazione.

Non sono di tale avviso, e mi sembra che per raggiungere il detto scopo, basti incitare i giovani a conversare con maggior frequenza in italiano. Non è utile che i dialetti vengano soppressi, perchè la struttura dialettale, staccandosi sempre più dall'italiano, obbliga i giovani e specialmente i giovanissimi, quando parlano italiano, ad un sensibile sforzo mentale per evitare errori di grammatica e pronuncia nelle frasi e parole.

Questo fatto contribuisce, sta pure lentamente a creare una «forma mentis» molto utile per scrivere e parlare correttamente l'italiano con sufficiente facilità, tenendo per guida l'insegnamento scolastico ed i nostri classici. E' la scuola destinata a dar uniformità e purezza alla nostra lingua, non la soppressione dei dialetti.

E' preferibile che nelle relazioni familiari si usi il dialetto, piuttosto che uno pseudo italiano, che per comprensibile adattamento regionale, finirà per includere molte parole ed espressioni che non appartengono alla pura lingua italiana.

A conferma del mio punto di vista, dirò che gli Slavi dell'Isonzo, del Natisone, e dell'alta valle del Torre, quando hanno assolto la quinta elementare, parlano e pronunciano l'italiano meglio dei Veneti, (naturalmente a parità di scuola) quantunque nelle relazioni famigliari usino l'idioma slavo.

E' quindi lecito affermare che la parlata famigliare dialettale, non solo non nuoce alla buona favella italiana, ma piuttosto la favorisce.

Il dialetto friulano, lo si chiami dialetto o lingua neolatina, ciò non ha importanza, è molto meno lontano del latino, di quanto lo siano altri dialetti della Penisola. Cesco Tomaselli, buon conoscitore ed amico del Friuli, scrisse nel «Corriere della Sera»: «Per comprendere il maschio dialetto friulano, bisogna aver studiato il latino». Difatti il friulano possiede in prevalenza radici latine, che sfuggono a coloro che non hanno studiato il latino.

I nemici del dialetti e specialmente del friulano, si attaccano al principio politico-unitario, ed affermano: «La lingua italiana unisce, i dialetti dividono». Negli anni passati, questa affermazione non era priva di buone ragioni, ma oggi, quando tutta l'Italia forma un infrangibile blocco granitico sotto l'aspetto politico amministrativo e culturale, la predetta affermazione appare superflua.

La crociata contro il dialetto friulano è antipatica, e giunse fino al punto di tacciare i Friulani di separatismo, specialmente nell'immediato dopo guerra, e questo fatto può essere spiegato solo ascrivendone la causa alle deplorevole ignoranza geografica storica ed etnica del Friuli, ignoranza che pur troppo anche oggi non è del tutto scomparsa. Perchè questa crociata non si estende anche agli altri dialetti della Penisola?

Nel mio articolo dal titolo: L'anima del Friulani», pubblicato in questo giornale il 23 ottobre 1938, ho deplorato che dopo tanti anni dalla guerra, l'ignoranza sul Friuli sia ancora molto diffusa.

Il dialetto friulano costituisce una indiscutibile forza di penetrazione nell'elemento slavo allogeno. Difatti in molti villaggi dell'alta valle del Torre, il dialetto friulano ha gradualmente sostituito lo slavo, ed in altri la popolazione divenne bilingue, prima passo perchè nelle relazioni famigliari il friulano possa il sopravvento.

Ricordo benissimo (cinquant'anni addietro) quando a Coja Sedilis si commerciava (e nelle porte di Tarcento) tutti parlavano slavo, mentre oggi a Coja e Sedilis lo slavo è scomparso del tutto e Sammardenchia è parzialmente bilingue.

Quando il dialetto friulano penetra nelle famiglie, scaccia lentamente l'idioma slavo, e colla scomparsa di questo idioma, scompare il ricordo del grande corvo degli avi, gli antenati, che nel 610 d. C. si insediarono nella valle del Torre ed in quella del Natisone.

L'italianità degli Slavi della provincia di Udine è indiscussa, e torna a loro onore l'aver combattuto nella grande guerra del 1915-18 questi Slavi diedero un'alta percentuale di morti, feriti e decorati, e non conobbero la diserzione all'interno.

La parlata italiana deve imporsi e imporsi, e gli Slavi l'apprendono con sorprendente facilità. Conviene però tener ben presente che la lingua italiana viene adoperata dagli Slavi solo ufficialmente, e cioè colle Autorità, negli uffici pubblici e nelle relazioni commerciali che non riesce a scacciare dalle pareti domestiche l'idioma slavo, e quindi all'effetto dell'italianità non può avere l'efficacia del friulano.

I Friulani avevano da secoli rapporti d'affari coi Slavi del cessato Impero, e molti Friulani per necessità di traffico e di confine, conoscevano lo slavo, non solo, ma conoscevano pure la mentalità austro-slava e l'organizzazione amministrativa dell'Impero confinante, molti Slavi d'oltre confine gravitavano in Friuli per i loro affari, ed avevano per i Friulani una non celata simpatia e buon concetto del loro correttezza commerciale, e quindi il graduale assorbimento degli Slavi poteva essere abbondantemente la forza d'assorbimento dei Friulani sui confinanti Slavi.

Le caratteristiche morali dei Friulani, se giustamente apprezzate, avrebbero potuto fornire un elemento prezioso anche per l'assimilazione degli Slavi uniti all'Italia in seguito alla guerra 1915-18.

A 25 anni dalla guerra, l'ignoranza sul Friuli è alquanto attenuata, ma non scomparsa. Per molti Italiani, specialmente delle provincie meridionali, il nostro dialetto, non facile a comprendersi, è ancora spesso come una lingua esotica, e comunque per giustificare di troppo a mantenere una sinistra e ingiustificata antipatia.

Coloro che non conoscono il Friuli e l'anima dei Friulani, sappiano che dalla fondazione di Aquileia ad oggi, dal mare alla vetta delle Alpi, sulla terra friulana hanno dominato ininterrottamente lo spirito e la cultura latina.

Non è l'antico ceppo d'una stirpe od i posteriori incroci e sovrapposizioni che hanno valore predominante rispetto alle qualità morali d'un popolo, ma è lo spirito e la cultura che su di esso hanno influito e dominato per un lungo periodo di secoli. Per noi Friulani si tratta dello spirito e cultura di Roma.

Per coloro che ancora non lo sanno, o sono di Friuli ha, in mezzo a una serie di secoli, una insormontabile barriera alla marea germanica e slava premente da nord e da est, non solo, ma gradualmente assorbito ed assimilato quanto delle infiltrazioni germaniche e slave avvenute nel basso Medioevo.

Usando una similitudine che sembra banale, ma molto espressiva, dirò che io Romano friulano, non fosse stato abbondantemente nutrito col succo della latinità e romanità, non avrebbe potuto digerire ed assimilare tante stirpi diverse, che dalla caduta dell'Impero Romano ad oggi trasformarono la nostra bella ma sfortunata regione in un perpetuo campo di battaglia, senza però riuscire a cancellare la impronta indelebile di Roma.

A molti Friulani ne dato un meritato rimprovero, perchè quando non parlano italiano, molto spesso usano il veneto anzichè il friulano. Non si capisce invero perchè si debba abbandonare la parlata dei nostri antenati, per usare un dialetto che non è il nostro, e quindi concludo con questo invito: Friulani, parlate con maggior frequenza la dolce lingua di Dante, ma quando volete usare il dialetto, usate il friulano.

Giuseppe Micoli

Una sottoscrizione aperta fra i farmacisti friulani
a favore dei colleghi colpiti da incursioni aeree nemiche

Ecco il primo elenco delle sottoscrizioni pervenute al Sindacato farmacisti, da devolversi ai farmacisti colpiti dalle incursioni aeree nemiche:

Farmacia: Asquini, Udine, L. 200; Faldiga, Palmanova, 100; Alla Salute, Castions di Strada, 50; De Bortoli, Sequals, 50; Dari, Treppo Grande, 50, Sabbatelli, Codroipo, 50; Spalviero Venzone, 50; Matessian, Palazzolo dello Stella, 100; Toldi, S. Giorgio di Nogaro, 100; Conti, Udine, 100; Minisini, Cividale del Friuli, 100; Manganotti, Udine, 100; Aril, Udine, 50; Trebbi, Udine, 100; Pitcher, Udine, 100; Comessatti, Udine, 100; Giorgi, Sedegliano, 50; Compostella, Muzzana del Turgnano, 50; Cossettini, Bertiolo, 100; Fantoni, Buia, 50; Termini, Pasian di Prato, 50, Dell'Acqua, Udine, 100; Tomaselli, Cividale, 100; Padovani, Moggio Udinese, 100; Zardo, San Giorgio della Richinvelda, 50; Forcellini, Zoppola, 30; Facini, S. Giorgio di Nogaro, 100; Antonelli, Gemona, 100; Nicoloso, Maiano, 100; Giordani, Meduno, 50; Fioretti, Maniago, 100; Veroi, Pordenone, 100; De Cillia, Mereto di Tomba, 50; Carpenedo, Paluzza, 100. In totale L. 2800.

Le farmacie aperte
durante l'entrante settimana

Oggi domenica e per tutta l'entrante settimana faranno servizio di turno el farmacie: Asquini, via Vittorio Veneto; Solero, Porta Aquileia.

ARTIGIANATO
Riparazione calzature fuori uso per militari

Gli artigiani calzolai che desiderano partecipare alla assegnazione di calzature militari fuori uso da riparare, sono invitati a presentarsi alla Segreteria provinciale dell'Artigianato, via Savorgnana 7.

Le note biografiche

La moglie di Matteo Imbriani-Poerio

Un mese fa circa, un lettore, a proposito di Irene Scodnic-Imbriani Poerio, ha chiesto su queste colonne se era nativa di Tolmino e appartenente quindi alla regione friulana, costituita, com'è noto, dalle due provincie di Udine e di Gorizia.

Da una commemorazione de «Il generale Francesco Scodnic, antesi del volontarismo isontino per l'unità d'Italia», stampata a Udine nel 1936 e dovuta al prof. Ranieri Mario Cossar di Gorizia, risalta che Francesco Scodnic è nato a Canale d'Isonzo, la industre borgata sulla riva sinistra dell'Isonzo, abbandonando giovanissimo il paese natio nel 1815.

Trovandosi a Budapest, quale ufficiale nell'esercito austriaco, sposava il 6 ottobre 1844 Maria Miller, che doveva essere la saggia compagna della sua vita.

Passato nell'esercito piemontese non volendo trovarsi «nelle file degli oppressori della sua patria terra», nel 1849 apparteneva al 1. Reggimento Granatieri della brigata Guardie con sede in Torino, ove le dilette figlie Melania ed Irene compiore.

Queste non nacquero quindi (come pure il figlio Pietro) in Friuli, ma durante la permanenza del padre a Cremona o a Lodi, ove dimorò per ragioni di servizio.

* * *

«Lo spirito e il sentimento irredentistico del gen. Scodnic — scrive il prof. Cossar — non dovevano esaurirsi con la sua dipartita. Essi dovevano trovare nei suoi tre figli la loro legittima continuità.

«Melania, la figlia maggiore, fu scrittrice, conferenziera e una delle più attive propagandiste per le rivendicazioni nazionali.

«Il figlio cav. di gran croce Enrico, notissimo per le sue benemerenze patriottiche, è vicepresidente generale della Dante Alighieri.

«Di Irene — coltissima sposa di Matteo Renato Imbriani-Poerio, garibaldino e fervente apostolo dell'irredentismo italiano — vivente (la commemorazione risale al 1936) *a Napoli risonano ancora le parole pronunciate allo scoppio della guerra di redenzione, nel consegnare una bandiera tricolore a un gruppo di volontari, che avrebbero voluto formare un drappello di Garibaldini, ma che vennero invece destinati alla Brigata Alpi, che fu chiamata la brigata garibaldina: «Nessuna invida forza potrà più svellere il fiammeggiante tricolore dalle balze del Trentino, dalle espugnate mura di Trieste, dall'altra sponda dell'Adriatico nostro».*

All'accenno del prof. Cossar confidiamo abbia a seguire a cura di qualche studioso, se non una monografia, almeno un elenco delle pubblicazioni, per lo più carattere patriottico, di Irene Scodnic-Imbriani Poerio.

Finalmente si respira!

Il 10 aprile 1779, essendo caduta la pioggia dopo 128 giorni di siccità continuata, il conte Giulio Asquini nelle sue note meteorologiche dell'epoca, scriveva: Te Deum laudamus, finalmente la pioggia!

Lo possiamo dire anche noi, dopo questo agosto torrido che ci ha devastate le campagne, prima così promettenti, e ci ha debilitato il corpo e lo spirito.

Ma da ieri si respira. La temperatura è scesa dal regno dei trenta, così a lungo mantenuto, per portarsi a quello dei venti, con un minimo, toccato ieri mattina, di soli 15 gradi.

L'acqua caduta dal pomeriggio di venerdì al mezzogiorno di sabato (accompagnata in qualche zona da un po' di grandine), risulta di 52 mm. in città, e più copiosa lo fu nella zona collinare. Scarsa invece è stata in montagna, dato che i fiumi non hanno denunciato alcun miglioramento.

Per le campagne, quest'acqua tardiva non può di certo riparare tutti i danni causati dal secco. Ma almeno una parte del granoturco potrà riaversi. E, di fronte alle preoccupanti previsioni che si facevano, è già qualcosa.

Un furto gastronomico in via del Tiglio

Ignoti, rotte le sbarre dell'inferriata della finestrella di strada, penetravano nela cantina di Albino Zamparo fu Antonio di 35 anni, in via del Tiglio 37. Indisturbati, si impossessavano di 12 chili di lardo, dieci di salami, tre di cotechini, di due secchi di rame con mestoli, di due forme di formaggio, di tre vasi di conserva.

Quindi caricavano il tutto sulla bicicletta dello stesso Zamparo, con la quale filavano — a traverso la porta d'uscita dela cucina — verso ignota destinazione. Il danno subito dello Zamparo, ascende ad oltre 2600 lire.

"Il commercio friulano,, periodico ufficiale delle classi commerciali della provincia

A seguito di un accordo recentemente stipulato fra l'Unione provinciale dei commercianti di Udine e l'amministrazione de «Il Commercio Friulano», il diffuso periodico quindicinale economico che conta ben 2 anni di vita, è stato stabilito che d'ora innanzi tutte le disposizioni sia di carattere nazionale che provinciale che venivano diramate dall'Unione a mezzo della stampa locale o di circolari, saranno pubblicate su «Il Commercio Friulano».

Il «Commercio Friulano» è divenuto perciò il portavoce delle classi commerciali provinciali ed il numero uscito ieri pubblica, oltre alle sue solite e varie rubriche, un interessante notiziario dell'Unione commercianti che riuscirà di somma utilità per quanti debbono seguire le disposizioni legislative e tributarie che vengono emanate dagli organi superiori.

E' ovvio che con questo accordo col «Commercio Friulano» l'Unione dei commercianti ha raggiunto diversi benefici e naturalmente tornano a favore dei suoi associati, tra cui la pubblicazione [illegible] di tutte le disposizioni inerenti il set[tore] [comm]erciale, l'economia di carta e di lavoro, la nitida riproduzione. L'Unione dei commercianti ha fatto presente ai propri associati che non invierà più circolari dal momento in cui le più importanti disposizioni verranno pubblicate e, se del caso, commentate sul periodico cittadino.

Alla Dante Alighieri

Il co. G. B. Giuseppe Valentinis per onorare la memoria del dott. Antonio Casali, ha versato lire 10; Lina Scoccimarro L. 10.

GIUDIZIARIA
IN PRETURA

Udienza del 28 agosto 1943. — Giudice: Pretore cav. dott. Rizzoli. — P. M. avv. Veritti. — Cancelliere: Spaima.

Vino caro e pugni sodi

La sera del 6 gennaio scorso, Silvio Macuglia fu Antonio dimorante in via Liguria 32, sostava nella vicina osteria «All'Ortolano» con le figlie Ida e Silvia in compagnia delle quali beveva un mezzo litro di vino. Al momento di pagare il conto, al marito della titolare dell'esercizio e precisamente a Ernesto Tullio di Angelo di 54 anni, il Macuglia faceva osservare in tono scherzoso, che un aumento di ottanta centesimi al litro dalla sera alla mattina era piuttosto forte. Di ciò il Tullio se n'aveva a male e rispondeva in tono assai vivace al cliente. Fra i due si accendeva a sproposito una disputa piuttosto violenta, con scambio di pugni e spintoni e con intervento di altre persone, presenti nell'osteria: Vittorino Ragazzi di Antonio di 20 anni, Eno Mauro di Franco di 35 anni e Luigi Mirolo fu Bortolo di 20 anni tutti da Povoletto. Costoro in uno slancio generoso e convinti di portare la pace, mal afferrando il significato delle parole e dei gesti, anzichè acquetare la questione l'aggravavano e pertanto è stato necessario l'intervento di altre persone; e, la cosa finiva lì. Apparentemente, perchè il Macuglia che aveva ricevuto un sonoro pugno sulla faccia con la conseguente lussazione di due denti incisivi, presentava querela per lesioni ed offese contro il Tullio; e contro degli altri tre per offese e minacce.

E la faccenda si concludeva ieri mattina, in seconda udienza, dinanzi al Pretore che condannava il Tullio responsabile di bestemmie, a due mesi di reclusione, alle spese processuali, al risarcimento dei danni verso la parte lesa stabiliti in lire mille ed al pagamento delle spese di costituzione di P. C. fissate in lire 500, accordandogli i benefici di legge. Ha assolto il Ragazzi, il Mauro ed il Mirolo per insufficienza di prove e per non aver commesso il reato. (P. C.: avv. Centazzo. Difensori: avv. Sartoretti e avv. Bellavitis).

IL GIORNO

Domenica, 29 agosto (241-124)
S. Sabina martire

Lunedì, 30 agosto (242-123)
S. Rosa da Lima

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.30: Notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 8, 13, 14, 20.30, 23: Giornale radio; 8.15: Concerto dell'organista Ireneo Fuser; 10: L'ora dell'agricoltore; 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze; 12: Lettura e spiegazione del Vangelo; 12.15: Musica religiosa; 12.30: Orchestra diretta dal m. Zeme; 13.20 (circa): Musiche per orchestra diretta dal m. Maciocc; 14 e 10: Trasmissione dedicata ai feriti di guerra; 17.30: Trasmissione per le Forze Armate; 19.45: Dischi; 20: Trasmissione speciale per la Sicilia con lettura di messaggi ai familiari rimasti in Sicilia; 20.45: Concerto di musica operistica diretto dal m. Riccardo Santarelli; 21.40: I prigionieri di un sogno, un atto di Nino Salvaneschi; 22.10: Gaie serenate, romantiche e appassionate, fantasia musicale, orchestra diretta dal m. Petralia; 22.45: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

DOMANI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20.30, 23: Giornale radio; 7.30, 8.15, 18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Orchestra diretta dal m. Segurini; 13.20 (circa): Orchestra diretta dal m. Manno; 14.10: Musiche per orchestra dirette dal m. Petralia; 17.15: Orchestra diretta dal m. Segurini; 19.45: Dischi; 20: Trasmissione speciale per la Sicilia; 20.45: Concerto sinfonico diretto dal m. Ezio Cabarella; 21.30: L'ufficio centrale delle idee, un atto di Alfredo Gehri; 22: Musiche da film e notizie cinematografiche, orchestra diretta dal m. Zeme; 22.30: Dalle opere celebri: Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti, brani scelti; 23 e 10: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

DIARIO

Quattro passi... fra le nuvole

GIOVEDI' 12 AOSTO.

La domenica pomeriggio bisogna, il più delle volte, combattere con la noia, specialmente quando non si hanno lettere personali da scrivere o un bel libro con il quale passare il tempo.

Domenica scorsa, fallito il progetto di una gita con i bambini, a Tarcento, mi sono disteso sopra una seggiola a sdraio, nel giardinetto dietro la casa, cercando di far passare le ore con l'osservare i giochi dei figli e con l'ascoltare le loro conversazioni. Erano otto in tutto; quattro miei e quattro di una famiglia amica. La più grande dodici anni, la più piccola appena due. La mia presenza non impediva loro di correre e gridare a più non posso, con i visi accesi di salute e di gioia. Beati i bambini che non hanno altri pensieri che i loro giochi e vivono nel più bello dei regni: quello della fantasia! Per quanto vecchio come il cucco non ho potuto fare a meno di esprimere, entro di me, questo pensiero che, specialmente nella dura e tragica realtà presente, è comune a molti uomini padri di famiglia

— Che gioco fate ora? — ho domandato ad un certo momento vedendo che le più grandi si erano appartate e conversavano sottovoce tra loro.

— Il gioco delle città!

E siccome non conoscevo questo passatempo infantile, le quattro bambine si sono riunite attorno alla mia seggiola per spiegarmelo Il gioco, lo confesso, mi ha entusiasmato. Si trattava di immaginare una città meravigliosa posta in un soggiorno favoloso, il più bello possibile, per dare un regno alla Fata che ciascuno si era scelta eleggendola a sua protettrice

— Bello — ho detto — e se volete prenderò anch'io parte al gioco.

Così, gioiosamente, abbiamo dato inizio alle descrizioni delle città immaginarie.

* * *

Maria Teresa, la più grande di tutte, ha detto:

— La città del regno della Fata Verde è costruita in una foresta, tra i rami degli alberi giganteschi che si levano verso il cielo. Immaginate tutte le case di legno costruite sui rami, con le foreste che spiano nel bosco e, ad ogni finestra, un davanzale con tante cassettine per il becchime e l'acqua degli uccelli che sono i compagni inseparabili degli abitanti della città. Sui rami più alti, delle terrazzine collegate con la casa da scalette in legno dove gli abitanti vanno a godersi il fresco o ad ammirare il cielo stellato.

Mentre Maria Teresa parlava vedevo i visi dei bambini illuminarsi di meraviglia. Effettivamente questa città costruita in mezzo al bosco sui rami degli alberi, eccitava anche la mia fantasia

Anna Maria ha detto:

— La città della mia fata, la Fata Azzurra, è costruita in una isola in mezzo al mare Le case sono tutte di marmo bianco con delle finestre ampie, per le quali entra il vento e l'odore del mare Su tutte troneggia il grande castello della fata, con delle sale immense, con delle torri che si levano verso il cielo e attorno alle quali volteggiano i gabbiani e gli alcioni che sono i compagni inseparabili della fata e degli abitanti della città.

Mia figlia non è stata prolissa. Certo che anche questa dimora in mezzo al mare, ha prodotto un effetto rimarchevole sulla fantasia degli ascoltatori.

Terzo architetto di fantasia si è fatto avanti Romano, un ragazzo di otto anni:

— La città della mia fata, Fata Rosa, è costruita in fondo ad un lago profondissimo Il castello della fata e le case degli abitanti, sono tutte di corallo con tante aperture per le quali entrano ed escono pesci colorati e fosforescenti che sono amici degli abitanti La fata dorme in un letto di alghe e intorno a lei volteggiano delle grandi meduse che illuminano il castello di un chiarore fantastico.

— E non muore affogata la Fata Rosa? — ha domandato preoccupato il mio bambino più piccolo che si era intanto avvicinato a noi.

— No, perchè le fate possono vivere anche in fondo al mare.

Sentiamo te, Valeria.

Valeria descrive:

— La città della mia fata, Fata Bianca, è costruita sopra una grande nuvola, una nuvola bianca che viaggia per tutti i cieli del mondo. Il castello della fata è di avorio, e di avorio sono le case degli abitanti della città con le finestre spalancate per le quali entrano i raggi del sole e della luna. Fata Bianca, che è tanto buona, ogni sera raduna gli abitanti della città nelle sale del suo castello per far loro ascoltare musiche soavissime e canti divini.

Valeria ha battuto tutti. Questa città bianca che si muove nel cielo posata sopra una nuvola vaporosa è di certo la più bella; anche più bella di quella costruita sopra gli alberi della foresta canora.

* * *

E' venuto il mio turno. I bambini sono intorno a me attenti e diffidenti come lo sono tutti i bambini quando ascoltano le ciarle dei grandi:

— La mia città? La mia città sorge in un posto della terra ed è dominata da un castello grande, con delle belle sale affrescate, con un bel giardino che lo circonda, dove vive un principe molto buono e molto saggio che tutti gli abitanti della città amano immensamente. La città vive in una pace perpetua, in una tranquillità infinita. Gli abitanti lavorano felici senza mai temere nessun flagello che turbi la loro esistenza, distrugga le loro case, impedisca lo svolgersi della loro vita serena Nella città tutto si svolge secondo le regole della più perfetta onestà e della più perfetta armonia; nessuno ruba, nessuno cerca di togliere un pezzo di pane ad un altro, tutti sono gentili, tutti si sentono accesi di amore per gli altri, tutti...

Un coro d'indignazione si è levato all'unisono dai miei ascoltatori:

— Che città brutta! E' una città come le altre, una città come ce ne sono tante nel mondo!

E mia figlia mi ha detto in tono di rimprovero:

— Hai perduto! Si vede proprio che manchi di fantasia!

Non ho detto nulla. Come potevo spiegare a questi fanciulli, felici e spensierati, che li avevo battuti proprio nella immaginazione? Avevo battuto anche Valeria, con la sua città d'avorio, sulla grande nuvola bianche che naviga per i cieli del mondo....

A. Battini

Notizie di prigionieri di guerra
All'ufficio Croce Rossa

Per comunicazioni agli interessati, si avverte la famiglia del prigioniero di guerra Decimo Zuliani, Campo 354 Sez. E. B. 7/3 Last Africa Command, di presentarsi a quest'ufficio via Manzoni N. 7 dalle ore 10 alle 12 nei giorni feriali.

Sono pure giunte notizie da Mario Servadio, Lardo Somalia 29 Asmara; sono invitati perciò gli interessati di presentarsi a quest'ufficio, via Manzoni 7, dalle ore 10 alle 12.

Le famiglie del caporal maggiore Renzo Fumagalli e del soldato Pino Boarin sono invitate a presentarsi all'ufficio di via Manzoni 7 dalle ore 10 alle 12 per comunicazioni.

All'ufficio R. Prefettura

All'Ufficio provinciale notizie alle famiglie dei militari chiamati alle armi (R. Prefettura), sono giacenti notizie riguardanti i seguenti prigionieri, che non possono essere recapitate per insufficienza di indirizzo: soldato Pezzi Vittorio — soldato Fabbro Domenico — soldato Russo Salvatore — soldato Metus Cirillo — cap. magg. Pasetto Carlo — serg. magg. Cotti Cometti Dionisio — cap. magg. Di Millo Pasquale — tenente Iamaccone Orazio.

Per gli agricoltori
Modalità relative al prelevamento del grano da seme

L'Ufficio provinciale per gli accertamenti agricoli porta a conoscenza degli agricoltori interessati le seguenti modalità che si dovranno seguire per il ritiro del grano da seme selezionato:

L'agricoltore, dopo essersi accertato della disponibilità ed aver prenotato o presso la filiale del Consorzio agrario provinciale o presso la ditta selezionatrice autorizzata, il proprio fabbisogno di grano da seme, procederà al conferimento ai centri di ammasso del quantitativo trattenuto per semina e che intende scambiare con quello selezionato.

Il centro di ammasso rilascerà i bollettini di conferimento con la dicitura «conferimenti di grano per cambio seme» e l'agricoltore si presenterà con tale bollettino all'Ufficio comunale presso il quale ha effettuato la denuncia di accertamento della produzione.

L'Ufficio comunale provvederà a compilare in quadruplice copia il buono di prelievo di grano da seme.

Le prime tre copie verranno rilasciate all'agricoltore che le presenterà al centro di distribuzione del seme unitamente al bollettino di conferimento. Una copia del buono verrà trattenuta dall'agricoltore e servirà quale autorizzazione al trasferimento del seme, la seconda copia sarà trattenuta dal Centro di distribuzione del seme, la terza copia dovrà essere inviata dal centro di distribuzione allo Ufficio provinciale dell'A.N.E.E.A. in Udine, piazza Duomo n. 6, con una distinta che verrà controfirmata e rinviata al centro di distribuzione del seme.

Nel caso che l'agricoltore, o nell'annata non avesse prodotto grano o per errore non avesse trattenuto il grano per la semina oppure fosse insufficientemente produttore dovrà rivolgere all'Ufficio comunale di pertinenza, domanda in carta semplice, specificando la quantità di grano richiesta ed il centro di distribuzione presso il quale intende prelevare il grano.

L'Ufficio comunale provvederà a rilasciare il buono richiesto con le modalità sopra riportate.

Una precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato sul nostro giornale il 15 corrente, in terza pagina, dal titolo: «A Udine nel 1500. Il pane quotidiano», dobbiamo precisare che esso è stato scritto dal nostro apprezzato collaboratore *Prof. Alfredo Lazzarini* e non *Antonio* come erroneamente è stato stampato.

BENEFICENZA
a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: ng. Carlo Fachini L. 50.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria del dott. Antonio Casali: avv. Michele Bartoretti L. 15.

Offerte alla Baita

Il ten. dott. Alberto Cosattini ha offerto al Battaglione «Udine» del X Alpini, per sussidi alle famiglie degli alpini Caduti o dispersi, lire 200 in memoria dello zio dott. Emilio Cosattini.

La caduta d'un giovinetto

Ieri mattina, il giovinetto Giorgio Poggi di Giuseppe, di 6 anni, abitante in via Pisino 12, mentre rincorreva nel cortile della propria abitazione alcuni coetanei con i quali stava giocando, inciampava accidentalmente in un sasso e cadeva a terra riportando una ferita da taglio alla regione sopraciliare destra. All'Ospedale Civile, dove è stato medicato, la lesione è stata giudicata dal sanitario di guardia, guaribile in 8 giorni.

DALLA PROVINCIA

Cividale
REDAZIONE e PUBBLICITA Piazza del Duomo, 8 — Tel. 57

Esami ed iscrizioni alla R. Scuola secondaria di avviamento professionale

La direzione della R. Scuola di avviamento professionale, tipo commerciale, sita in via del Collegio comunica che gli esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza avranno inizio il giorno 16 settembre e proseguiranno secondo il diario affisso nell'albo della scuola, e che:

1) La prova di cultura fascista è soppressa; 2) Sono soppresse dai programmi delle prove orali di ammissione, promozione, idoneità e licenza quelle parti che riguardano la storia, la dottrina e le istituzioni del regime fascista, nonchè la parte di geografia economica politica connessa con l'ordinamento corporativo; 3) tra le opere comprese nei vigenti programmi d'insegnamento o lasciate alla libera scelta dei candidati non possono formare materia di esame gli scritti di Benito Mussolini.

Inoltre la suddetta direzione rende noto che le iscrizioni degli alunni per l'anno scolastico 1943-44 avranno inizio il 1. del prossimo settembre e termina il 5 ottobre. Quest'ultimo termine è prorogato al 9 ottobre per coloro che sosteranno esami di riparazione.

Farmacia di turno

Oggi e per tutta la settimana presterà servizio di turno la farmacia del dott. Plinio Fontana sita in Corso Vittorio Emanuel.

REANA del ROIALE
La Messa d'Oro di pre' Checo

Meritano un cenno le onoranze giubilari tributate al simpatico *pre Checo*, vale a dire al M. R. don Francesco Badini, nostro compaesano e da ventitre anni rettore del Santuario nella frazione di Ribis.

Ricorreva infatti il 50° anniversario della prima Messa, da lui celebrata nell'altra frazione di Vergnacco. In questo lungo periodo, pre' Checo prestò l'opera sua volonterosa e cordiale a Montenars, nella frazione di Cortale e quindi a Ribis, ove con ingente spesa e con gusto d'arte decorò la chiesa di affreschi, di altari, provvedendola anche di un organo moderno. Come è noto, egli promosse a Montenars una quantità di iniziative nell'interesse delle due chiese nonchè del Comune, culminante nel monumento-cappella al Redentore sul Quarnam, alto, compresa la croce, ben diciassette metri, impiegando 176 metri cubi di muratura portati a spalla da donne a 1272 metri sul mare.

Alle varie cerimonie in Ribis assistette — ospite ben gradito — anche il compaesano Eccellenza monsignor Giosuè Cattarossi, vescovo di Feltre e di Belluno, il quale (oltre al Triduo di predicazione nei giorni precedenti) tenne il discorso commemorativo, compiacendosi con don Badini per la sua opera di sacerdote e augurando a lui una fiorente vecchiaia.

Rispose il festeggiando esprimendo la sua viva riconoscenza per le sue affettuose manifestazioni.

S. VITO al TAGL.
Recapito tecnico per artigiani

Per opportuna conoscenza di tutti gli artigiani della Zona di S. Vito al Tagliamento, che avessero necessità di avere chiarimenti per l'esplicazione della propria attività, per quanto riguarda la parte tecnica-artistica e commerciale, la Segreteria provinciale dell'artigianato, comunica che è stato istituito in S. Vito un recapito tecnico, che sarà tenuto dall'arch. Luigi Infanti. Il recapito è presso l'abitazione dell'architetto Infanti e funzionerà a partire da domenica 5 settembre p. v., dalle ore 10 alle 12, la prima e terza domenica di ogni mese.

Al Cinema Italia

Oggi domenica dalle ore 14 alle 23, proiezione continuata del bellissimo film «La Peccatrice» interpretato da Fosco Giachetti, Gino Cervi, Camillo Pilotto e V. De Sica.

Martedì, «La danzatrice dei mongdor» con Haken Westerman. Giovedì «Quando comincia l'amore», bellissima interpretazione di Ilse Werner.

TOLMEZZO
Il portafoglio sparito e ritrovato

Uscito da poco dalla prigione, Pietro Adami fu Giacinto di anni 53 da Buttea di Lauco, era giunto l'altro ieri a Tolmezzo dove con alcune donne del suo paese si era dimostrato cavaliere offrendo loro da bere. Al «Bottegone», dove si era incontrato con una certa Regina Adami di 28 anni qui maritata, dopo aver offerto un brindisi alla conquistata libertà, se ne usciva con un altro gruppo di compaesane, ma contemporaneamente constatava che non aveva più il portafoglio in tasca.

L'Adami e le compagne rintracciavano poco dopo l'Adami Regina la quale dichiarava di aver rinvenuto il portafoglio abbandonato nell'esercizio e lo restituiva. L'uomo però constatava che gli mancavano 100 lire delle 460 che conteneva. La donna venne fermata in attesa di stabilire le responsabilità.

BUIA
Presente alle bandiere
Guerrino Ciani

In seguito ad incursione nemica il 27 luglio cadeva sul campo di Capua, vittima del dovere, l'aviere Ciani Guerrino di Amadio.

Era della classe del 1918 e da oltre quattro anni prestava servizio con dedizione esemplare amato dai commilitoni e stimato dai superiori. Un suo fratello, Arrigo, degli alpini, cadeva sul campo dell'onore nel 1940.

Alla sua memoria eleviamo il nostro reverente pensiero, alla famiglia esprimiamo i sensi della nostra fiera responsabilità.

VALVASONE
I funerali di un mutilato

Con larga partecipazione di estimatori hanno avuto luogo sabato mattina i funerali del grande invalido della guerra 1915-18 Angelo Del Bianco fu Pietro della frazione di Postoncicco.

Lo scomparso, che ha avuto altri due fratelli caduti sul fronte nella stessa guerra, contava 61 anni di età ed era da tutti amato e stimato per le sue belle doti di mente e di cuore. Da ben 7 anni era quasi immobilizzato a letto per la recrudescenza delle ferite riportate.

Ai funebri ha partecipato la Sezione combattenti di S. Martino con la bandiera e quasi tutti i soci.

La bara, coperta dal tricolore e con sopra un cuscino di fiori, era portata a spalla da ex combattenti. Notate le corone: La moglie addolorata — I figli dolenti — Sezione Combattenti S. Martino — S. Martino al suo caro Eroe.

Dopo le esequie nella parrocchiale la salma venne accompagnata al Cimitero dove, prima della tumulazione, ha porto l'estremo saluto allo scomparso l'amico G. Springolo.

Alla vedova, ai figli e parenti tutti sentite condoglianze.

S. GIORGIO NOGARO
Farmacia di turno

Per l'intera giornata festiva di oggi, presterà servizio di turno la farmacia dott. Giovanni Toldi, sita in via Marittima.

Pordenone
(Redaz. e Pubblicità: piazza Cavour 5 - Tel. n. 377, Casella Postale 92)

I raduni di bovini nel mese di settembre

Nel prossimo mese di settembre, nella zona destra Tagliamento, avranno luogo i seguenti raduni disposti dall'Ufficio provinciale dell'Ente economico della Zootecnia:

Bestiame da macello: 7 settembre, martedì, a Maniago — 9 settembre, giovedì a Pordenone — 10 settembre, venerdì a Valvasone — 16 settembre, giovedì ad Aviano — 16 settembre, giovedì ad Azzano Decimo — 21 settembre, martedì, a San Vito al Tagliamento.

Vitelli: 3 settembre, venerdì, a Pordenone — 10 settembre, venerdì a Pordenone — 13 settembre, lunedì a San Vito al Tagliamento — 17 settembre, venerdì a Sacile. — 24 settembre, venerdì a Pordenone.

Al Teatro Estivo e al Supercinema «Roma»

Al Teatro Estivo questa sera alle ore 20.45 sarà ripetuta la proiezione del grandioso film: «Don Giovanni», all'interpretazione del quale ha contribuito una larga schiera dei migliori tra i nostri artisti dello schermo. (In caso di perdurante maltempo lo spettacolo avrà luogo al Teatro Verdi, dalle ore 15 in poi).

Si proietterà ancora oggi al Supercinema Roma dalle ore 14.30, l'appassionante e commovente film «Bengasi».

* * *

Lunedì, alle ore 20.45, uno splendido film: «Amore di Ussaro» sarà proiettato al Teatro Estivo.

Offerte all'E.C.A.

All'Ente Comunale di Assistenza sono pervenute le seguenti offerte: cav. Francesco Asquini a favore della Colonia elioterapica L. 500 — Romana Bressani ved. Santin e figli Giovanni ed Irma, per onorare la memoria del loro congiunto Ferruccio Santin 500 — Impiegati Direzione Cotonificio Veneziano, per onorare la memoria del defunto Anacleto Marini, padre del loro collega Carlo Marini 300.

Grave infortunio di un bambino
Rimane infilato nelle punte di una ringhiera

Nel tentativo di dare l'altro giorno la scalata ad una ringhiera che cinge il cortile della sua abitazione sita in vicolo della Colonna, il bambino Amelio Bisaro di Ernesto di anni 8, giunto alla sommità del recinto formato da accuminate punte di ferro, evidentemente impossibilitato a reggersi, si accasciava rimanendo infilato nelle punte stesse. Alle grida del piccolo Amelio accorrevano i famigliari unitamente ai vicini, i quali dopo aver tratto il disgraziato bambino da quella orribile posizione, provvedevano a trasportarlo sollecitamente all'Ospedale, quivi i sanitari gli riscontravano una profonda ferita all'addome e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Infortuni sul lavoro

Nel lavorare l'altro giorno alla Carrozzeria Veneta, il falegname Luigi Minatel di Giovanni di anni 39, da Pasiano, si produceva con una macchina lo strappo della seconda e terza falange delle dita medio anulare e mignolo della mano sinistra. All'Ospedale, dove veniva poco dopo accompagnato è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

— Mentre stava sollevando l'altro giorno un carrello uscito dal binario, il fornaciaio Ferdinando Celotto fu Giovanni, di anni 40, veniva malauguratamente investito da un altro carrello sopraggiunto improvvisamente. Il Celotto riportava varie contusioni, che venivano giudicate dal sanitario guaribili in una diecina di giorni.

Singolare incidente occorso ad un cantoniere

Il cantoniere delle FF. SS. Gio Batta Colautti fu Costante di anni 50, da Fiume Veneto, mentre l'altro giorno unitamente ad alcuni compagni accudiva alla rettifica di un binario, veniva colpito al braccio sinistro da una violente sassata. Un treno merci, in transito, col movimento d'aria aveva sollevato un grosso sasso che si trovava sul binario, lanciandolo contro il braccio del cantoniere. Questi ha dovuto ricorrere da un sanitario, il quale gli ha riscontrato delle lesioni guaribili in pochi giorni.

Un cavallo imbizzarrito affrontato coraggiosamente da un passante

Mentre Borgo Colonna era affollato, un grave pericolo minacciò i passanti: un cavallo imbizzarrito, trascinando un carrozzino senza guidatore, attraversava il Borgo a grande velocità.

Il concittadino Angelo Borin, attualmente fra noi sfollato da Milano, affrontò coraggiosamente il cavallo e con grave rischio proprio riuscì ad arrestarlo, evitando così indubbiamente qualche disgrazia.

La scomparsa di 18 carrucole

Nell'effettuare l'altro giorno una verifica lungo la linea ferroviaria Udine-Mestre, l'operaio Giovanni Baldin fu Vitaliano constatava la scomparsa di 18 carrucole orientabili, dell'impianto flessibile che aziona le sbarre del passaggio a livello, posto al Km. 87/368.

Il furto subito denunciato dal Baldin si presume che sia stato effettuato durante la notte precedente.

Si frattura un gomito cadendo nella stalla

Mentre accudiva l'altro giorno ai lavori nella stalla adiacente alla propria abitazione, la contadina Teresa Zille fu Cesare di anni 50, da Zoppola, riportava, cadendo accidentalmente, la frattura del gomito destro.

Prontamente soccorsa dai famigliari, accorsi alle sue grida, la poveretta veniva poco dopo trasportata al nostro Ospedale, dove le venivano prestate le prime cure e dove veniva pure dichiarata guaribile in 40 giorni.

SACILE
Solennità religiose a Cavolano

I piccoli parrocchiani di Cavolano si preparano alla S. Cresima colla preghiera e il canto. Per la circostanza i fedeli avranno un breve corso di predicazione iniziando da sabato mattina 4 settembre a tutto il giorno 7. Mercoledì 8 settembre S. E. il Vescovo ausiliare alle ore 9 sarà a Cavolano e subito dopo celebrerà la S. Messa prelatizia. Poi sarà amministrata la S. Cresima che si prevede molto numerosa.

Musica e canto gregoriano faranno degna corona alla festa.

Il furto di una bicicletta

Giorni or sono, di notte tempo, è stata trafugata dalla casa della signora Celeste Santin, in viale Trento, una bicicletta da donna del valore di L. 500. Al ladro è riuscito facile aprire la porta di casa perchè questa aveva la serratura malferma e senza il catenaccio.

Il rumore prodotto dal ladro era stato inteso dalla Santin che a precipizio corse alla porta, ma ormai il furfante si era dileguato.

Tribunale di Pordenone
Avviso d'asta

Il Cancelliere del Tribunale avverte il pubblico che l'11 settembre 1943 alle ore 10 nella Piazza XX Settembre in Pordenone, saranno venduti all'asta pubblica per il prezzo base di L. 17.400, una cavalla di manto bianco, un calesse e finimenti, abbandonati da ignoti.

Il Cancelliere Capo
Gioacchino N[illegible]

La novella

Una celebrità...

Raimondi, il vecchio ispettore che aveva ascoltato in silenzio le prodezze dei colleghi — gli davano il pranzo d'addio per limiti d'età — interpellato a sua volta, crollò il capo malinconicamente.

— I vostri delinquenti — disse con un sorriso a fior di labbro — sono tutti in serie, come le automobili e come le ragazze da marito in mostra sulle spiagge marine. Ai miei tempi...

— Ai vostri tempi erano forse originali i ladri?

— Più che non immaginate. Bisognava aguzzar l'ingegno per acciuffarli, specie gli internazionali, gente di mondo, gente di spirito, gente che scriveva lettere da antologia, che suonava il pianoforte, che dettava legge nella moda, mai sanguinaria, che sapeva lasciarsi arrestare a tempo e ne usciva bene, che vi mandava gli auguri al compleanno... C'era gusto, almeno, a lottar con quei campioni! Te ne ricordi, Gaetano?

— E come no! — rispose un altro vecchio ispettore silenzioso. — Pivello, ai primi passi, ebbi la fortuna di arrestarne uno. E sapete che cosa mi fece?

— Vi sgusciò di mano?

— Chè! Meglio! Mi dettò il mio primo rapporto sul suo arresto. Ne sapeva più di me! Per esempio, quello che tu riuscisti a catturare... Come si chiamava?

— Gamodron. Il barone Gamodron.

Quel nome destò viva curiosità. Ne restava come un'eco negli ambienti della Pubblica Sicurezza. Da ogni parte si elevarono voci curiose.

— Gamodron! Mi pare! Non mi è nuovo! Parlateci di Gamodron!

— Racconta come l'hai arrestato, Giovanni!

* * *

L'ispettore Giovanni Raimondi alzò le spalle.

— Come l'ho arrestato? Sarebbe troppo banale. Un gran poeta tedesco affermò un giorno che non si muore se non si acconsente a morire, e Gamodron, come Goethe, avrebbe potuto dire: « Non mi si arresta se non acconsento a farmi arrestare ». Per sue ragioni speciali sconfinò dalla Costa Azzurra e si fece arrestare sulla spiaggia d'Alassio. Estradizione, confusione, e la polizia francese non riunì che deboli prove. Se la cavò con pochi mesi. E quindi saltiamo a piè pari quel poco, poco davvero, che ho potuto fare...

— E che ti valse la promozione, interruppe sorridendo Gaetano.

— ...Bontà dei superiori! Vi racconterò invece un tiro — magnifico — che Gamodron giocò ad un poliziotto parigino. Me lo narrò lo stesso Gamodron, la notte in cui l'arrestai, mentre lo sorvegliavo in una camera di albergo con la rivoltella in mano, compreso della mia responsabilità e importanza. Mi disse: « Ispettore (non lo ero ma è appunto quando ci si dà il titolo e il grado, a cui non si ha diritto, che fa piacere) ispettore, poichè non gradite le mie sigarette, vi racconterò, per far passare il tempo, il giochetto che un mio collega costruì per entrare in una casa che naturalmente non era sua ».

L'attribuì modestamente a un collega, ma tempo dopo, per un caso troppo lungo a spiegarvi, scoprii che era stato proprio lui, Gamodron, a giocarlo. Il suo centro d'azione, ve l'ho detto, era la Costa Azzurra, ma di tanto in tanto bisognava farsi dimenticare. E allora andava a Parigi, dove faceva il gentiluomo ricco di provincia, che va a spender le economie di un anno in quindici giorni alla capitale. Non vi esercitava mai la sua professione; viveva al Circolo, frequentava le prime rappresentazioni, qualche salotto, e insomma si riposava. E non giocava che qualche innocente partita di picchetto. Una sera però si lasciò tentare da un giretto di macao fra amici. Ma se Gamodron rubava, non barava che nelle grandi occasioni. Fatto sta che lo pelarono all'osso. Dovette ricorrere ai propri mezzi naturali. Durante il giorno, per tenersi in esercizio, sorvegliava certe palazzine isolate, i cui proprietari, in quella torrida estate, si trovavano ai bagni sulle spiaggie mondane. Ne aveva notata una fra le altre, di un certo conte straniero, che puzzava di spia lontano un miglio, ma per lui, Gamodron, che se ne intendeva; non per l'autorità e la buona società che lo accoglievano a braccia aperte. Nell'adocchiare la villina aveva notato il custode, un vecchio cameriere di albergo di provincia, ingannato dal conte straniero che gli aveva promesso mari e monti: onesto povero vecchio, dai piedi dolci, ma che per quanto ingenuo doveva aver sospettato qualche cosa sull'attività del padrone. Gamodron col pretesto che gli piaceva la villina e che l'avrebbe volentieri acquistata, aveva abbordato il custode un paio di giorni di fila. Costui, tremebondo come coloro che han la coda di paglia, doveva aver mangiato mezza foglia almeno, tanto che il terzo giorno, ammiccando a Gamodron gli aveva sussurrato: Polizia, eh! L'altro si era limitato a rispondere ammiccando e con un mezzo sorriso. Il nostro bel soggetto non si vestiva mai delle penne del pavone. Il custode fu tanto convinto di aver imbroccato, che gli aveva offerto persino le chiavi dell'appartamento per la perquisizione.

Gamodron aveva dignitosamente rifiutato con una risposta da maestro: Verrò ufficialmente. E la sera stessa, verso la mezzanotte, il nostro eroe, in abito da sera e tuba, ma con solo il fazzoletto e certe chiavi nelle tasche, si fece trovare appoggiato ad un lampione samaritano, proprio nelle vicinanze della villina, con tutta l'apparenza di un gentiluomo che ne ha vuotati qualcuno più del bisogno, canticchiando fra i denti una canzoncina americana.

I paraggi erano deserti, e una dignitosa guardia di città li sorvegliava quindi assai decorosamente. Squadrò l'ubriaco stretto al lampione, ma gli parve troppo mesto per un ubriaco, troppo dolce e silenzioso, eccezion fatta della canzoncina americana masticata in sordina. Lo osservò ben bene e passò oltre. Ritornò, e lo ritrovò nella identica posizione, sempre abbracciato al palo di ferro e questo per tre, quattro, cinque volte. Finalmente, seccato e insospettito, gli si avvicinò consigliandogli di circolare. Silenzio: sussurro di canzoncina americana. Ripetizione. Poi il consiglio diventò una intimazione. Silenzio. Allora la guardia prosperosa e piena della propria dignità l'abbordò con la terribile richiesta: Le carte! Gamodron lo guardò serafficamente e non rispose. Le guardie notturne portavano seco una boccettina d'ammoniaca, forse per venire in aiuto dei granduchi russi che si godevano la vita nei bassifondi parigini. La cavò di tasca e la fece odorare all'ubriaco, ripetendo: Le carte! Gamodron parve risvegliarsi. Rispose con qualche stento: Le tengo a casa, qua vicino. Dove? Sono il fratello del conte S... E menzionò la villina. Badate: non disse « il conte S... » pel timore che la guardia lo conoscesse di persona. E infatti quella mormorò: Vediamo! E si avviarono alla villina. Il custode venne ad aprire e scorgendo Gamodron con una guardia di città, si inchinò e disse: Ecco le chiavi. Precedete ed aprite voi stesso. La guardia voleva ritirarsi, ma il nostro eroe lo trattenne. Seguitemi, vi prego.

Penetrarono in una sala di entrata ove il custode fu invitato ad attendere, poi, in un salotto, ove Gamodron adocchiò dei gingilli in metallo prezioso e finalmente in una sala da pranzo. Dai cristalli dei mobili apparivano bottiglie d'ogni specie: - Servitevi: senza complimenti - sussurrò alla guardia, che si profuse in ringraziamenti accettando la cuccagna. Allora Gamodron fece il suo giro di perquisizione servendosi dei suoi piccoli grimaldelli d'argento: non trovò biglietti di banca, questo no, ma dei gioielli, e soprattutto delle carte importanti. Non toccò nulla. Tornò nella sala da pranzo. La guardia si alzò per rispetto e si accomiatò. Volle accompagnarla fino al portone. Poi risalì e fece telefonare dal custode per un tassì. E finalmente, aiutato dal vecchio, cercò un lenzuolo e vi avviluppò quello che volle portar con sè, gingilli, goielli e carte. E se ne partì mettendo nelle mani del custode venti franchi.

* * *

Avevano ascoltato più sbalorditi, che divertiti.

— Ma — chiese finalmente qualcuno — e voi non avete riferito questa bella impresa alla polizia francese?

— E perchè poi far la pappa agli altri? — osservò l'ispettore Gaetano.

Ma il Raimondi invece rispose in altro modo, più persuasivo:

— Alla polizia francese il nostro Capo, comunicò ben altro, ben altra lezione impartì. Le carte chè Gamodron si lasciò trovare da me addosso erano quelle che aveva pescate nella villina del conte. Furono mandate, qualche tempo dopo, alla « Suretè », con una gentilissima lettera, stilata dalla mano stessa del Capo, ma fra le parole cortesi e le righe ufficiali si leggeva a chiari caratteri un ammonimento sottile come a dire: La vostra polizia la facciamo noi; fate la nostra se vi riesce.

E l'ispettore Raimondi concluse:

— Fu in quell'epoca che ebbi la promozione. E tu, Gaetano, devi pur rammentartelo.

Alessandro Varaldo

Tutti gli anni le sartine madrilene si recano nella Cappella di S. Antonio di Florida, per pregare il Santo affinchè procuri loro un marito. Nella foto: un gruppo di sartine sorprese dall'obiettivo mentre si reca al tradizionale pellegrinaggio (A.F.I.)

Itala gente

VITA TRAVAGLIATA DI GAETANO DONIZETTI

Dal sotterraneo di Bergamo alla gloria mondiale - Il grande amore per Virginia Vasselli e la tragedia della sua scomparsa - Il gioioso « Elisir d'amore » e la commovente « Lucia di Lammermoor » - Il luminoso lavoro e l'oscuro declino

Comparso nel mondo allorchè le nuove idee avevano già scosso nelle fondamenta tutta la vita dell'epoca, e cresciuto così in un ambiente ove ai fulgori napoleonici irradiantisi ovunque si succedettero le illusioni di un'era nuova e finalmente felice, Gaetano Donizetti, con la sua foga e con il suo estro concitato, rappresentò musicalmente l'irrequieto spirito del tempo, in cerca ancora della tranquillità e della libertà che tutti gli uomini desiderano sovra ogni cosa.

La vita di Donizetti fu certo travagliata, e ad onta di ciò la sua anima, pur passando per il mondo dolorando, ebbe il potere di suscitare intorno a sè il miracolo più grande che mente umana possa esprimere, quello cioè di saper consolare.

I difficili inizi

La stessa nascita di Gaetano è triste. In un tetro sotterraneo di Borgo Canale a Bergamo, un certo Andrea Donizetti, portiere del Monte di Pietà, conduce la sua misera vita, aiutato un pò dalla moglie Domenica Nava, che quando può fa la tessitrice. Qui, secondo di una serie di figli, nasce Gaetano Donizetti nel novembre 1798. « Nacqui sotterra in Borgo Canale — così scriveva in una lettera l'ardente musicista — e scendevasi per una scala da cantina, ov'ombra di luce non mai penetrò. E siccome gufo presi il mio volo, portando a me stesso or triste or felice presagio ». Il tono è certo tristissimo, anzi lugubre. L'avvenire quindi non sembrava dovesse esser troppo roseo per il piccolo Gaetano.

Fin da bambino egli manifestò la sua passione per la musica, e i primi elementi li apprese a Bergamo nell'Istituto delle Lezioni Caritatevoli, ov'era potuto entrare grazie alle simpatie da lui destate in Simone Mayr, che gli sarà maestro e lo avvierà alla gloria. Dodicenne, Donizetti è un abile pianista, e inoltre suona egregiamente il flauto, il contrabasso, l'organo, e legge qualsiasi musica a priva vista.

Ciò fa riflettere il buon Mayr, che presente il grande avvenire del suo protetto: Bergamo ormai non basta più alle esigenze artistiche del giovane Donizetti, ma le condizioni economiche del padre Andrea nulla consentono. E il Mayr allora provvede a raggranellare il danaro occorrente e manda nel 1815 l'allievo al Liceo Musicale di Bologna.

I successi riportati nell'Istituto bolognese da Donizetti, confermarono il vaticinio di Mayr. Nel 1818 il giovane tornò a Bergamo avendo terminati i suoi studi e, in poco tempo, scrisse e fece eseguire alcune Sonate per pianoforte, vari Studi, Salmi, Messe, e due opere in un atto, « Pigmalione » e « Achilles », oggi introvabili. Queste prime composizioni contengono già la commovente bellezza delle melodie di cui Donizetti conosceva il segreto: pure ed elevate nell'armonia, di stile abbastanza compiuto. Il padre di Donizetti comunque, lo spingeva a chiedere un buon posto di organista in qualche parrocchia, ma Gaetano non era di questo avviso; e nello stesso 1818 affidò a un impresario siciliano di passaggio per Bergamo e diretto a Venezia, il suo « Enrico di Borgogna » che non ebbe un grande successo, ma che a lui, giovane e pieno di volontà, suggerì un'altra opera: « Il falegname di Liconia », che segnò un notevolissimo progresso ed ebbe altrettanto lusinghiero esito. L'eco di questa vittoria, indusse la città di Mantova a chiedere a Donizetti un lavoro, che fu « Le nozze in Villa ». Ma non erano affermazioni decisive. Queste si ebbero in Roma nel 1822, quando all'Argentina andò in scena la « Zoraide in Granata » di cui i giornali del tempo scrissero che « una nuova e lietissima speranza sorge per teatro musicale italiano ». A dire il vero, Sthendal non era dello stesso parere, ma è certo che dalla « Zoraide » cominciò la fama di Donizetti e il suo amore per Virginia Vasselli, amore che ha delle analogie con quello di Vincenzo Bellini per Maddalena Fumaroli.

Il padre di Virginia, l'avvocato Vasselli, era contrario a questa passione, ma Donizetti non disperò giacchè la sua dedizione all'arte poteva infine porlo in grado di abbattere, attraverso i successi, tutti gli ostacoli.

Il grande amore

La lontananza da Virginia poi, influiva in senso negativo su di lui. Tanto che tornò a Roma, anche per farvi rappresentare l'opera buffa L'Aio nell'imbarazzo che corse, poi, per tutti i teatri d'Italia e dell'estero. Seguirono anni movimentatissimi di lavoro e di lavori più o meno bene accolti, finchè nel 1828 Gaetano potè sposare Virginia da lui tanto teneramente amata. L'anno seguente un bambino coronava questo sogno d'amore, ma per poco: il piccolo angelo, soltanto dodici giorni dopo ritornava al Cielo lasciando i genitori nella più cupa disperazione.

Intanto le opere di Donizetti si rappresentavano in tutta Italia, in Spagna, in Francia, in Germania, in Austria, e nel 1830 finalmente, il Maestro coglieva a Milano con « Anna Bolena » il suo primo vero e assoluto trionfo, per il quale fin Giuseppe Mazzini si espresse con accenti ammirati.

La gloria imperitura

La facilità di composizione di Donizetti è eccezionale: le sue opere sgorgano spontanee e disordinate dal suo cuore, con ritmo incessante e talvolta negligente. Dopo « Anna Bolena » ecco « Elisir d'amore », che può considerarsi il « Barbiere » di Donizetti, e che fu replicato per trentadue sere consecutive. La sera del 26 settembre 1835 andava in scena al San Carlo di Napoli la « Lucia di Lammermoor ». Da tre giorni Bellini si era spento a Passy, Rossini da oltre sei anni non scriveva più per il teatro: solo Donizetti continuava con la fecondità mirabile del genio a dare opere. La « Lucia » fu ascoltata con senso di religiosa ammirazione che raggiunse il diapason specialmente durante le scene del delirio e del cimitero. La commozione aveva preso tutto il pubblico, e il suo delirio fu enorme allorquando il celebre Duprez cantò l'aria « Tu che a Dio spiegasti l'ali ». Era veramente la celebrità, e lo stesso Rossini riconobbe nella « Lucia » l'opera migliore di Donizetti.

A questi trionfi seguirono per il compositore una serie di sventure. Gli morirono il padre, poi una bambina che Virginia aveva ancor data alla luce, poi anche la madre e infine, la più terribile, la morte di Virginia. Donizetti ne fu crudelmente colpito e ne rimase accasciato, come assente.

Ed infatti egli va declinando: obbedisce agli impegni artistici che ha, e scrive nuove opere che non hanno più l'estro sublime delle melodie precedenti, ad eccezione della « Favorita », piena di dolcezza e di sentimento, della « Linda di Chamonix », composta e presentata a Vienna con un successo superiore a ogni descrizione, e del « Don Pasquale », che da Parigi fece trionfalmente il giro delle maggiori capitali europee.

L'immaturo declino

Ma Donizetti è ormai finito: la scomparsa di Virginia ha accelerato l'avanzarsi della tubercolosi, tristamente ereditata dalla sua famiglia, e la vita disordinata e dissoluta condotta negli ultimi anni ha coperto la sua mente con un velo che infittisce sempre di più. E' quasi la pazzia, che ormai ottenebra la mente di quel Grande, che invano ha voluto andare a Parigi nella speranza di esser meglio curato, e che infine si rifugia a Bergamo che lo ha visto nascere e che lo vedrà morire.

Quella mente che aveva create tante melodie per la gioia delle anime nobili, non avrà più la luce, nè egli stesso potrà più carpire agli spazi celesti la sinfonia che questi gli avrebbero dettata, allorchè la sua grande anima si sarebbe riunita con quella della sua Virginia. A cinquant'anni, l'8 aprile 1848, Gaetano Donizetti si spegneva a Bergamo, nella città che gli aveva dato i natali e ove, egli era ritornato a cercare la pace.

Scompariva con Gaetano Donizetti un compositore di grande ed eccezionale fecondità, anche se talvolta trascurata e indisciplinata, un ingegno melodico vivacissimo e intuitivo, anche se talvolta esteriore e impulsivo. Comunque, veramente un grande musicista, di cui l'eco del canto armonioso ancora oggi percuote l'animo di chi ascolta la sua musica, e nei tempi a venire dirà sempre, con la potente voce delle cose sublimi, l'aspirazione verso l'infinito che muove e commuove in eterno, sul variabile flutto della vita, il cuore umano con i suoi sentimenti più alti, i soli, che lo elevano oltre le misere contingenze terrene.

G. T.

“ Spezierie „ d'un tempo e farmacie d'oggi

Vasi istoriati, orcioli, bocce olearie, alberelli per unguenti, quelle scatole caratteristiche di cui Manzoni diceva — ricordate? — « che si vedono in qualche bottega di speziale con su certe parole arabe e dentro non c'è nulla, ma servono a mantenere il credito alla bottega » sono tutte cose che vanno scomparendo dalle odierne farmacie, le quali si modernizzano nella forma e nella sostanza, nelle medicine e nelle suppellettili. Nelle grandi città, vi sono oggi farmacie che hanno più del bar che della spezieria, tanto la razionalità novecentista le ha utilizzate. Le fabbriche di Cafaggiolo, di Gubbio, di Faenza, quelle di Casteldurante, di Savona, di Deruta o di Lodi, non fabbricano più i bei vasi di ceramica ove lo speziale teneva unguenti od erbe officinali, quelle erbe e quegli unguenti che egli manipolava nel retrobottega, ove il pacato trillo del bronzo dei mortai s'univa a quello prepotente delle splendenti caldaie di rame.

Nessuno se ne duole, intendiamoci; è ben naturale che pure le farmacie seguano la vicenda delle mutazioni, dei gusti nuovi dei moderni sistemi di fabbricazione e di vendita dei medicinali. Certo, la farmacologia di un tempo sta a quella odierna come l'artigianato sta alla grande industria. Lo speziale d'un tempo faceva da solo la maggior parte dei medicamenti, quello d'oggi è tanto se ti prepara sei cartine, perchè non c'è rimedio, ormai, che non sia una cosiddetta « specialità », che non sia già preparato in allettanti confezionature.

Empirismo e superstizione

E' meglio così? Forse, Certo, nessun rimpiange i tempi in cui la farmacologia, anzichè essere scienza quintessenziata era empirismo e superstizione; francamente, (nostalgia per i bellissimi vasi a parte) non vorremmo che il nostro medico ci ordinasse quei brodi di vipere che nei secoli scorsi erano considerati un nutrimento eccezionale afrodisiaco. In quel suo gustosissimo libro sulle antiche farmacie che pubblicò anni fa, il segretario generale degli Istituti ospitalieri di Milano, Giuseppe Castelli, ci diede un quadro di quel ch'era la farmacologia in antico: roba di far rizzare i capelli. La farmacopea comprendeva, oltre il citato brodo di vipere, gli occhi di gambero, l'olio di scorpioni, il cranio polverizzato e il grasso umano: v'andrebbero simili medicamenti da assassini?

Quali misteriori assurdi rimedi si propinassero nei tempi antichi della medicina e dell'arte aromataria, è detto anche in un trattato del Mattioli, chimico e medico noto nel Cinquecento. Vi si legge che « il latte di donna sutto dalle poppe giova a rodimento dello stomaco e a thisici », e si metteva con manna sugli occhi che sanguinavano per percosse. Viceversa il latte « del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, e bevuto vale contro i mortiferi veleni, e fa partorire le creature che son morte nei corpi delle madri ».

Più fondate, se anch'esse esagerate, le virtù medicinali che la spezieria antica attribuiva alle erbe. Il rosmarino (che noi apprezziamo più in cucina che in farmacia, più su un pollo che sul nostro corpo) vantava presso gli antichi speziali settantadue qualità; altre ne vantavano la menta, lo spigo, la salvia, il gelsomino. La rosa era usata in trentasette preparati medicinali. Ma quali virtù medicamentose potevano avere, invece, le lacrime di servo, le unghie di alce, l'olio di rospo? Si riteneva per fermo che il fegato caldo d'elefante (una parola, avere sottomano un elefante per cavargli il fegato caldo solo i re potevano permettersi tali lussi) guarisse il mal caduco; che un eccellente rimedio contro la rabbia fossero i capelli pestati nell'aceto; che il latte di giraffa guarisse la tosse asinina.

Prodigi del vino medicinale

Fra i tesori dell'archivio del grande Ospedale maggiore di Milano vi è un singolare codice cartaceo che contiene un trattato del vino medicinale con molte indicazioni terapeutiche ricette e prescrizioni, secondo l'uso di alcuni speziali del medio evo che raccoglievano i risultati delle proprie esperienze o rifacevano formulari farmaceutici antichi. Vi si dice, fra l'altro, che il « vino assenziato » era dato ai comandanti di eserciti per procurare loro salute, valore e gloria. Eccellente si reputava il mosto di uve bianche di buon terreno e ben mature. Fermentato con erbe, il vino serviva a chiarificare il sangue, ad allargare le vene, ad aprire le occlusioni del fegato, a scacciare la tristezza, a rinforzare le membra.

Chi beveva il vino rosmarinato — si credeva a quei tempi — guariva dalle pustole, dal cancro, dalla tisi. Quel nettare rinforzava le gengive e favoriva perfino la demografia: vino portentoso, non è detto se fra tante virtù avevi quella più elementare di sborniare il degente. Poi c'era il *vino dell'oro spento*, cui l'autore assegnava guarigioni meravigliose. « Si prepara spegnendo un pezzo d'oro ardente in vino per 40 o 50 volte. Dopo si lascia schiarire il vino e si filtra. Salva il sangue da ogni corruzione, conserva la gioventù, scioglie *urinam denegatam*, sana gli epilettici, i pazzi, conforta i lebbrosi.

Cara beata gente, quei nostri avi che giuravano sulle guarigioni con il latte di cagna di primo parto, e sulle virtù magiche del vino dell'oro spento: gente felice, tutto sommato.

Aladino

Castelli friulani: Villalta (Fot. Brisighelli)

Questi allegri « cineasti » !

Che ognuno abbia in tasca il rimedio adatto a tutte le cose della presente circostanza, ce ne siamo accorti dalle proposte e dai suggerimenti che ci vengono continuamente ammanniti in questi giorni; ci sembrava perciò inverosimile, prodigiosamente inverosimile, che ancor non si fosse fatta viva la persona con l'infallibile elixir della regina Isotta, pronta a salvare il cinema italiano dalla pericolante situazione in cui si trova.

Ecco, invece, che a confortare le nostre « ardenti speranze » ed a colmare una sì « grave lacuna », alcuni cineasti mandano ad un giornale romano una specie di decalogo, dove si dimostra esaurientemente che l'appetito famelico di qualche gruppo ben definito, non è venuto meno neppure in queste giornate di eccezionale calura.

La faccenda potrebbe interessarci relativamente (il competente Ministero della Cultura Popolare penserà a giudicare se, in considerazione dei mutati tempi, sia ancor permesso che le sorti del cinema italiano debbano sottostare alle mire poco pulite dei soliti approfittatori) se la decima ed ultima delle proposte non fosse tale da suscitare il ben giustificato sdegno di tutte le persone di buon senso.

In essa i proponenti vorrebbero addirittura, « il ripristino del noleggio dei filmi americani di proprietà dei cittadini ed enti italiani ».

Su questo punto le considerazioni potrebbero dilungarsi alquanto e non collimare perfettamente con gli scopi che il « benemerito gruppo » si propone.

Sulla influenza morale che detti filmi hanno esercitato, da molti anni, nei riflessi della gioventù italiana, con una lenta, progressiva azione venefica di disgregazione sociale dei costumi e delle tradizioni, crediamo che, salvo i cineasti interessati tutti siano d'accordo che tale produzione, già in periodo normale, abbia assoluto bisogno di una rigorosa cernita al fine di evitare che, sull'esempio dei diversi Roberson e soci dei « gialli » incriminali, il ragazzo italiano non senta la necessità, a un certo punto, di minacciare i propri genitori con la rivoltella alla mano o non si creda in diritto di usare il piè di porco o la sega circolare così, per distrazione, sulla cassaforte di un qualsiasi gioielliere, è ancor vero, ma l'enorme è che oggi, proprio oggi, mentre la stolta e folle barbarie dei gangsters numerati di Sing-Sing e di tutti gli altri « villini » consimili della democrazia americana, si abbatte sulle nostre cose più sacre, sulle chiese consacrate dal culto millenario, sul patrimonio artistico e culturale senza pari, vi siano dei cittadini italiani, o che tali si credono, pronti a dichiararci di avere ancora in serbo una quantità di materia così inquinata e di essere disposti, con vero disinteresse, a centellinarcela medicamentosamente, paghi solo di portar giovamento alla nostra scossa salute.

Se questi proprietari italiani di filmi americani hanno avuto il portafoglio danneggiato dalle logiche disposizioni in vigore, peggio per loro; industria e commercio, specie se a carattere speculativo come questo, son soggetti al rischio e agli alti e bassi di un mercato fluttuante: vuol dire che, fra tanti buoni, questa volta è stato concluso un cattivo affare, ma il pretendere poi che questo cattivo affare venga rimediato alle spalle dei cittadini italiani che combattono o lavorano, o dei coloni della Tripolitania, o degli abitanti della martoriata e fiera Sicilia che già stan sopportando le « decantate delizie » dell'occupazione anglo-americana con il cambio legale a 480 ed i biglietti di banca abilmente falsificati nelle zecche d'oltre oceano, è troppo. E il troppo...

Si guardi invece ai De Filippo, i cari, bravissimi comici amati da tutto il pubblico. Ebbene, i De Filippo, nell'intento di portare un beneficio ai sinistrati dalle incursioni nemiche, interrotto il ben meritato riposo dopo una stagione artistica particolarmente intensa e faticosa, hanno riunito subito la loro compagnia e stan svolgendo una lunga serie di rappresentazioni, con rinuncia non solo alla retribuzione personale, ma anche alla parte dei diritti di autore loro spettante per legge.

Imparino questi « cineasti » se lo possono; siamo certi però che le nostre proteste e quelle di tutti rimarranno « vox clamantis in deserto ».

Abituati alla politica della « scatola chiusa » essi non vedranno indubbiamente che l'egoismo personale fatto ancor più cieco da un altro « chiuso » ben più grave: quello di un sentimento privo di ogni ritegno e moralità.

Così, come nei filmi che vorrebbero presentarci!

ellepi

GLORIE E FASTIGI DELL'ARTE VENATORIA

Folle passione di re Carolingi e Merovingi - Luigi XI volle essere sepolto vestito da cacciatore... col suo cane vicino - Malta ceduta ai cavalieri di Rodi contro il tributo di un falco bianco

Da qualche giorno l'esercito dei cacciatori italiani, poichè tratta di un vero esercito, si cimenta nei nuovi ludi; ludi che fino dal medio Evo ebbero celebrazioni famosissime.

I Re Carolingi e Merovingi furono cacciatori e alcuni di essi pagarono di persona quella folle passione. Clotario durante una caccia per poco non perdette la vita, nei gorghi di un fiume, mentre invece Teodoberto morì vittima di un Uro. Parsino Carlomagno corse pericolo di morte poichè durante una caccia data in onore degli invitati del Califfo Haronn-al Raschid fu ferito da un Uro, mentre Luigi IV d'Oltremare inseguendo un lupo, precipitò di cavallo e perse la vita.

Per tutto il Medio Evo la caccia ai cervi ed al cinghiale, come pure la caccia col falco furono riservate al Re, ai Principi, alle nobiltà. Soltanto l'uso delle reti e delle trappole venne concesso al popolo.

Privilegi per la nobiltà

Per sola colpa della grande passione per la caccia, perdettero la vita, Clodoveo, Childelrico, Carlomagno, Teodosio, Garzia Re dei Vasconi, Giovanni re d'Aragona ed altri. Carlo Magno cacciò con uno sfarzo che non ebbe l'uguale. Quando cacciava, lo seguivano stuoli di cortigiani, di dame, di servi, di falconieri, di bracconieri, di battitori e un numero imponente di cani e di falconi. Alla caccia col falco, Federico II deve la sua disfatta. Mentre egli era alla caccia, nel 1248, la guarnigione di Parma, da lui assediata, uscì in campo, assalì i suoi e li disperse.

La caccia ebbe cultore magnifico, Luigi XI, che volle essere sepolto vestito da cacciatore... col suo cane vicino! In Italia alle Corti dei Duchi di Savoia fino dalle epoche del fosco medioevo, la caccia veniva esercitata con quella grande passione, che si trasfuse attraverso i molteplici rami, sino ai nostri Sovrani. Ma abbiamo famosi cacciatori nei Visconti di Milano, nei Medici di Toscana, nei Marchesi di Mantova, nei baroni del Mezzogiorno e della Sicilia. Bernabò Visconti ebbe sino a 5000 cani, che i cittadini dovevano mantenere e condannava a pene gravissime, chi avesse tenuto cani propri o avesse ucciso cinghiali, lepri e cobiatli. E si dice che per infrazioni a questo suo ordine, abbia fatto uccidere oltre un centinaio di cittadini. Passione folle che giungeva e giunge a folli aberrazioni, tanto che i proprietari di grandiose riserve sulle storiche rive del Ticino, sfuggono con arte sottile alle richieste, sia pure di una fuggitiva concessione, quasi si trattasse di togliere loro un lembo di cuore.

Le armi attraverso i tempi

Oggi dato lo spopolamento della selvaggina, la caccia si risolve in una spiacevolissima delusione. V'è il paesaggio, l'ombra grigiastra dei pioppi eccelsi svettanti sulle rive del Po e del Ticino: vi è la macchia e il pantano del palude maremmano, e v'è l'acqua torbida delle lagune e la distesa ubertosa e stupenda della piana di Chioggia, ove si rievocò non è guari, una classica caccia alla lepre, stile antico, con mute di superbi levrieri. Ma il più formidabile distruttore di uccelli è da noi il contadino. Egli col taglio del fieno, dell'erba medica, del grano, trova i nidi e ne asporta le uova che inevitabilmente distrugge; perchè dopo la nascita dei piccini sotto la materna chioccia, l'allevamento non è possibile mancando l'alimento necessario, quale le uova di formiche per i fagiani e le starne. La notte poi con le reti, nelle stagioni fredde, i contadini vanno a battere gli alberi, acchiappando al chiaro di un fanale, i poveri uccelli, che fra le fronde delle quercie, avevano cercato un riparo. E per questa distruzione sistematica della selvaggina e degli uccelli, la legge non ha mai armi e severità bastanti.

I tempi del lontano passato, rivelano a noi quadri di cacciatori abbondanti in una romantica cornice di annose quercie, di cani magnifici e di dame avventurose. E rievochiamo i nababbi di oriente, e i Re di Francia per le caccie con il falcone nobilissimo, dalle ali che fendono l'azzurro e ripiegano al comando del paggio e del padrone.

Perseo fu il primo cacciatore e Polluce insegnò l'arte di cacciare con i cani. Ippolito insegnò l'uso delle reti e dei lacci. Atalanta inventò le frecce alate e se si deve prestare fede agli antichi, i nostri contadini e bracconieri appresero da Orione la caccia notturna... di contrabbando. Sono dunque..... Orionidi i bracconieri! Ma nelle epoche remote, quando i cacciatori si avventuravano fra i boschi e i piani, erano i bastoni, i sassi e poi gli archi e le frecce, le armi necessarie allo sport nobilissimo.

Vennero quindi le armi da fuoco, che succedettero alla balestra dominatrice fino agli albori del secolo XVIII. Ed è curioso apprendere che al principio di questo secolo, gli inesperti su cento colpi, ne azzeccavano solo venticinque e alla distanza di trecento piedi, non erano capaci di far centro che 10 volte su cento! Allora con le armi da fuoco si poteva tirare un colpo ogni dieci minuti, mentre con la balestra si potevano lanciare due frecce al minuto. Quale differenza dalle armi a ripetizione, moderno terrore della selvaggina! Ma per quali vie dovettero mai passare le armi da fuoco prima di giungere alla moderna perfezione! La Repubblica Veneta e Brescia sono legate alla storia delle armi da fuoco, da glorie indiscutibili.

Fino dagli anni più remoti la Valle Trompia era centro di lavorazione metallurgica per i giacimenti ricchissimi che in essa si trovavano, dei quali, antichissimi scavi ne attestano le grandi fortune. La tribù triumpina era la più forte e bellicosa delle tribù retiche; quella che dominava nella Valle Trompia la cui fauna si diffuse per il mondo. Anche nelle forche ore delle lotte fraticide, i Comuni italiani si servirono di quelle armi create da fratelli.

A caccia col falco

Magnifiche armi, anche oggi vengono in Valle Trompi fabbricate, ma siccome non erano « Made in England », fino a poco tempo fa, i buoni italiani cercavano altrove ciò che degnamente potevano trovare in casa loro.

Ma la caccia più nobile fu quella con il falco e la falconiera ebbe il dominio incontestato nei secoli d'oro del romanticismo. Carlo Magno praticava questa caccia con un fasto veramente straordinario. Vennero poi le epoche magnifiche dell'avventura guerresca ed ecco che allorquando i crociati partirono per l'Oriente era così grande il numero dei cani e dei falconi, che Papa Eugenio III, dovette emanare una ordinanza con la quale faceva divieto di portare detti animali per non creare diversivi pericolosi ed esporre a imboscate da parte del nemico vigilante, i cavallieri.

Nacque tra il 1200 e il 1252 un poema: « Le Romandels Auzels Casadors » in provenzale perfetto. Magnifico fu anche il lavoro attribuito ai falchi. Filippo Augusto il Franco, durante l'assedio di Acri offrì lire 1000 per un falcone che si era rifugiato in campo nemico.

E' noto che Bajazet, il ferocissimo sultano, avendo fatto prigioniero il Duca di Nevars, ricusò ogni riscatto. Cedette solo quando gli si offersero ben dodici falconi bianchi. Non ultima fra le grazie, fu quella ottenuta da Scutari ribelle, che offerse al Doge Poscari quattro astori e quattro falchi, in segno di pace. E che dire della folle passione di Carlo V che cedeva Malta ai cavallieri di Rodi, contro il tributo annuo di un falco bianco? Uccello veramente prezioso se serviva a tali transazioni, fra un tripudio di feste, con un corteggio di cavallieri in cappa magna.

Ma la passione del falco dagli occhi grigi e l'aspetto severo, assume un carattere veramente morboso. Noi vediamo Rinaldo d'Este mantenere 150 falconi e il Gran Falconiere di Luigi XIII avere uno stipendio di 4000 lire annue; Francesco primo Re di Francia avere un capo falconiere al quale sottostavano ben quindici nobili e cinquanta falconieri per la cura di trecento falconi.

Follie che è solo possibile ammettere conoscendo il fasto di quelle Corti e la morbosa passione coltivata da quei dominatori.

Luigi Motta

La novella

Una celebrità...

Raimondi, il vecchio ispettore che aveva ascoltato in silenzio le prodezze dei colleghi — gli davano il pranzo d'addio per limiti d'età — interpellato a sua volta, crollò il capo malinconicamente.

— I vostri delinquenti — disse con un sorriso a fior di labbro — sono tutti in serie, come le automobili e come le ragazze da marito in mostra sulle spiaggie marine. Ai miei tempi...

— Ai vostri tempi erano forse originali i ladri?

— Più che non immaginate. Bisognava aguzzar l'ingegno per acciuffarli, specie gli internazionali, gente di mondo, gente di spirito, gente che scriveva lettere da antologia, che dettava legge al pianoforte, che dettava legge nella moda, mai sanguinaria, che sapeva lasciarsi arrestare e che ne usciva bene, che vi mandava gli auguri al compleanno... C'era gusto, almeno, a lottar con quei campioni! Te ne ricordi, Gaetano?

— E come no! — rispose un altro vecchio ispettore silenzioso. — Pivello, ai primi passi, ebbi la fortuna di arrestarne uno. E sapete che cosa mi fece?

— Vi sgusciò di mano?

— Ché! Meglio! Mi dettò il mio primo rapporto sul suo arresto. Ne sapeva più di me! Per esempio, quello che tu riuscisti a catturare... Come si chiamava?

— Gamodron. Il barone Gamodron.

Quel nome destò viva curiosità. Ne restava come un'eco negli ambienti della Pubblica Sicurezza. Da ogni parte si elevarono voci curiose.

— Gamodron! Mi pare! Non mi è nuovo! Parlateci di Gamodron!

— Racconta come l'hai arrestato, Giovanni!

* * *

L'ispettore Giovanni Raimondi alzò le spalle.

— Come l'ho arrestato? Sarebbe troppo banale. Un gran poeta tedesco affermò un giorno che non si muore se non si acconsente a morire, e Gamodron, come Goethe, avrebbe potuto dire: « Non mi si arresta se non acconsento a farmi arrestare ». Per sue ragioni speciali sconfinò dalla Costa Azzurra e si fece arrestare sulla spiaggia d'Alassio. Estradizione, confusione, e la polizia francese non riunì che deboli prove. Se la cavò con pochi mesi. E quindi saltiamo a piè pari quel poco, poco davvero, che ho potuto fare...

— E che ti valse la promozione, — interruppe sorridendo Gaetano.

— ...Bontà dei superiori! Vi racconterò invece un tiro — magnifico — che Gamodron giocò ad un poliziotto parigino. Me lo narrò lo stesso Gamodron, la notte in cui l'arrestai, mentre lo sorvegliavo in una camera di albergo con la rivoltella in mano, compreso della mia responsabilità e importanza. Mi disse: « Ispettore (non lo ero ma è appunto quando ci si dà il titolo e il grado, a cui non si ha diritto, che fa piacere) ispettore, poichè non gradite le mie sigarette, vi racconterò, per far passare il tempo, il giochetto che un mio collega costruì per entrare in una casa che naturalmente non era sua ».

L'attribuì modestamente a un collega, ma tempo dopo, per un caso troppo lungo a spiegarvi, scoprii che era stato proprio lui, Gamodron, a giocarlo. Il suo centro d'azione, ve l'ho detto, era la Costa Azzurra, ma di tanto in tanto bisognava farsi dimenticare. E allora andava a Parigi, dove faceva il gentiluomo ricco di provincia, che va a spender le economie di un anno in quindici giorni alla capitale. Non vi esercitava mai la sua professione; viveva al Circolo, frequentava le prime rappresentazioni, qualche salotto, e insomma si riposava. E non giocava che qualche innocente partita di picchetto. Una sera però si lasciò tentare da un giretto di macao fra amici. Ma se Gamodron rubava, non barava che nelle grandi occasioni. Fatto sta che lo pelarono all'osso. Dovette ricorrere ai propri mezzi naturali. Durante il giorno, per tenersi in esercizio, sorvegliava certe palazzine isolate, i cui proprietari, in quella torrida estate, si trovavano ai bagni sulle spiaggie mondane. Ne aveva notata una fra le altre, di un certo conte straniero, che puzzava di spia lontano un miglio, ma per lui, Gamodron, che se ne intendeva; non per l'autorità e la buona società che lo accoglievano a braccia aperte. Nell'adocchiare la villina aveva notato il custode, un vecchio cameriere di albergo di provincia, ingannato dal conte straniero che gli aveva promesso mari e monti: onesto povero vecchio, dai piedi dolci, ma che per quanto ingenuo doveva aver sospettato qualche cosa sull'attività del padrone. Gamodron col pretesto che gli piaceva la villina e che l'avrebbe volentieri acquistata, aveva abbordato il custode un paio di giorni di fila. Costui, ricambiando come coloro che han la coda di paglia, doveva aver mangiato mezza foglia almeno, tanto che il terzo giorno, ammiccando a Gamodron gli aveva sussurrato: Polizia, eh! L'altro si era limitato a rispondere ammiccando e con un mezzo sorriso. Il nostro bel soggetto non si vestiva mai delle penne del pavone. Il custode fu tanto convinto di aver imbroccato, che gli aveva offerto persino le chiavi dell'appartamento per la perquisizione.

Gamodron aveva dignitosamente rifiutato con una risposta da maestro: Verrò ufficialmente. E la sera stessa, verso la mezzanotte, il nostro eroe, in abito da sera e tuba, ma con solo il fazzoletto e certe chiavi nelle tasche, si fece trovare appoggiato ad un lampione samaritano, proprio nelle vicinanze della villina, con tutta l'apparenza di un gentiluomo che ne ha vuotati qualcuno più del bisogno, canticchiando fra i denti una canzoncina americana.

I paraggi erano deserti, e una dignitosa guardia di città li sorvegliava quindi assai decorosamente. Squadrò l'ubriaco stretto al lampione, ma gli parve troppo mesto per un ubriaco, troppo dolce e silenzioso, eccezion fatta della canzoncina americana masticata in sordina. Lo esaminò ben bene e passò oltre. Ritornò, e lo ritrovò nella identica posizione, sempre abbracciato al palo di ferro e questo per tre, quattro, cinque volte. Finalmente, seccato e insospettito, gli si avvicinò consigliandogli di circolare. Silenzio: sussurro di canzoncina americana. Ripetizione. Poi il consiglio diventò una intimazione. Silenzio. Allora la guardia prosperosa e piena della propria dignità l'abbordò con la terribile richiesta: Le carte! Gamodron lo guardò seraficamente e non rispose. Le guardie notturne portavano seco una boccettina d'ammoniaca, forse per venire in aiuto dei granduchi russi che si godevano la vita nei bassifondi parigini. La cavò di tasca e la fece odorare all'ubriaco, ripetendo: Le carte! Gamodron parve risvegliarsi. Rispose con qualche stento: Le tengo a casa, qua vicino. Dove? Sono il fratello del conte S... E menzionò la villa. Badate: non disse « il conte S... » per timore che la guardia lo conoscesse di persona. E infatti quella mormorò: Vediamo! E si avviarono alla villina. Il custode venne ad aprire e scorgendo Gamodron con la guardia di città, si inchinò e disse: Ecco le chiavi. Precedette ed aprì egli stesso. La guardia voleva ritirarsi, ma il nostro eroe lo trattenne. Seguitemi, vi prego.

Penetrarono in una sala di entrata ove il custode fu invitato ad attendere, poi, in un salotto, ove Gamodron adocchiò dei gingilli in metallo prezioso e finalmente in una sala da pranzo. Dai cristalli dei mobili apparivano bottiglie d'ogni specie: - Servitevi: senza complimenti - sussurrò alla guardia, che si profuse in ringraziamenti accettando la cuccagna. Allora Gamodron fece il suo giro di perquisizione servendosi dei suoi piccoli grimaldelli d'argento: non trovò biglietti di banca, questo no, ma dei gioielli, e soprattutto delle carte importanti. Non toccò nulla. Tornò nella sala da pranzo. La guardia si alzò per rispetto e si accomiatò. Volle accompagnarla fino al portone. Poi risalì e fece telefonare dal custode per un tassì. E finalmente, aiutato dal vecchio, cercò un lenzuolo e vi avviluppò quello che volle portar con sè, gingilli, gioielli e carte. E se ne partì mettendo nelle mani del custode venti franchi.

* * *

Avevano ascoltato più sbalorditi, che divertiti.

— Ma — chiese finalmente qualcuno — e voi non avete riferito questa bella impresa alla polizia francese?

— E perchè poi far la pappa agli altri? — osservò l'ispettore Gaetano.

Ma il Raimondi invece rispose in altro modo, più persuasivo:

— Alla polizia francese il nostro Capo, comunicò ben altro, ben altra lezione impartì. Le carte che Gamodron si lasciò trovare da me addosso erano quelle che aveva pescate nella villina del conte. Furono mandate, qualche tempo dopo, alla « Sureté », con una gentilissima lettera, stilata dalla mano stessa del Capo, ma fra le parole cortesi e le righe ufficiali si leggeva a chiari caratteri un ammonimento sottile come a dire: La vostra polizia la facciamo noi; fate la nostra se vi riesce.

E l'ispettore Raimondi concluse:

— Fu in quell'epoca che ebbi la promozione. E tu, Gaetano, devi pur rammentarlo.

Alessandro Varaldo

Tutti gli anni le sartine madrilene si recano nella Cappella di S. Antonio di Florida, per pregare il Santo affinchè procuri loro un marito. Nella foto: un gruppo di sartine sorprese dall'obiettivo mentre si reca al tradizionale pellegrinaggio (A. F. I.)

Itala gente

VITA TRAVAGLIATA DI GAETANO DONIZETTI

Dal sotterraneo di Bergamo alla gloria mondiale - Il grande amore per Virginia Vasselli e la tragedia della sua scomparsa - Il gioioso «Elisir d'amore» e la commovente «Lucia di Lammermoor» - Il luminoso lavoro e l'oscuro declino

Comparso nel mondo allorchè le nuove idee avevano già scosso nelle fondamenta tutta la vita dell'epoca, e cresciuto così in un ambiente ove ai fulgori napoleonici irradiantisi ovunque si succedettero le illusioni di un'era nuova e finalmente felice, Gaetano Donizetti, con la sua foga e con il suo estro concitato, rappresentò musicalmente l'irrequieto spirito del tempo, in cerca ancora della tranquillità e della libertà che tutti gli uomini desiderano sovra ogni cosa.

La vita di Donizetti fu certo travagliata, e ad onta di ciò la sua anima, pur passando per il mondo dolorando, ebbe il potere di suscitare intorno a sè il miracolo più grande che mente umana possa esprimere, quello cioè di saper consolare.

I difficili inizi

La stessa nascita di Gaetano è triste. In un tetro sotterraneo di Borgo Canale a Bergamo, un certo Andrea Donizetti, portiere del Monte di Pietà, conduce la sua misera vita, aiutato un pò dalla moglie Domenica Nava, che quando può fa la tessitrice. Qui, secondo di una serie di figli, nasce Gaetano Donizetti nel novembre 1798. «Nacqui sotterra in Borgo Canale — così scriveva in una lettera l'ardente musicista — e scendevasi per una scala da cantina, ov'ombra di luce non mai penetrò. E siccome gufo presi il mio volo, portando a me stesso or triste or felice presagio». Il tono è certo tristissimo, anzi lugubre. L'avvenire quindi non sembrava dovesse esser troppo roseo per il piccolo Gaetano.

Fin da bambino egli manifestò la sua passione per la musica, e i primi elementi li apprese a Bergamo nell'Istituto delle Lezioni Caritatevoli, ov'era potuto entrare grazie alle simpatie da lui destate in Simone Mayr, che gli sarà maestro e lo avvierà alla gloria. Dodicenne, Donizetti è un abile pianista, e inoltre suona egregiamente il flauto, il contrabasso, l'organo, e legge qualsiasi musica a prima vista.

Ciò fa riflettere il buon Mayr, che presente il grande avvenire del suo protetto: Bergamo ormai non basta più alle esigenze artistiche del giovane Donizetti, ma le condizioni economiche del padre Andrea nulla consentono: E il Mayr allora provvede a raggranellare il danaro occorrente e manda nel 1815 l'allievo al Liceo Musicale di Bologna.

I successi riportati nell'Istituto bolognese da Donizetti, confermarono il vaticinio di Mayr. Nel 1818 il giovane tornò a Bergamo avendo terminati i suoi studi e, in poco tempo, scrisse e fece eseguire alcune Sonate per pianoforte, vari Studi, Salmi, Messe, e due opere in un atto, «Pigmalione» e «Achille», oggi introvabili. Queste prime composizioni contengono già la commovente bellezza delle melodie di cui Donizetti conosceva il segreto: pure ed elevate nell'armonia, di stile abbastanza compiuto. Il padre di Donizetti comunque, lo spingeva a chiedere un buon posto di organista in qualche parrocchia, ma Gaetano non era di questo avviso; e nello stesso 1818 affidò a un impresario siciliano di passaggio per Bergamo e diretto a Venezia, il suo «Enrico di Borgogna» che non ebbe un grande successo, ma che a lui, giovane e pieno di volontà, suggerì un'altra opera: «Il falegname di Livonia», che segnò un notevolissimo progresso ed ebbe altrettanto lusinghiero esito. L'eco di questa vittoria, indusse la città di Mantova a chiedere a Donizetti un lavoro, che fu «Le nozze in Villa». Ma non erano affermazioni decisive. Queste si ebbero in Roma nel 1822, quando all'Argentina andò in scena la «Zoraide in Granata» di cui i giornali del tempo scrissero che «una nuova e lietissima speranza sorge per teatro musicale italiano». A dire il vero, Sthendal non era dello stesso parere, ma è certo che dalla «Zoraide» cominciò la fama di Donizetti e il suo amore per Virginia Vasselli, amore che ha delle analogie con quello di Vincenzo Bellini per Maddalena Fumaroli.

Il padre di Virginia, l'avvocato Vasselli, era contrario a questa passione, ma Donizetti non disperò giacchè la sua dedizione all'arte poteva infine porlo in grado di abbattere, attraverso i successi, tutti gli ostacoli.

Il grande amore

La lontananza da Virginia poi, influiva in senso negativo su di lui. Tanto che tornò a Roma, anche per farvi rappresentare l'opera buffa L'Aio nell'imbarazzo che corse, poi, per tutti i teatri d'Italia e dell'estero. Seguirono anni movimentatissimi di lavoro e di lavori più o meno bene accolti, finchè nel 1828 Gaetano potè sposare Virginia da lui tanto teneramente amata. L'anno seguente un bambino coronava questo sogno d'amore, ma per poco: il piccolo angelo, soltanto dodici giorni dopo ritornava al Cielo lasciando i genitori nella più cupa disperazione.

Intanto le opere di Donizetti si rappresentavano in tutta Italia, in Spagna, in Francia, in Germania, in Austria, e nel 1830 finalmente, il Maestro coglieva a Milano con «Anna Bolena» il suo primo vero e assoluto trionfo, per il quale fin Giuseppe Mazzini si espresse con accenti ammirati.

La gloria imperitura

La facilità di composizione di Donizetti è eccezionale: le sue opere sgorgano spontanee e disordinate dal suo cuore, con ritmo incessante e talvolta negligente. Dopo «Anna Bolena» ecco «Elisir d'amore», che può considerarsi il «Barbiere» di Donizetti, e che fu replicato per trentadue sere consecutive. La sera del 26 settembre 1835 andava in scena al San Carlo di Napoli la «Lucia di Lammermoor». Da tre giorni Bellini era spento a Passy, Rossini da oltre sei anni non scriveva più per il teatro: solo Donizetti, continuava con la fecondità mirabile del genio a dare opere. La «Lucia» fu ascoltata da un pubblico con senso di religiosa ammirazione che raggiunse il diapason specialmente durante le scene del delirio e del cimitero. La commozione aveva preso tutti: il pubblico, e il suo delirio fu enorme allorquando il celebre Duprez cantò l'aria «Tu che a Dio spiegasti l'ali». Era veramente la celebrità, e lo stesso Rossini riconobbe nella «Lucia» l'opera migliore di Donizetti.

A questi trionfi seguirono per il compositore una serie di sventure. Gli morirono il padre, poi una bambina che aveva dato alla luce, poi anche la madre e infine, la più terribile, la morte di Virginia. Donizetti ne fu crudelmente colpito e ne rimase accasciato, come assente.

Ed infatti egli va declinando: obbedisce agli impegni artistici, e scrive nuove opere che non hanno più l'estro sublime delle melodie precedenti, ad eccezione della «Favorita», piena di dolcezza e di sentimento, della «Linda di Chamonix», composta e presentata a Vienna con un successo superiore a ogni descrizione, e del «Don Pasquale», che da Parigi fece trionfalmente il giro delle maggiori capitali europee.

L'immaturo declino

Ma Donizetti è ormai finito: la scomparsa di Virginia ha accelerato l'avanzarsi della tubercolosi, tristamente ereditata dalla sua famiglia, e la vita disordinata e dissoluta condotta negli ultimi anni ha coperto la sua mente con un velo che infittisce sempre di più. E' quasi la pazzia, che ormai ottenebra la mente di quel Grande, che invano ha voluto andare a Parigi nella speranza di esser meglio curato, e che infine si rifugia a Bergamo che lo ha visto nascere e che lo vedrà morire.

Quella mente che aveva create tante melodie per la gioia delle anime nobili, non avrà più la luce, nè egli stesso potrà più carpire agli spazi celesti la sinfonia che questi gli avrebbero dettata, allorchè la sua grande anima si sarebbe riunita con quella della sua Virginia. A cinquant'anni, l'8 aprile 1848, Gaetano Donizetti si spegnerà a Bergamo, nella città che gli aveva dato i natali e ove, egli era ritornato a cercare la pace.

Scompariva con Gaetano Donizetti un compositore di grande ed eccezionale fecondità, anche se talvolta trascurata e indisciplinata, un ingegno melodico vivacissimo e intuitivo, anche se talvolta esteriore e impulsivo. Comunque, veramente un grande musicista, di cui l'eco del canto armonioso ancora oggi percuote l'animo di chi ascolta la sua musica, e nei tempi a venire dirà sempre, con la potente voce delle cose sublimi, l'aspirazione verso l'infinito che muove e commuove in eterno, sul variabile flutto della vita, il cuore umano con i suoi sentimenti più alti. I soli, che lo elevano oltre le misere contingenze terrene.

G. T.

"Spezierie„ d'un tempo e farmacie d'oggi

Vasi istoriati, orcioli, bocce olearie, alberelli per unguenti, quelle scatole caratteristiche di cui Manzoni diceva — ricordate? — «che si vedono in qualche bottega di speziale con su certe parole arabe e dentro non c'è nulla, ma servono a mantenere il credito alla bottega» sono tutte cose che vanno scomparendo dalle odierne farmacie, le quali si modernizzano nella forma e nella sostanza, nelle medicine e nelle suppellettili. Nelle grandi città, vi sono oggi farmacie che hanno più del bar che della spezieria, tanto la razionalità novecentista le ha utilizzate. Le fabbriche di Cafaggiolo, di Gubbio, di Faenza, quelle di Casteldurante, di Savona, di Deruta o di Lodi, non fabbricano più i bei vasi di ceramica ove lo speziale teneva unguenti od erbe officinali, quelle erbe e quegli unguenti che egli manipolava nel retrobottega, ove il pacato trillio del bronzo dei mortai s'univa a quello prepotente delle splendenti caldaie di rame.

Nessuno se ne duole, intendiamoci; è ben naturale che pure le farmacie seguano la vicenda delle mutazioni, dei gusti nuovi dei moderni sistemi di fabbricazione e di vendita dei medicinali. Certo, la farmacologia di un tempo sta a quella odierna come l'artigianato sta alla grande industria. Lo speziale d'un tempo faceva da solo la maggior parte dei medicamenti, quello d'oggi è tanto se ti prepara sei cartine, perchè non c'è rimedio, ormai, che non sia una cosiddetta «specialità», che non sia già preparato in allettanti confezionature.

Empirismo e superstizione

E' meglio così? Forse. Certo, nessun rimpiange i tempi in cui la farmacologia, anzichè essere scienza quintessenziata era empirismo e superstizione; francamente, (nostalgia per i bellissimi vasi a parte) non vorremmo che il nostro medico ci ordinasse quei brodi di vipere che nei secoli scorsi erano considerati un nutrimento eccezionale afrodisiaco. In quel suo gustosissimo libro sulle antiche farmacie che pubblicò anni fa, il segretario generale degli Istituti ospitalieri di Milano, Giuseppe Castelli, ci diede un quadro di quel ch'era la farmacologia in antico: roba di far rizzare i capelli. La farmacopea comprendeva, oltre il citato brodo di vipere, gli occhi di gambero, l'olio di scorpioni, il cranio polverizzato e il grasso umano: v'andrebbero simili medicamenti da assassini?

Quali misteriosi assurdi rimedi si propinassero nei tempi antichi della medicina e dell'arte aromataria, è detto anche in un trattato del Mattioli, chimico e medico noto nel Cinquecento. Vi si legge che «il latte di donna sutto dalle poppe giova a rodimento dello stomaco e a thisici», e si metteva con manna sugli occhi che sanguinavano per percosse. Viceversa il latte «del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, e bevuto vale contro i mortiferi veleni, e fa partorire le creature che son morte nei corpi delle madri».

Più fondate, se anch'esse esagerate, le virtù medicinali che la spezieria antica attribuiva alle erbe. Il rosmarino (che noi apprezziamo più in cucina che in farmacia, più su un pollo che sul nostro corpo) vantava presso gli antichi speziali settantadue qualità; altre ne vantavano la menta, lo spuigo, la salvia, il gelsomino. La rosa era usata in trentasette preparati medicinali. Ma quali virtù medicamentose potevano avere, invece, le lacrime di servo, le unghie di alce, l'olio di rospo? Si riteneva per fermo che il fegato caldo d'elefante (una parola, avere sottomano un elefante per cavargli il fegato caldo solo i re potevano permettersi tali lussi) guarisse il mal caduco; che un eccellente rimedio contro la rabbia fossero i capelli postati nell'aceto; che il latte di giraffa guarisse la tosse asinina.

Prodigi del vino medicinale

Fra i tesori dell'archivio del grande Ospedale maggiore di Milano vi è un singolare codice cartaceo che contiene un trattato del vino medicinale con molte indicazioni terapeutiche ricette e prescrizioni, secondo l'uso di alcuni speziali del medio evo che raccoglievano i risultati delle proprie esperienze o rifacevano formulari farmaceutici antichi. Vi si dice, fra l'altro, che il «vino assenziato» era dato ai comandanti di eserciti per procurare loro salute, valore e gloria. Eccellente si reputava il mosto di uve bianche di buon terreno e ben mature. Fermentato con erbe, il vino serviva a chiarificare il sangue, ad allargare le vene, ad aprire le occlusioni del fegato, a scacciare la tristezza, a rinforzare le membra. Chi beveva il vino rosmarinato — si credeva a quei tempi — guarire dalle pustole, dal cancro, dalla tisi. Quel nettare rinforzava le gengive e favoriva perfino la demografia: vino portentoso, non è detto se fra tante virtù avevi quella più elementare di sborniare il degente. Poi c'era il *vino dell'oro spento*, cui l'autore assegnava guarigioni meravigliose. «Si prepara spegnendo un pezzo d'oro ardente in vino per 40 o 50 volte. Dopo si lascia schiarire il vino e si filtra. Salva il sangue da ogni corruzione, conserva la gioventù, scioglie *urinam denegatam*, sana gli epilettici, i pazzi, conforta i lebbrosi».

Cara beata gente, quei nostri avi che giuravano sulle guarigioni con il latte di cagna di primo parto, e sulle virtù magiche del vino dell'oro spento: gente felice, tutto sommato.

Aladino

Questi allegri «cineasti»!

Che ognuno abbia in tasca il rimedio adatto a tutte le cose della presente circostanza, ce ne siamo accorti dalle proposte e dai suggerimenti che ci vengono continuamente ammanniti in questi giorni; ci sembrava perciò inverosimile, prodigiosamente inverosimile, che ancor non si fosse fatta viva la persona con l'infallibile elixir della regina Isotta, pronta a salvare il cinema italiano dalla pericolante situazione in cui si trova.

Ecco, invece, che a confortare le nostre «ardenti speranze» ed a colmare una sì «grave lacuna», alcuni cineasti mandano ad un giornale romano una specie di decalogo, dove si dimostra esaurientemente che l'appetito famelico di qualche gruppo ben definito, non è venuto meno neppure in queste giornate di eccezionale calura.

La faccenda potrebbe interessarci relativamente (il competente Ministero della Cultura Popolare penserà a giudicare se, in considerazione dei mutati tempi, sia ancor permesso che le sorti del cinema italiano debbano sottostare alle mire poco pulite dei soliti approfittatori) se la decima ed ultima delle proposte non fosse tale da suscitare il ben giustificato sdegno di tutte le persone di buon senso.

In essa i proponenti vorrebbero addirittura, «il ripristino del noleggio dei filmi americani di proprietà dei cittadini ed enti italiani».

Su questo punto le considerazioni potrebbero dilungarsi alquanto e non collimare perfettamente con gli scopi che il «benemerito gruppo» si propone.

Sulla influenza morale che detti filmi hanno esercitato, da molti anni, nei riflessi della gioventù italiana, con una lenta, progressiva azione venefica di disgregazione sociale dei costumi e delle tradizioni, crediamo che, salvo i cineasti interessati tutti siano d'accordo che tale produzione, già in periodo normale, abbia assoluto bisogno di una rigorosa cernita al fine di evitare che, sull'esempio dei diversi Robertson e soci dei «gialli» incriminali, il ragazzo italiano non senta la necessità, a un certo punto, di minacciare i propri genitori con la rivoltella alla mano o non si creda in diritto di usare il piè di porco o la sega circolare così, per distrazione, sulla cassaforte di un qualsiasi gioielliere, è ancor vero, ma l'enorme è che oggi, proprio oggi, mentre la stolta e folle barbarie dei gangsters numerati di Sing-Sing e di tutti gli altri «villini» consimili della democrazia americana, si abbatte sulle nostre cose più sacre, sulle chiese consacrate dal culto millenario, sul patrimonio artistico e culturale senza pari, vi siano dei cittadini italiani, o che tali si credono, pronti a dichiararci di avere ancora in serbo una quantità di materia così inquinata e di essere disposti, con vero disinteresse, a centellinarcela medicamentosamente, paghi solo di portar giovamento alla nostra scossa salute.

Se questi proprietari italiani di filmi americani hanno avuto il portafoglio danneggiato dalle logiche disposizioni in vigore, peggio per loro; industria e commercio, specie se a carattere speculativo come questo, son soggetti al rischio e agli alti e bassi di un mercato fluttuante; vuol dire che, fra tanti buoni, questa volta è stato concluso un cattivo affare, ma il pretendere poi che questo cattivo affare venga rimediato alle spalle dei cittadini italiani che combattono o lavorano, o dei coloni della Tripolitania, o degli abitanti della martoriata e fiera Sicilia che già stan sopportando le «declamate delizie» dell'occupazione anglo-americana con il cambio legale a 480 ed i biglietti di banca abilmente falsificati nelle zecche d'oltre oceano, è troppo. E il troppo...

Si guardi invece ai De Filippo, i cari, bravissimi comici amati da tutto il pubblico. Ebbene, i De Filippo, nell'intento di portare un beneficio ai sinistrati dalle incursioni nemiche, interrotto il ben meritato riposo dopo una stagione artistica particolarmente intensa e faticosa, hanno riunito subito la loro compagnia e stan svolgendo una lunga serie di rappresentazioni, con rinuncia non solo alla retribuzione personale, ma anche alla parte dei diritti di autore loro spettante per legge.

Imparino questi «cineasti» se lo possono; siamo certi, però che le nostre proteste e quelle di tutti rimarranno «vox clamantis in deserto».

Abituati alla politica della «scatola chiusa» essi hanno indubbiamente [illegible] nale fatto ancor [illegible] altro «chiuso» [illegible] lo di un sentimento di ritegno e moralità [illegible]

Così, come ne[illegible] bero presentarci [illegible]

Castelli friulani: Villalta (Fot. Brisighelli)

GLORIE E FASTIGI DELL'ARTE VENATORIA

Folle passione di re Carolingi e Merovingi - Luigi XI volle essere sepolto vestito da cacciatore... col suo cane vicino - Malta ceduta ai cavalieri di Rodi contro il tributo di un falco bianco

Da qualche giorno l'esercito dei cacciatori italiani, poichè tratta di un vero esercito, si cimenta nei nuovi ludi; ludi che fino dal medio Evo ebbero celebrazioni famosissime.

I Re Carolingi e Merovingi furono cacciatori e alcuni di essi pagarono di persona quella folle passione. Clotario durante una caccia per poco non perdette la vita, nei gorghi di un fiume, mentre invece Teodoberto morì vittima di un Uro. Persino Carlomagno, corse pericolo di morte poichè durante una caccia data in onore degli invitati del Califfo Haronn-al Raschid fu ferito da un Uro, mentre Luigi IV d'Oltremare inseguendo un lupo, precipitò di cavallo e perse la vita.

Per tutto il Medio Evo la caccia ai cervi ed al cinghiale, come pure la caccia col falco furono riservate al Re, ai Principi, alle nobiltà. Soltanto l'uso delle reti e delle trappole venne concesso al popolo.

Privilegi per la nobiltà

Per sola colpa della grande passione per la caccia, perdettero la vita, Clodoveo, Chidelrico, Carlomagno, Teodosio, Garzia Re dei Vasconi, Giovanni re d'Aragona ed altri. Carlo Magno cacciò con uno sfarzo che non ebbe l'uguale. Quando cacciava, lo seguivano stuoli di cortigiani, di dame, di servi, di falconieri, di bracconieri, di battitori e un numero imponente di cani e di falconi. Alla caccia col falco, Federico II deve la sua disfatta. Mentre egli era alla caccia, nel 1248, la guarnigione di Parma, da lui assediata, uscì in campo, assalì i suoi e li disperse.

La caccia ebbe cultore magnifico, Luigi XI, che volle essere sepolto vestito da cacciatore... col suo cane vicino! In Italia alle Corti dei Duchi di Savoia fino dalle epoche del fosco medioevo, la caccia veniva esercitata con quella grande passione, che si trasfuse attraverso i molteplici rami, sino ai nostri Sovrani. Ma abbiamo famosi cacciatori nei Visconti di Milano, nei Medici di Toscana, nei Marchesi di Mantova, nei baroni del Mezzogiorno e della Sicilia. Bernabò Visconti ebbe sino a 5000 cani, che i cittadini dovevano mantenere e condannava a pene gravissime, chi avesse tenuto cani propri o avesse ucciso cinghiali, lepri e cobiatil. E si dice che per infrazioni a questo suo ordine, abbia fatto uccidere oltre un centinaio di cittadini. Passione folle che giungeva e giunge a folli aberrazioni, tanto che i proprietari di grandiose riserve sulle storiche rive del Ticino, sfuggono con arte sottile alle richieste, sia pure di una fuggitiva concessione, quasi si trattasse di togliere loro un lembo di cuore.

Le armi attraverso i tempi

Oggi dato lo spopolamento della selvaggina, la caccia si risolve in una spiacevolissima delusione. V'è il paesaggio, l'ombra grigiastra dei pioppi eccelsi svettanti sulle rive del Po e del Ticino: vi è la macchia e il pantano del palude maremmano, e v'è l'acqua torbida delle lagune e la distesa ubertosa e stupenda della piana di Chioggia, ove si rievocò non è guari, una classica caccia alla lepre, stile antico, con mute di superbi levrieri. Ma il più formidabile distruttore di uccelli è da noi il contadino. Egli col taglio del fieno, dell'erba medica, del grano, trova i nidi e ne asporta le uova che inevitabilmente distrugge; perchè dopo la nascita dei piccini sotto la materna chioccia, l'allevamento non è possibile mancando l'alimento necessario quale le uova di formiche per i fagiani e le starne. La notte poi con le reti, nelle stagioni fredde, i contadini vanno a battere gli alberi, acchiappando al chiaro di un fanale, i poveri uccelli, che tra le fronde delle quercie, avevano cercato un riparo. E per questa distruzione sistematica della selvaggina e degli uccelli, la legge non ha mai armi e severità bastenti.

I tempi del lontano passato, rivelano a noi quadri di cacciatori abbondanti in una romantica cornice di annose quercie, di cani magnifici e di dame avventurose. E rievochiamo i nababbi di oriente e i Re di Francia per le caccie con il falcone nobilissimo dalle ali che fendono l'azzurro e ripiegano al comando del paggio e del padrone.

Perseo fu il primo cacciatore e Polluce insegnò l'arte di cacciare con i cani. Ippolito insegnò l'uso delle reti e dei lacci. Atalanta inventò le frecce alate e se si deve prestare fede agli antichi, i nostri contadini e bracconieri appresero da Orione la caccia notturna... di contrabbando. Sono dunque..... Orionidi i bracconieri! Ma nelle epoche remote, quando i cacciatori si avventuravano fra i boschi e i piani, erano i bastoni, i sassi e poi gli archi e le frecce, le armi necessarie allo sport nobilissimo.

Vennero quindi le armi da fuoco, che succedettero alla balestra dominatrice fino agli albori del secolo XVIII. Ed è curioso apprendere che al principio di questo secolo, gli inesperti su cento colpi, ne azzeccavano solo venticinque e alla distanza di trecento piedi, non erano capaci di far centro che 10 volte su cento! Allora con le armi da fuoco si poteva tirare un colpo ogni dieci minuti, mentre con la balestra si potevano lanciare due frecce al minuto. Quale differenza dalle armi a ripetizione, moderno terrore della selvaggina! Ma per quali vie dovettero mai passare le armi da fuoco prima di giungere alla moderna perfezione! La Repubblica Veneta e Brescia sono legate alla storia delle armi da fuoco, da glorie indiscutibili.

Fino dagli anni più remoti la Valle Trompia era centro di lavorazione metallurgica per i giacimenti ricchissimi che in essa si trovavano, dei quali, antichissimi scavi ne attestano le grandi fortune. La tribù triumpina era la più forte e bellicosa delle tribù retiche; quella che dominava nella Valle Trompia la cui fauna si diffuse per il mondo. Anche nelle fosche ore delle lotte fraticide, i Comuni italiani si servirono di quelle armi create da fratelli.

A caccia col falco

Magnifiche armi, anche oggi vengono in Valle Trompi fabbricate, ma siccome non erano «Made in England», fino a poco tempo fa, i buoni italiani cercavano altrove ciò che degnamente potevano trovare in casa loro.

Ma la caccia più nobile fu quella con il falco e la falconiera ebbe il dominio incontestato nei secoli d'oro del romanticismo. Carlo Magno praticava questa caccia con un fasto veramente straordinario. Vennero poi le epoche magnifiche dell'avventura guerresca ed ecco che allorquando i crociati partirono per l'Oriente era così grande il numero dei cani e dei falconi, che Papa Eugenio III, dovette emanare una ordinanza con la quale faceva divieto di portare detti animali per non creare diversivi pericolosi ed esporre a imboscate da parte del nemico vigilante, i cavallieri.

Nacque tra il 1200 e il 1252 un poema: «Le Romandels Auzels Casadors» in provenzale perfetto. Magnifico fu anche il lavoro attribuito ai falchi. Filippo Augusto il Franco, durante l'assedio di Acri offrì lire 1000 per un falcone che si era rifugiato in campo nemico.

E' noto che Bajazet, il ferocissimo sultano, avendo fatto prigioniero il Duca di Nevars, ricusò ogni riscatto. Cedette solo quando gli si offersero ben dodici falconi bianchi. Non ultima fra le grazie, fu quella ottenuta da Scutari ribelle, che offerse al Doge Foscari quattro astori e quattro falchi, in segno di pace. E che dire della folle passione di Carlo V che cedeva Malta ai cavalieri di Rodi, contro il tributo annuo di un falco bianco? Uccello veramente prezioso se serviva a tali transazioni, fra un tripudio di feste, con un corteggio di cavalieri in cappa magna.

Ma la passione del falco dagli occhi grigi e l'aspetto severo, assume un carattere veramente morboso. Noi vediamo Rinaldo d'Este mantenere 150 falconi e il Gran Falconiere di Luigi XIII avere uno stipendio di 4000 lire annue; Francesco primo Re di Francia avere un capo falconiere al quale sottostavano ben quindici nobili e cinquanta falconieri per la cura di trecento falconi.

Follie che è solo possibile ammettere conoscendo il fasto di quelle Corti e la morbosa passione coltivata da quei dominatori.

Luigi Motta

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Perdurano i duri combattimenti difensivi nei settori del Mius di Carcov e di Orel

Un incrociatore ed un cacciatorpediniere nemici affondati da sottomarini tedeschi

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 28.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte del Mius, nel settore di Carcov e a sud ovest di Orel ieri le nostre truppe sono state impegnate ancora in duri combattimenti difensivi contro forze superiori di fanteria e corazzate sovietiche. Il nemico ha subito perdite molto elevate. Sono stati distrutti 161 carri armati. In seguito a violenti contrattacchi le formazioni nemiche che avevano sfondato sono state tagliate fuori ed accerchiate.

L'Aviazione germanica ha attaccato sul fronte del Mius, ad ovest di Carcov e nel settore a sud ovest di Orel, formazioni corazzate, colonne di fanteria e di rifornimenti del nemico. Il 26 ed il 27 agosto sono stati abbattuti da nostre formazioni da caccia 104 aerei sovietici.

La 20a Divisione corazzata di granatieri amburghesi si è particolarmente distinta durante i duri combattimenti a sud ovest di Viasma.

Nella notte sul 27 agosto apparecchi pesanti da combattimento germanici hanno attaccato concentramenti di navi nella zona del porto di Algeri, dove hanno colpito con bombe di tutti i calibri una nave da guerra e 7 navi da trasporto.

Sull'Italia meridionale cacciatori tedeschi e la difesa contraerea hanno abbattuto otto aerei nemici. Un sottomarino germanico ha affondato nel Mediterraneo un incrociatore britannico fortemente scortato della classe «Aurora». Un altro sottomarino ha colpito e danneggiato con siluro un secondo incrociatore. Ad ovest del capo Finisterre un incrociatore che faceva parte di una formazione navale nemica è stato incendiato e un cacciatorpediniere esploso ed affondato, colpiti da bombe lanciate da apparecchi germanici.

Durante incursioni diurne da parte di formazioni aeree anglo americane sul litorale dei Paesi occupati dell'occidente, 15 apparecchi nemici sono stati abbattuti. Un attacco terroristico compiuto da grosse formazioni di bombardieri britannici la notte scorsa contro la città di Norimberga ha causato perdite fra la popolazione e gravi danni a quartieri abitati, a chiese, ospedali e a monumenti storici.

Dalle constatazioni fatte finora risulta che le forze della difesa aerea hanno abbattuto 60 bombardieri nemici.

Sulla situazione venuta a determinarsi sul fronte orientale, l'«Agenzia internazionale di informazioni» scrive: «Dopo il fallimento dell'offensiva sovietica sull'ala meridionale del fronte orientale era evidente che il nemico avrebbe tentato, presto o tardi, di pervenire ad un risultato positivo in altro settore. La ricognizione tedesca aveva osservato nella zona di Seevsk grandi movimenti di truppe che, unitamente a depositi allestiti in tale zona, lasciavano arguire che i Comandi sovietici si disponessero a sferrare un attacco di grandi proporzioni. Questo infatti avvenne all'inizio delle prime ore di ieri dopo una violentissima preparazione di artiglieria e con l'appoggio di ingenti formazioni di velivoli da battaglia.

Davanti alle linee difensive germaniche si sviluppavano sanguinosi combattimenti durante i quali i granatieri tedeschi dopo avere eliminato alcune infiltrazioni di carattere locale riuscivano ad arrestare l'avanzata delle masse nemiche. Mentre in un primo tempo il fuoco delle armi difensive germaniche si concentrava su formazioni di carri armati e su postazioni campali nemiche riuscendo ad arrestare gli urti e a ridurre al silenzio le batterie, nella fase successiva dell'attacco intervennero le formazioni aeree tedesche.

Anche nel settore di Carcov la battaglia continuava con immutata violenza. Sull'ala occidentale l'attacco iniziato il giorno precedente dalle formazioni corazzate germaniche, conseguiva ulteriori successi. Un rilevante gruppo di forze sovietiche veniva accerchiato. Numerosi prigionieri e alcuni carri armati del tipo «T 34» cadevano in mani tedesche.

Anche nel settore del Mius un attacco sferrato di sorpresa dalle truppe germaniche portava all'accerchiamento e successivamente al l'annientamento di formazioni nemiche che si apprestavano all'assalto.

Nella regione di Jsyum hanno avuto luogo ieri solo piccole scaramucce mentre ad occidente di Orel i bolscevichi attaccavano su largo fronte evidentemente allo scopo di appoggiare la controffensiva nel frattempo iniziata nella zona di Seevsk. Di un centinaio di carri armati nemici impegnati contro un breve tratto della linea difensiva tedesca, 63 venivano incendiati o comunque messi fuori combattimento così che in successivi attacchi delle formazioni di fanteria bolscevica che potevano essere respinti facilmente. Un singolare episodio si verificava nel settore della testa di ponte del Cuban dove un vasto incendio divampato nella zona lagunare provocava lo scoppio di granate depositi di munizioni predisposte per l'artiglieria e la fanteria sovietica.

L'«Agenzia internazionale d'informazioni» apprende inoltre che due navi portaerei sovietiche hanno rinnovato nella notte del 27 agosto il tentativo già fallito la vigilia, di penetrare nella baia di Kronstadt attraverso il canale marittimo di Leningrado. Il fuoco efficace dell'artiglieria costiera germanica ha costretto le due unità da guerra a desistere dall'attacco e ad invertire la rotta coprendosi con fumate di nebbia artificiale.

Formazioni di bombardieri nemici hanno effettuato la scorsa notte un attacco terroristico sulla città di Norimberga. L'artiglieria della difesa contraerea ha abbattuto buon numero degli apparecchi attaccanti.

Risultano finora abbattuti, secondo quanto si apprende da fonte autorizzata, 60 aerei nemici.

L'«Agenzia internazionale d'informazioni» scrive che nella giornata di ieri una formazione di velivoli veloci da combattimento tedeschi si spingeva verso le coste orientali della Sicilia e intercettava, davanti a Catania, una formazione di mercantili anglo-americani scortati da unità leggere e da caccia. Una nave mercantile di circa 4 mila tonnellate veniva colpita gravemente ed in preda alle fiamme si arrestava sbandando.

Numerose bombe scoppiavano fra le imbarcazioni di scorta e le unità da sbarco, parecchie delle quali affondavano.

In una ondata successiva la stessa formazione tedesca bombardava depositi impiantati dal nemico provocando gravi distruzioni. Sul litorale orientale della Sicilia i velivoli tedeschi colpivano con spezzoni colonne nemiche in movimento incendiando numerosi automezzi.

Un sommergibile italiano affondava davanti alla costa della Sicilia due siluranti nemiche facenti parte di una formazione britannica di piccole unità.

Le operazioni sul fronte finnico

HELSINKI, 28.

Il bollettino del Comando finnico reca:

«Nelle ultime 24 ore su tutti i fronti finlandesi non si è registrato nulla di notevole all'infuori di una riuscita operazione compiuta da un reparto d'assalto finnico nel settore centrale dell'Aunus, contro un ricovero blindato di truppe sovietiche che è stato fatto saltare in aria con gli occupanti».

Un bombardiere americano atterra in Portogallo

LISBONA, 28.

Nel pomeriggio di ieri un aereo da bombardamento americano ha atterrato all'aeroporto di Portela, nei pressi di Lisbona.

Secondo quanto dicono i quindici componenti dell'equipaggio che sono stati internati, l'apparecchio proveniva da Tunisi e sarebbe stato costretto ad atterrare per mancanza di carburante.

I brillanti successi atlantici del giovanissimo equipaggio di un "U. Boote,,

BERLINO, 28.

Il valore dei giovanissimi equipaggi che di continuo vengono ad ingrossare le file della flotta sottomarina del Reich è già stato illustrato da una serie di ricompense in tutto degne delle tradizioni gloriose di questa formidabile arma di vittoria.

Un corrispondente di guerra ha testè visitato in una base atlantica il comandante di un sommergibile i cui uomini hanno in media non più di 22 anni, eppure questo equipaggio di ragazzi, che al principio della guerra erano ancora seduti sui banchi di scuola e che poi si erano offerti volontari non appena possibile per i più rischiosi cimenti, aveva affondato in una sola crociera, ancora nel corso di una battaglia contro convogli nemici, circa 32 mila tonnellate di naviglio mercantile.

Non era, d'altra parte, questo il primo successo del sommergibile che, in pochi mesi di vita, era già riuscito a raggiungere una quota più che rispettabile nella graduatoria degli affondamenti.

Nella seconda crociera avvenne l'incontro con un convoglio di navi africane. L'intrepido sommergibile si portò nelle zone designate e, nella vicinanza dei convogli, la caccia fu lunga e difficile, ma fruttuosa. Si ebbero due diversi attacchi e i bersagli mercantili — [illegible] — furono raggiunti dai siluri. [illegible]

Un appello del Presidente dell'O.N.M.I. per intensificare l'attività assistenziale

ROMA, 28.

Il Presidente dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia, sen. prof. Francesco Valagussa, nel prendere possesso della carica, ha rivolto un cordiale saluto ai presidenti delle Federazioni provinciali richiamando la loro attenzione sulla necessità di dare, in questo grave momento, la maggiore ampiezza e intensificazione all'assistenza alla maternità e infanzia, superando tutte le difficoltà che si dovrebbero frapporre all'attuazione di vari provvedimenti.

Il Presidente dell'O.N.M.I. ha particolarmente insistito sulla esigenza di rendere l'assistenza diretta e immediata in modo che risponda con sollecitudine ai bisogni delle madri e dei bambini, per i quali dovranno farsi funzionare consultori, asili nido, refettori materni e infantili con la maggiore intensità possibile e, ove occorra, anche con mezzi di fortuna per assicurare alle gestanti, alle madri nutrici bisognose ed anche ai piccoli una sufficiente alimentazione e sorveglianza.

Ha anche disposto perchè vengano adottate adeguate provvidenze a favore delle madri e dei bambini sinistrati dall'offesa nemica.

Il sen. Valagussa ha infine rilevato che i fondi assegnati alle Federazioni debbono ritenersi sacri all'assistenza e vanno destinati di preferenza in natura, limitando a casi eccezionali la concessione di sussidi in denaro, evitando in modo assoluto sperperi e dispersioni ed eliminando lungaggini burocratiche, nonchè ogni soprastruttura inutile e costosa.

I prezzi nell'Africa settentrionale aumentati del 15 per cento dopo lo sbarco anglosassone

VICHY, 28.

L'organo ufficiale della Banca commerciale del Marocco, il «Bollettin economique et financier» constata che i prezzi nell'Africa settentrionale francese hanno subito un aumento del 15 per cento dopo lo sbarco anglo-americano.

Questo fenomeno non ha risparmiato i generi razionati. La borsa nera ha avuto un grande sviluppo portando grave pregiudizio all'economia del paese. (*Stefani*).

Lo spirito d'iniziativa e l'abnegazione del popolo di Berlino

fra gli orrori dell'ultima barbara incursione aerea

BERLINO, 28.

Più che mai nella notte di lunedì scorso, durante il violento bombardamento nemico, la fraternità, la solidarietà, lo slancio e l'abnegazione e lo spirito di iniziativa della popolazione civile berlinese, in presenza dei più paurosi pericoli, hanno avuto occasione di manifestarsi in mille forme, spesso altamente commoventi o addirittura eroiche.

L'aspetto più interessante di questa spontanea reazione collettiva al tentativo nemico di spezzare con il terrore più brutale la resistenza nervosa del popolo tedesco, è costituito dall'ammirevole rapidità con la quale la vita cittadina ha ripreso il suo ritmo normale a dispetto dei numerosi incendi, delle distruzioni e delle vittime causate in molti popolosi quartieri dall'incursione notturna.

Nel corso del bombardamento stesso, anzi, migliaia e migliaia di persone di ogni età e sesso, si sono prodigate con coraggio superiore per la propria incolumità personale nella estinzione dei principi di incendio, nel salvataggio dei feriti e delle masserizie delle case colpite, nella rimozione delle bombe incendiarie da tetti, strade e cortili.

Una moltitudine di soldati in licenza, di ogni arma e specialità, davano dappertutto esempio dell'ardimento e dello spirito di sacrificio.

Fra questi volenterosi si sono avute naturalmente diverse vittime, ma molto di più i danni incalcolabili sono stati scongiurati grazie alla preziosissima opera.

Altrettanto provvidenziale è stato il lavoro dei posti rionali di raduno e di conforto per i sinistrati i quali vi ricevevano subito, oltre che vivande calde e vestiti di ricambio, anche i buoni necessari per procurarsi altri oggetti di prima necessità divorati dalle fiamme e sepolti sotto le macerie.

In attesa che giungessero autopompe i cittadini facevano catena nonostante il continuo cadere delle bombe, passandosi, di mano in mano, secchi ed altri recipienti di ogni genere che avevano contenuto normalmente immondizie, conserve di frutta o rifiuti di cucina. Nei rari casi nei quali persone senza coscienza hanno tentato di trarre profitto dalle miserie altrui, la prigione è stata immediata e inesorabile.

Così è stato giustiziato un individuo, originario di Leopoli, che è stato sorpreso a saccheggiare, durante l'incursione di lunedì, un negozio semidistrutto.

L'indomani sarebbe stato difficile, a chi percorreva le vie di Berlino, credere che soltanto poche ore prima la capitale fosse stata funestata da tanti orrori.

A dispetto di qualche momentaneo inciampo nei trasporti e in altri servizi pubblici, tutti gli organismi essenziali dell'attività urbana funzionavano regolarmente e la popolazione anziché depressa appariva alacre e risoluta più che alla vigilia, non senza una sfumatura di sollievo per lo scampato pericolo e di soddisfazione per il contributo dato da ciascuno alla soluzione della sua portata pratica.

Ora la cooperazione degli artigiani berlinesi lavora indefessamente nel riparare i danni.

Le rovine sono già state in buona parte sgombrate e i mezzi di difesa continuano ad essere aumentati e migliorati in vista delle prove future.

Lord Mountbatten si recherà presto in Cina

BUENOS AYRES, 28.

Il nuovo comandante in capo in Asia orientale, Lord Louis Mountbatten, partirà quanto prima da Washington per Londra, da dove proseguirà per Ciung King.

Nella capitale della Cina comunista, lord Mountbatten avrà delle conversazioni con il generale Ciang Kai Scek onde ristabilire le relazioni tra il nuovo comando e Ciung King.

Negli ambienti bene informati di Washington si crede che il generale Stilwell comandante in capo delle forze terrestri nord-americane in Birmania, India e Cina, assumerà la carica di comandante in capo aggiunto agli ordini di Lord Mountbatten.

Questo accomodamento eliminerebbe le evidenti difficoltà inerenti al controllo delle forze americane in India ed in Cina agli ordini del generale Stilwell.

(*Stefani*)

Bombe su obiettivi industriali inglesi. Prima del volo si consultano insieme le carte, si stabiliscono meglio obiettivi e compiti dei singoli bombardieri germanici (Foto Giacomelli)

Norme per il passaggio dei prodotti tipo tessili dalla produzione al commercio

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto ministeriale 26 agosto 1943, che detta norme per il passaggio dei prodotti tipo tessili dalla produzione al commercio.

Art. 1. - Salvo quanto stabilito nei seguenti articoli 2 e 3, è sospesa l'applicazione delle disposizioni contenute nei decreti ministeriali 12 aprile 1943 e 21 giugno 1943 sulla disciplina sulla distribuzione dei prodotti tipo tessili.

Art. 2. - Gli uffici nazionali di distribuzione per i settori serico, cotoniero, laniero e calzetteria maglieria, istituiti dalla Confederazione degli industriali in conformità alle disposizioni dell'art. 2 del decreto ministeriale 12 aprile 1943, continueranno a funzionare.

Art. 3. - E' fatto obbligo ai fabbricanti dei prodotti tipo tessili, qui appresso specificati, di denunciare, entro i primi cinque giorni di ogni mese, ai competenti uffici nazionali di distribuzione i manufatti da essi fabbricati entro il mese precedente e pronti per la vendita:

1) prodotti della tessitura tipo seta (categoria a); 2) velluto (categoria b); 3) prodotti della tessitura tipo laniero (categoria c); 4) prodotti della tessitura tipo cotoniero (categoria d); 5) maglieria intima (categoria e); 6) calze non di seta (categoria f); 7) tessuti per arredamento (categoria g); 8) maglieria esterna (categoria i); 9) tessuti per ombrelli (categoria p); 10) calze di seta (categoria q); 11) tessuti di seta a maglia (categoria r); 12) tessuti di seta reale e seta floretto (categoria s); 13) tessuti per interno per abiti (categoria u); 14) tessuti per calzature; 15) tessuti fatti con crine animale e artificiale; 16) tessuti per busti sanitari rigidi; 17) tessuti elastici; 18) filati di aguglieria.

Art. 4. - Gli uffici di distribuzione provvederanno a far accantonare dai fabbricanti, in conformità alle istruzioni che saranno loro impartite al riguardo dal Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, una quota parte delle disponibilità di prodotti tipo tessili mensilmente denunciate, da servire per il soddisfacimento di eventuali straordinarie ed urgenti necessità.

Art. 5. - La vendita, la cessione o la consegna, da parte dei fabbricanti dei prodotti tipo tessili di cui al precedente articolo, potrà essere liberamente effettuato se l'acquirente sia un grossista compreso nell'elenco che sarà appositamente compilato dalla Confederazione nazionale dei commercianti tessili e dell'abbigliamento, e che questa comunicherà alla Confederazione degli industriali perchè lo porti a conoscenza delle ditte interessate.

In ogni altro caso, la vendita, cessione o consegna dei prodotti avrà luogo con la osservanza delle vigenti disposizioni sul tesseramento.

Art. 6. - I fabbricanti trasmetteranno, entro i primi cinque giorni di ogni mese, ai competenti uffici nazionali di distribuzione l'elenco nominativo dei clienti cui hanno ceduto i loro manufatti nel mese precedente con l'indicazione della località e quantità di prodotti a ciascuno di essi.

Art. 7. - L'osservanza delle disposizioni del presente decreto sarà controllata, oltre che dagli organi a ciò preposti per istituto, anche dalla Confederazione degli industriali.

Art. 8. - Le violazioni alle disposizioni del presente decreto saranno punite con le sanzioni previste dalla legge 22 aprile 1943 n. 245, ed alle quali si potrà aggiungere, su ordine del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, la sospensione dell'assegnazione delle materie prime. Il presente decreto entrerà in vigore da domani.

La vita sindacale italiana avviata verso la naturale ripresa

ROMA, 28.

Secondo informazioni risulta che, con la nomina dei commissari e dei vice-commissari delle varie Confederazioni, e dopo la prima presa di contatto del ministro Piccardi e dei nuovi dirigenti con le masse lavoratrici, la vita sindacale italiana può dirsi avviata verso una naturale e spontanea ripresa, di cui gli eventi del 25 luglio hanno realizzato gli essenziali presupposti politici.

Le particolari circostanze di indole generale e di carattere contingente, nelle quali la ripresa sindacale comincia a delinearsi, impediscono, evidentemente, di individuare netti e ben definiti indirizzi di pensiero e di azione.

Ed errerebbe profondamente chi, dalle posizioni ideologiche dei nuovi uomini, volesse desumere gli orientamenti del Governo o, per converso, scorgere il sopravvento di esse nella vita nazionale.

La collaborazione che, nel presente momento, i nuovi dirigenti sono chiamati a dare al Governo non comporta, per contro, alcun vincolo di tal natura, essendo essa destinata a svolgersi sul piano sindacale.

Il nuovo Governo nazionale non può considerarsi legato ad alcuna delle correnti politiche che oggi affiorino nel Paese. Esso è e resta al di sopra delle varie e diverse tendenze che possono essere seguite, sia da parte di gruppi più o meno consistenti, sia da parte di singoli, cui siano stati o vengano affidati posti di comando. Contro ogni possibile influenza o coartazione, il Governo mantiene integro il potere di confermare e plasmare la propria azione a seconda delle reali e superiori esigenze della collettività nazionale.

L'attuale stato di cose trova la sua spiegazione logica, e diciamo pure storica, nella situazione che è venuta a determinarsi nel settore sindacale, in conseguenza del crollo del fascismo.

Sono note, d'altronde, le ardue difficoltà che il Governo deve affrontare e superare su questo terreno. Di fronte alla evidente necessità di assicurare la continuità dell'azione sindacale, in rapporto alle presenti esigenze, e nella impossibilità, altrettanto palese di ripristinare immediatamente le forme elettive, il Governo si è preoccupato ad un tempo, di evitare ogni deviazione autoritaria e di rispettare le effettive tendenze nazionali. In altre parole, esso ha dovuto interpretare, da sè medesimo, gli atteggiamenti della pubblica opinione, mancando, gli istituti e i congegni che, nello stato moderno, sono appunto preordinati a garantire l'intimo contatto fra la vita nazionale e l'azione del Governo.

Attraverso la diretta consultazione dei maggiori esponenti della produzione e del lavoro, e mediante opportuni e ripetuti sondaggi delle aspirazioni delle categorie produttrici, il Governo, nella nomina dei dirigenti si è orientato verso una formula, che è intesa a realizzare il migliore equilibrio tra le diverse correnti, ed il migliore contemperamento di interessi.

Ora si può e si deve, a buon diritto, presumere che tale equilibrio, lungi dall'indebolire, rafforzi l'azione del Governo, giacchè la vera forza dell'autorità statale nasce unicamente dalla maggioranza dei consensi.

Il nostro mondo sindacale è oggi in un delicato stadio di transizione. E l'intendimento precipuo del Governo è che questo stadio sia superato nel miglior modo possibile e senza pericolose scosse. Ma soltanto con la rinascita delle libere istituzioni ed attraverso il libero gioco dei partiti politici, la vita sindacale del Paese potrà essere restituita alle sue spontanee e feconde forme associative.

Dichiarazioni di un portavoce nipponico

La rioccupazione della Birmania da parte degli anglo-americani giudicata impossibile

TOKIO, 28.

Commentando il comunicato abbinato anglo-americano pubblicato alla conclusione della conferenza di Quebec, il maggior generale Nakao Yahagi, capo della sezione stampa dell'esercito presso il Quartier generale imperiale, in una intervista alla *Domey* ha detto che gli attacchi aerei contro il Giappone e le operazioni per la rioccupazione della Birmania debbono essere stati due dei principali soggetti di discussione.

Rammentando i precedenti tentativi fatti dalle potenze anglo-americane per poter compiere esattamente queste due cose, egli ha espresso nettamente la sua convinzione che sono impossibili.

Il portavoce ha poi ricordato il discorso pronunciato da Roosevelt il 12 febbraio in occasione della giornata di Lincoln, nel quale il presidente americano dichiarò: «saranno adottate positive misure e saranno intraprese importanti azioni nell'aria sulla Cina e sul Giappone».

Ha anche ricordato la dichiarazione del generale Arnold, capo dell'aviazione nord americana, che egli aveva «raggiunto un completo accordo su importanti piani con Cian Kai Scek».

Yahagi ha dichiarato che sono passati sei mesi e nessuna «positiva misura» di Roosevelt, nè gli «importanti piani» di Arnold sono divenuti una realtà.

Il portavoce ha anche qualificato come «comica» la asserzione fatta dal maggior generale Chennault, comandante delle forze aeree americane in Cina, il 3 luglio, che «ad un anno da oggi i velivoli nord-americani sorvoleranno il territorio metropolitano del Giappone per bombardare Tokio».

Yahagi ha osservato che non solo il popolo del Giappone, ma anche il popolo della Cina sa bene che la maggior parte dei velivoli americani sono stati distrutti nelle loro basi nella zona occupata da Ciung King ancor prima che essi potessero alzarsi in volo per apparire sul Giappone.

Definendo il piano anglo-americano di rioccupazione della Birmania come un sogno egli ha dichiarato che la rioccupazione della Birmania è «impossibile», in considerazione degli ultimi sviluppi e particolarmente della «tragedia di Arakan»; egli ha detto che la massa generale degli impiegati governativi ed i soldati in Cina diventano sempre più apatici nei riguardi della guerra. Yahagi ha fatto anche rilevare che le operazioni di sbarco dalla baia del Bengala implicherebbero tremendi sacrifici con nessun'altra previsione che un disastro.

Egli ha poi dichiarato che l'esercito, la marina e l'aviazione giapponese sono non soltanto pronti a difendere il Giappone e la Cina dalle operazioni di guerriglia anglo-americana e di Ciung King ma sono anche pronte ad iniziare positive azioni per frantumare i centri strategici angloamericani in India.

Ha aggiunto che il potente esercito nazionale indiano, sotto Subhas Clandra Bose, coopera in pieno con le forze giapponesi nella battaglia per la liberazione dell'Asia orientale.

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno semplicemente delle impossibili promesse di aiuto a Ciung King al fine di impedire che Ciung King rinunci alla lotta e si unisca al campo di pace di Nanchino.

Facendo infine rilevare che solamente l'esistenza di Ciung King tiene gli anglo-americani interessati nella guerra del Pacifico, Yahagi ha dichiarato che, scomparso Ciung King, sicuramente gli anglo-americani si ritireranno dall'Asia orientale.

Per la riscossione dello stipendio da parte dei funzionari dello Stato allontanatisi dalla loro dimora per motivi bellici

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. L. 1 agosto 1943, n. 730, col quale si stabilisce che, per cause derivanti dallo stato di guerra non sia possibile ai dipendenti di ruolo dello Stato restituirsi o portarsi nella propria ordinaria sede dalla quale si siano allontanati per giustificati motivi, e quando risulti che il pagamento dello stipendio e degli altri assegni fissi spettanti non può assolutamente disporsi nei modi previsti dalle vigenti disposizioni, è consentito l'eccezionale procedura appresso indicata.

Il funzionario, che si trovi nelle sopracitate condizioni, dovrà produrre, in duplice esemplare, all'autorità dalla quale dipenderebbe se prestasse servizio nella località in cui dimora, istanza in carta libera redatta in duplice esemplare dalla quale risulti:

A) Cognome, nome, paternità, qualifica, grado gerarchico, stato di famiglia e dimora dell'interessato. B) L'Ufficio o l'istituto di appartenenza. C) La somma netta mensilmente e complessivamente percepita a titolo di stipendio o retribuzione, supplemento di servizio attivo, aggiunta di famiglia ed altri assegni fissi (esclusa qualsiasi indennità temporanea inerente alla sede del servizio dell'interessato). D) Il mese fino a tutto il quale detto stipendio ed accessori sono stati percepiti. E) L'importo delle ritenute extra fiscali che eventualmente gravino sullo stipendio.

Inoltre dovrà firmare una formula colla quale dichiara l'esattezza delle esposte indicazioni e si impegna di risarcire l'Erario per gli eventuali danni che potessero derivargli a seguito di errori nelle indicazioni stesse.

Il pagamento dell'assegno dovrà effettuarsi personalmente ed esclusivamente agli interessati, per i quali non sono ammesse deleghe, procure nè altre facilitazioni per la riscossione. Il decreto entrerà in vigore da domani.

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 28.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 aprile 1951 dei Buoni del Tesoro novennali appresso indicati:

Serie 55. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 1.341.646 e 1.372.459

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 846.277 916.201 1.529.857 e 1.892.473

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

14.542	105.377	110.121	151.151
164.285	223.446	231.865	271.481
282.381	316.159	358.670	397.022
491.560	493.290	488.580	500.225
509.766	522.968	547.700	565.496
574.143	638.523	705.871	755.955
831.197	897.766	903.320	917.203
907.152	1.122.930	1.175.680	1.271.079
1.328.991	1.367.428	1.415.527	1.444.117
1.458.708	1.489.812	1.494.481	1.609.264
1.637.384	1.642.260	1.664.291	1.720.542
1.738.992	1.786.225	1.820.306	1.835.238
1.880.629	1.927.284		

Serie 56. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 331.695 e 667.692

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 362.321 595.564 1.083.260 e 1.278.735

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

8.371	11.306	66.021	98.474
117.761	149.765	203.287	235.362
241.560	273.705	281.591	300.364
330.141	344.461	401.383	618.842
622.405	644.685	667.126	677.378
720.218	751.081	761.061	709.609
858.756	918.050	932.970	940.228
968.081	1.082.633	1.120.086	1.161.030
1.191.769	1.258.893	1.256.793	1.346.050
1.469.354	1.485.540	1.519.442	1.555.659
1.633.038	1.697.014	1.752.145	1.764.794
1.798.001	1.803.734	1.762.425	1.874.491
1.989.033	1.984.653		

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Una cassa di conguaglio per i prezzi degli oli lubrificanti

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale 26 agosto 1943 col quale, allo scopo di garantire la stabilità dei prezzi degli oli lubrificanti, è costituita, presso il Ministero dell'Industria del Commercio e del Lavoro, una cassa di conguaglio denominata «fondo stabilizzazione prezzi olii lubrificanti».

Una delegazione italiana ricevuta da Petain

PARIGI, 28.

Il Maresciallo Pétain, Capo dello Stato francese, ha ricevuto ieri, in udienza, il marchese Cristoforo Fracassi, capo della delegazione e Vichy dell'ambasciatore italiano a Parigi.

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Perdurano i duri combattimenti difensivi nei settori del Mius di Carcov e di Orel

Un incrociatore ed un cacciatorpediniere nemici affondati da sottomarini tedeschi

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 28.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte del Mius, nel settore di Carcov e a sud ovest di Orel ieri le nostre truppe sono state impegnate ancora in duri combattimenti difensivi contro forze superiori di fanteria e corazzate sovietiche. Il nemico ha subito perdite molto elevate. Sono stati distrutti 161 carri armati. In seguito a violenti contrattacchi le formazioni nemiche che avevano sfondato sono state tagliate fuori ed accerchiate.

L'Aviazione germanica ha attaccato sul fronte del Mius, ad ovest di Carcov e nel settore a sud ovest di Orel, formazioni corazzate, colonne di fanteria e di rifornimenti del nemico. Il 26 ed il 27 agosto sono stati abbattuti da nostre formazioni da caccia 104 aerei sovietici.

La 20a Divisione corazzata di granatieri amburghesi si è particolarmente distinta durante i duri combattimenti a sud ovest di Viasma.

Nella notte sul 27 agosto apparecchi pesanti da combattimento germanici hanno attaccato concentramenti di navi nella rada del porto di Algeri, dove hanno colpito con bombe di tutti i calibri una nave da guerra e 7 navi da trasporto.

Sull'Italia meridionale cacciatori tedeschi e la difesa contraerea hanno abbattuto otto aerei nemici. Un sommergibile germanico ha affondato nel Mediterraneo un incrociatore britannico fortemente scortato della classe «Aurora». Un altro sommergibile ha colpito e danneggiato con siluro un secondo incrociatore. Ad ovest del capo Finisterre un incrociatore che faceva parte di una formazione navale nemica è stato incendiato e un cacciatorpediniere è esploso ed affondato, colpiti da bombe lanciate da apparecchi germanici.

Durante incursioni diurne da parte di formazioni aeree anglo americane sul litorale dei Paesi occupati dell'occidente, 15 apparecchi nemici sono stati abbattuti. Un attacco terroristico compiuto da grosse formazioni di bombardieri britannici la notte scorsa contro la città di Norimberga ha causato perdite fra la popolazione e gravi danni a quartieri abitati, a chiese, ospedali e a monumenti storici.

Dalle constatazioni fatte finora risulta che le forze della difesa aerea hanno abbattuto 60 bombardieri nemici.

Sulla situazione venuta a determinarsi sul fronte orientale, l'«Agenzia internazionale di informazioni» scrive: «Dopo il fallimento dell'offensiva sovietica sull'ala meridionale del fronte orientale era evidente che il nemico avrebbe tentato presto o tardi, di pervenire ad un risultato positivo in altro settore. La ricognizione tedesca aveva osservato nella zona di Seevsk grandi movimenti di truppe che, unitamente a depositi allestiti in tale zona a tali movimenti, lasciavano arguire che i Comandi sovietici si disponessero a sferrare un attacco di grandi proporzioni. Questo fatto avvenne all'inizio delle prime ore di ieri dopo una violentissima preparazione di artiglieria e con l'appoggio di ingenti formazioni di velivoli da battaglia.

Davanti alle linee difensive germaniche si sviluppavano sanguinosi combattimenti durante i quali i granatieri tedeschi dopo avere eliminato alcune infiltrazioni di carattere locale riuscivano ad avere ragione della massa nemica. Mentre in un primo tempo il fuoco delle armi difensive germaniche si concentrava su formazioni di carri armati e su postazioni campali nemiche riuscendo ad arrestare gli uni e a ridurre al silenzio le altre, nella fase successiva dell'attacco intervenivano in azione le armi automatiche dei difensori che aprivano larghi varchi tra le file della fanteria sovietica.

Anche nel settore di Carcov la battaglia continuava con immutata violenza. Sull'ala occidentale l'attacco iniziato il giorno precedente dalle formazioni corazzate germaniche, conseguiva ulteriori successi. Un rilevante gruppo di forze sovietiche attaccanti veniva accerchiato. Numerosi prigionieri e alcuni carri armati del tipo «T 34» cadevano in mani tedesche. [illegible] Mius un attacco sferrato di sorpresa dalle truppe germaniche portava all'accerchiamento e successivamente all'annientamento di formazioni nemiche che si apprestavano all'assalto.

Nella regione di Jsyum hanno avuto luogo ieri solo piccole scaramucce mentre ad occidente di Orel i bolscevichi attaccavano su largo fronte evidentemente allo scopo di appoggiare la controffensiva nel frattempo iniziata nella zona di Seevsk. Di un centinaio di carri armati nemici impegnati contro un breve tratto della linea difensiva tedesca, 63 venivano incendiati o comunque messi fuori combattimento così che in successivi attacchi della fanteria bolscevica potevano essere respinti facilmente. Un singolare episodio si verificava nel settore della testa di ponte del Cuban dove un vasto incendio divampato nella zona lagunare provocava lo scoppio di grandi depositi di munizioni predisposti per l'artiglieria e la fanteria sovietica.

L'«Agenzia internazionale d'informazioni» apprende inoltre che due navi [illegible] sovietiche hanno rinnovato nella notte del 27 agosto il tentativo già fallito la vigilia, di penetrare nella baia di Kronstadt attraverso il canale marittimo di Leningrado. Il fuoco efficace dell'artiglieria costiera germanica ha costretto le due unità da guerra a desistere dall'azione e ad invertire la rotta coprendosi con fumate di nebbia artificiale.

Formazioni di bombardieri nemici hanno effettuato la scorsa notte un attacco terroristico sulla città di Norimberga. L'artiglieria della difesa contraerea ha abbattuto buon numero degli apparecchi attaccanti.

Risultano finora abbattuti, secondo quanto si apprende da fonte autorizzata, 60 aerei nemici.

L'«Agenzia internazionale d'informazione» scrive che nella giornata di ieri una formazione di velivoli veloci da combattimento tedeschi si spingeva verso le coste orientali della Sicilia ed intercettava, davanti a Catania, una formazione di mercantili anglo-americani scortati da unità leggere e da caccia. Una nave mercantile di circa 4 mila tonnellate veniva colpita gravemente ed in preda alle fiamme si arrestava sbandando.

Numerose bombe scoppiavano fra le imbarcazioni di scorta e le unità da sbarco, parecchie delle quali affondavano.

In una ondata successiva la stessa formazione tedesca bombardava i depositi impiantati dal nemico provocando gravi distruzioni. Sul litorale orientale della Sicilia i velivoli tedeschi colpivano con spezzoni colonne nemiche in movimento incendiando numerosi automezzi.

Un sommergibile italiano affondava davanti alla costa della Sicilia due siluranti nemiche facenti parte di una formazione britannica di piccole unità.

Le operazioni sul fronte finnico

HELSINKI, 28.

Il bollettino del Comando finnico reca:

«Nelle ultime 24 ore su tutti i fronti finlandesi non si è registrato nulla di notevole all'infuori di una riuscita operazione compiuta da un reparto d'assalto finnico nel settore centrale dell'Aunus, contro un ricovero blindato di truppe sovietiche che è stato fatto saltare in aria con gli occupanti».

Un bombardiere americano atterra in Portogallo

LISBONA, 28.

Nel pomeriggio di ieri un aereo da bombardamento americano ha atterrato all'aeroporto di Portola, nei pressi di Lisbona.

Secondo quanto dicono i quindici componenti dell'equipaggio che sono stati internati, l'apparecchio proveniva da Tunisi e sarebbe stato costretto ad atterrare per mancanza di carburante.

I brillanti successi atlantici del giovanissimo equipaggio di un "U. Boote,,

BERLINO, 28.

Il valore dei giovanissimi equipaggi che di continuo vengono ad ingrossare le file della flotta sottomarina del Reich è già stato illustrato da una serie di ricompense in tutto degne delle tradizioni gloriose di questa formidabile arma di vittoria.

Un corrispondente di guerra ha testè visitato in una base atlantica il comandante 24enne di un sommergibile i cui uomini hanno in media non più di 23 anni, eppure questo equipaggio di ragazzi, che al principio della guerra erano ancora seduti sui banchi di scuola e che poi si erano offerti volontari non appena possibile per i più rischiosi cimenti, aveva affondato in una sola crociera, anzi in una sola battaglia contro convogli nemici, circa 32 mila tonnellate di naviglio mercantile.

Non era, d'altra parte, questo il primo successo del sommergibile che, in pochi mesi di vita, era già riuscito a raggiungere una quota più che rispettabile nella graduatoria degli affondamenti.

Nella seconda crociera avvenne l'incontro con un munitissimo convoglio al largo delle coste africane. Lo squalo grigio si cacciò intrepido nel branco delle vittime designate riuscendo a deludere la vigilanza dei numerosi cacciatorpediniere, corvette ed aeroplani di scorta. La caccia fu lunga e difficile, ma fruttuosa. Si ebbero due diversi attacchi, uno in pieno chiarore lunare e l'altro nell'aurora nascente. I bersagli prescelti, grosse navi mercantili — cariche fino all'orlo di uomini, materiali e viveri per l'Esercito di Eisenhover — furono raggiunti dai duri colpi degli imberbi marinai tedeschi. Eppure nel momento più critico della lotta uno dei motori «Diesel» era venuto a mancare sottoponendo a dura prova la perizia tecnica e la resistenza nervosa del comandante e dei suoi ragazzi. Ma anche questa difficoltà fu brillantemente superata come fu superata, senza un attimo di incertezza o di abbandono, l'angoscia dell'interminabile grandinata di bombe di profondità con le quali le navi di scorta nemiche tentarono invano, a più riprese, di far scontare agli affondatori la gioia del loro successo.

I prezzi nell'Africa settentrionale aumentati del 15 per cento dopo lo sbarco anglosassone

VICHY, 28.

L'organo ufficiale della Banca commerciale del Marocco, il «Bolletin economique et financier» constata che i prezzi nell'Africa settentrionale francese hanno subito un aumento del 15 per cento dopo lo sbarco anglo-americano.

Questo fenomeno non ha risparmiato i generi razionati. La borsa nera ha avuto un grande sviluppo portando gravi pregiudizi all'economia del paese. (Stefani)

Un appello del Presidente dell'O.N.M.I. per intensificare l'attività assistenziale

ROMA, 28.

Il Presidente dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia, sen. prof. Francesco Valagussa, nel prendere possesso della carica, ha rivolto un cordiale saluto ai presidenti delle Federazioni provinciali richiamando la loro attenzione sulla necessità di dare, in questo grave momento, la maggiore ampiezza e intensificazione all'assistenza alla maternità infantile, superando tutte le difficoltà che si dovrebbero frapporre all'attuazione di vari provvedimenti.

Il Presidente dell'O.N.M.I. ha particolarmente insistito sulla esigenza di rendere l'assistenza diretta e immediata in modo che risponda con sollecitudine ai bisogni delle madri e dei bambini, per i quali dovranno farsi funzionare consultori, asili nido, refettori materni e infantili con la maggiore intensità possibile e, ove occorra, anche con mezzi di fortuna per assicurare alle gestanti alle madri nutrici bisognose ed anche ai piccoli una sufficiente alimentazione e sorveglianza.

anche disposto perchè vengano adottate adeguate provvidenze a favore delle madri e dei bambini sinistrati dall'offesa nemica

Il sen. Valagussa ha infine rilevato che i fondi assegnati alle Federazioni debbono ritenersi sacri e vanno destinati essenzialmente all'assistenza di preferenza in natura, limitando a casi eccezionali la concessione di sussidi in denaro evitando in modo assoluto sperperi e dispersioni ed eliminando lungaggine burocratiche, nonchè ogni soprastruttura inutile e costosa.

Lo spirito d'iniziativa e l'abnegazione del popolo di Berlino

fra gli orrori dell'ultima barbara incursione aerea

BERLINO, 28.

Più che mai nella notte di lunedì scorso, durante il violento bombardamento nemico, la fraternità, la solidarietà, lo slancio, l'abnegazione e lo spirito di iniziativa della popolazione civile berlinese, in presenza dei più paurosi pericoli, hanno avuto occasione di manifestarsi in mille forme, spesso altamente commoventi o addirittura eroiche.

L'aspetto più interessante di questa spontanea reazione collettiva al tentativo nemico di spezzare con il terrore più brutale la resistenza nervosa del popolo tedesco, è costituito dall'incredibile rapidità con la quale la vita cittadina ha ripreso il suo ritmo normale a dispetto dei numerosi incendi, delle distruzioni e delle vittime causate in molti popolosi quartieri dell'incursione notturna.

Nel corso del bombardamento stesso, anzi, migliaia e migliaia di persone di ogni ceto e sesso, si sono prodigate senza la minima preoccupazione per la loro incolumità personale nella estinzione dei principi di incendio, nel salvataggio dei feriti e delle masserizie dalle case colpite, nella rimozione delle bombe incendiarie dai tetti, strade e cortili. Una moltitudine di soldati in licenza, di ogni arma e specialità davano dappertutto esempio dell'ardimento e dello spirito di sacrificio.

Fra questi volenterosi si sono avute naturalmente diverse vittime, ma molto di più i danni incalcolabili sono stati scongiurati grazie alla preziosissima opera.

[illegible] è stato il lavoro dei posti di ristoro e di conforto per i sinistrati i quali [illegible] cambio, [illegible] i buoni necessari per procurarsi altri oggetti di prima necessità divorati dalle fiamme e sepolti sotto le macerie.

In attesa che giungessero auto pompe i cittadini facevano catena nonostante il continuo cadere delle bombe, passandosi, di mano in mano, secchi ed altri recipienti di ogni genere che avevano contenuto normalmente immondizie, conserve di frutta o rifiuti di cucina. Nei rari casi nei quali persone senza coscienza hanno tentato di trarre profitto dalle miserie altrui, la prigione è stata immediata e inesorabile.

Così è stato giustiziato un individuo, originario di Leopoli, che è stato sorpreso a saccheggiare, durante l'incursione di lunedì, un negozio semidistrutto.

L'indomani sarebbe stato difficile, a chi percorreva le vie di Berlino, credere che soltanto poche ore prima la capitale fosse stata funestata da tanti orrori.

A dispetto di qualche momentaneo inciampo nei trasporti e in altri servizi pubblici, tutti gli organismi essenziali dell'attività urbana funzionavano regolarmente e la popolazione anziché depressa appariva alacre e risoluta più che alla vigilia, non senza una sfumatura di sollievo per lo scampato pericolo e di soddisfazione per il contributo dato da ciascuno alla soluzione nella sua portata pratica.

Ora la corporazione degli artigiani berlinesi lavora indefessamente nel riparare i danni.

Le rovine sono già state in buona parte sgomberate e i mezzi di difesa continuano ad essere aumentati e migliorati in vista delle prove future.

Lord Mountbatten si recherà presto in Cina

BUENOS AYRES, 28.

Il nuovo comandante in capo in Asia orientale, Lord Louis Mountbatten, partirà quanto prima da Washington per Londra, da dove proseguirà per Ciung King.

Nella capitale della Cina comunista, lord Mountbatten avrà delle conversazioni con il generale Ciang Kai Scek onde ristabilire le relazioni tra il nuovo comando e Ciung King.

Negli ambienti bene informati di Washington si crede che il generale Stilwell comandante in capo delle forze terrestri nord-americane in Birmania, India e Cina, assumerà la carica di comandante in capo aggiunto agli ordini di Lord Mountbatten.

Questo accomodamento eliminerebbe le evidenti difficoltà inerenti al controllo delle forze americane in India ed in Cina agli ordini del generale Stilwell.

(Stefani)

La vita sindacale italiana avviata verso la naturale ripresa

ROMA, 28.

Secondo informazioni risulta che, con la nomina dei commissari e dei vice-commissari delle varie Confederazioni, e dopo la prima presa di contatto del ministro Piccardi e dei nuovi dirigenti con le masse lavoratrici, la vita sindacale italiana può dirsi avviata verso una naturale e spontanea ripresa, di cui gli eventi del 25 luglio hanno realizzato gli essenziali presupposti politici.

Le particolari circostanze di indole generale e di carattere contingente, nelle quali la ripresa sindacale comincia a delinearsi, impediscono, evidentemente, di individuare netti e ben definiti indirizzi di pensiero e di azione.

Ed errerebbe profondamente chi, dalle posizioni ideologiche dei nuovi uomini, volesse desumere gli orientamenti del Governo o, per converso, scorgere il sopravvento di esse nella vita nazionale.

La collaborazione che, nel presente momento, i nuovi dirigenti sono chiamati a dare al Governo non comporta, per contro, alcun vincolo di tal natura, essendo essa destinata a svolgersi sul piano sindacale.

Il nuovo Governo nazionale non può considerarsi legato ad alcuna delle correnti politiche, che oggi affiorino nel Paese. Esso è e resta al di sopra delle varie e diverse tendenze che possono essere seguite, sia da parte di gruppi più o meno consistenti, sia da parte di singoli, cui siano stati o vengano affidati posti di comando. Contro ogni possibile influenza o coartazione, il Governo mantiene integro il potere di confermare e plasmare la propria azione a seconda delle reali e superiori esigenze della collettività nazionale.

L'attuale stato di cose trova la sua spiegazione logica, e diciamo pure storica, nella situazione che è venuta a determinarsi nel settore sindacale, in conseguenza del crollo del fascismo.

Sono note, d'altronde, le ardue difficoltà che il Governo deve affrontare e superare su questo terreno. Di fronte alla evidente necessità di assicurare la continuità dell'azione sindacale, in rapporto alle presenti esigenze, e nella impossibilità, altrettanto palese, di ripristinare immediatamente le forme elettive, il Governo si è preoccupato ad un tempo, di evitare ogni deviazione autoritaria e di rispettare le effettive tendenze nazionali. In altre parole, esso ha dovuto interpretare, da sè medesimo, gli atteggiamenti della pubblica opinione, mancando, gli istituti e i congegni che, nello stato moderno, sono appunto preordinati a garantire l'intimo contatto fra la vita nazionale e l'azione del Governo.

Attraverso la diretta consultazione dei maggiori esponenti della produzione e del lavoro, e mediante opportuni e ripetuti sondaggi delle aspirazioni delle categorie produttrici, il Governo, nella nomina dei dirigenti si è orientato verso una formula, che è intesa a realizzare il migliore equilibrio tra le diverse correnti ed il migliore contemperamento di interessi.

Ora si può e si deve, a buon diritto, presumere che tale equilibrio, lungi dall'indebolire, rafforzi l'azione del Governo, giacchè la vera forza dell'autorità statale nasce unicamente dalla maggioranza dei consensi.

Il nostro mondo sindacale è oggi in un delicato stadio di transizione. E' l'intendimento precipuo del Governo è che questo stadio sia superato nel miglior modo possibile e senza pericolose scosse. Ma soltanto con la rinascita delle libere istituzioni ed attraverso il libero gioco dei partiti politici, la vita sindacale del Paese potrà essere restituita alle sue spontanee e feconde forme associative.

Norme per il passaggio dei prodotti tipo tessili dalla produzione al commercio

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto ministeriale 26 agosto 1943, che detta norme per il passaggio dei prodotti tipo tessili dalla produzione al commercio.

Art. 1. - Salvo quanto stabilito nei seguenti articoli 2 e 3, è sospesa l'applicazione delle disposizioni contenute nei decreti ministeriali 12 aprile 1943 e 21 giugno 1943 sulla disciplina sulla distribuzione dei prodotti tipo tessili.

Art. 2. - Gli uffici nazionali di distribuzione per i settori serico, cotoniero, laniero e calzetteria maglieria, istituiti dalla Confederazione degli industriali in conformità alle disposizioni dell'art. 2 del decreto ministeriale 12 aprile 1943, continueranno a funzionare.

Art. 3. - E' fatto obbligo ai fabbricanti dei prodotti tipo tessili, qui appresso specificati, di denunciare, entro i primi cinque giorni di ogni mese, ai competenti uffici nazionali di distribuzione i manufatti da essi fabbricati entro il mese precedente e pronti per la vendita:

1) prodotti della tessitura tipo seta (categoria a); 2) velluto (categoria b); 3) prodotti della tessitura tipo laniero (categoria c); 4) prodotti della tessitura tipo cotoniero (categoria d); 5) maglieria intima (categoria e); 6) calze non di seta (categoria f); 7) tessuti per arredamento (categoria g); 8) maglieria esterna (categoria i); 9) tessuti per ombrelli (categoria p); 10) calze di seta (categoria q); 11) tessuti di seta a maglia (categoria r); 12) tessuti di seta reale e seta floretto (categoria s); 13) tessuti per interno per abiti (categoria u); 14) tessuti per calzature; 15) tessuti fatti con crine animale e artificiale; 16) tessuti per busti sanitari rigidi; 17) tessuti elastici; 18) filati di aguglieria.

Art. 4. - Gli uffici di distribuzione provvederanno a far accantonare dai fabbricanti, in conformità alle istruzioni che saranno loro impartite al riguardo dal Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, una quota parte delle disponibilità di prodotti tipo tessili mensilmente denunciate, da servire per il soddisfacimento di eventuali straordinarie ed urgenti necessità.

Art. 5. - La vendita, la cessione o la consegna, da parte dei fabbricanti dei prodotti tipo tessili di cui al precedente articolo, potrà essere liberamente effettuato se l'acquirente sia un grossista compreso nell'elenco che sarà appositamente compilato dalla Confederazione nazionale dei commercianti tessili e dell'abbigliamento, e che questa comunicherà alla Confederazione degli industriali perchè lo porti a conoscenza delle ditte interessate.

In ogni altro caso, la vendita, cessione o consegna dei prodotti avrà luogo con la osservanza delle vigenti disposizioni sul tesseramento.

Art. 6. - I fabbricanti trasmetteranno, entro i primi cinque giorni di ogni mese, ai competenti uffici nazionali di distribuzione l'elenco nominativo dei clienti cui hanno ceduto i loro manufatti nel mese precedente con l'indicazione della località e quantità di prodotti a ciascuno di essi.

Art. 7. - L'osservanza delle disposizioni del presente decreto sarà controllata, oltre che dagli organi a ciò preposti per istituto, anche dalla Confederazione degli industriali.

Art. 8. - Le violazioni alle disposizioni del presente decreto saranno punite con le sanzioni previste dalla legge 22 aprile 1943 n. 245, ed alle quali si potrà aggiungere, su ordine del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, la sospensione dell'assegnazione delle materie prime. Il presente decreto entrerà in vigore da domani.

Bombe su obiettivi industriali inglesi. Prima del volo si consultano insieme le carte, si stabiliscono meglio obiettivi e compiti dei singoli bombardieri germanici (Foto Giacomelli).

Dichiarazioni di un portavoce nipponico

La rioccupazione della Birmania da parte degli anglo-americani giudicata impossibile

TOKIO, 28.

Commentando il comunicato abbinato anglo-americano pubblicato alla conclusione della conferenza di Quebec, il maggior generale Nakao Yahagi, capo della sezione stampa dell'esercito presso il Quartier generale imperiale, in una intervista alla *Domey* ha detto che gli attacchi aerei contro il Giappone e le operazioni per la rioccupazione della Birmania debbono essere stati due dei principali soggetti di discussione.

Rammentando i precedenti tentativi fatti dalle potenze anglo-americane per poter compiere esattamente queste due cose, egli ha espresso nettamente la sua convinzione che sono impossibili.

Il portavoce ha poi ricordato il discorso pronunciato da Roosevelt il 12 febbraio in occasione della giornata di Lincoln, nel quale il presidente americano dichiarò: «saranno adottate positive misure e saranno intraprese importanti azioni nell'aria sulla Cina e sul Giappone»

Ha anche ricordato la dichiarazione del generale Arnold, capo dell'aviazione nord americana, che egli aveva «raggiunto un completo accordo su importanti piani con Cian Kai Scek».

Yahagi ha dichiarato che sono passati sei mesi e nessuna «positiva misura» di Roosevelt, nè gli «importanti piani» di Arnold sono divenuti una realtà.

Il portavoce ha anche qualificato come «comica» la asserzione fatta dal maggior generale Chennault, comandante delle forze aeree americane in Cina, il 3 luglio, che «ad un anno da oggi i velivoli nord-americani sorvoleranno il territorio metropolitano del Giappone per bombardare Tokio».

Yahagi ha osservato che non solo il popolo del Giappone, ma anche il popolo della Cina sa bene che la maggior parte dei velivoli americani sono stati distrutti nelle loro basi nella zona occupata da Ciung King ancor prima che essi potessero alzarsi in volo per apparire sul Giappone.

Definendo il piano anglo-americano di rioccupazione della Birmania come un sogno egli ha dichiarato che la rioccupazione della Birmania è «impossibile», in considerazione degli ultimi sviluppi e particolarmente della «tragedia di Arakan»; egli ha detto che la massa generale degli impiegati governativi ed i soldati in Cina diventano sempre più apatici nel riguardi della guerra. Yahagi ha fatto anche rilevare che le operazioni di sbarco dalla baia del Bengala implicherebbero tremendi sacrifici con nessun'altra previsione che un disastro.

Egli ha poi dichiarato che l'esercito, la marina e l'aviazione giapponese sono non soltanto pronti a difendere il Giappone e la Cina dalle operazioni di guerriglia anglo-americana e di Ciung King ma sono anche pronte ad iniziare positive azioni per frantumare i centri strategici angloamericani in India.

Ha aggiunto che il potente esercito nazionale indiano, sotto Subhas Ciandra Bose, coopera in pieno con le forze giapponesi nella battaglia per la liberazione dell'Asia orientale.

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno semplicemente delle impossibili promesse di aiuto a Ciung King al fine di impedire che Ciung King rinunci alla lotta e si unisca al campo di pace di Nanchino.

Facendo infine rilevare che solamente l'esistenza di Ciung King tiene gli anglo-americani interessati nella guerra del Pacifico, Yahagi ha dichiarato che, scomparso Ciung King, sicuramente gli anglo-americani si ritireranno dall'Asia orientale.

Per la riscossione dello stipendio da parte dei funzionari dello Stato allontanatisi dalla loro dimora per motivi bellici

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. L. 1 agosto 1943, n. 730, col quale si stabilisce che, per cause derivanti dallo stato di guerra non sia possibile ai dipendenti di ruolo dello Stato restituirsi o portarsi nella propria ordinaria sede dalla quale si siano allontanati per giustificati motivi, e quando risulti che il pagamento dello stipendio e degli altri assegni fissi spettanti non può assolutamente disporsi nei modi previsti dalle vigenti disposizioni, è consentito l'eccezionale procedura appresso indicata.

Il funzionario, che si trovi nelle sopracitate condizioni, dovrà produrre, in duplice esemplare, all'autorità dalla quale dipenderebbe se prestasse servizio nella località in cui dimora, istanza in carta libera redatta in duplice esemplare dalla quale risulti:

A) Cognome, nome, paternità, qualifica, grado gerarchico, stato di famiglia e dimora dell'interessato. B) L'Ufficio o l'istituto di appartenenza. C) La somma netta mensilmente e complessivamente percepita a titolo di stipendio o retribuzione, supplemento di servizio attivo, aggiunta di famiglia ed altri assegni fissi (esclusa qualsiasi indennità temporanea inerente alla sede del servizio dell'interessato). D) Il mese fino a tutto il quale detto stipendio ed accessori sono stati percepiti. E) L'importo delle ritenute extra fiscali che eventualmente gravino sullo stipendio.

Inoltre dovrà firmare una formula colla quale dichiara l'esattezza delle esposte indicazioni e si impegna di risarcire l'Erario per gli eventuali danni che potessero derivargli a seguito di errori nelle indicazioni stesse

Il pagamento dell'assegno dovrà effettuarsi personalmente ed esclusivamente agli interessati, per i quali non sono ammesse deleghe, procure nè altre facilitazioni per la riscossione. Il decreto entrerà in vigore da domani.

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 28.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 aprile 1951 dei Buoni del Tesoro novennali appresso indicati:

Serie 55. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

1.341.646 e 1.372.459

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

846.277 916.201 1.529.357 e 1.892.473

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

14.542	105.377	110.121	151.151
164.285	223.446	231.885	271.481
282.381	316.159	358.670	397.022
481.560	493.296	488.580	500.325
509.766	522.968	547.700	565.496
574.142	688.523	705.871	756.955
831.197	897.766	903.320	917.202
997.163	1.123.930	1.175.580	1.271.079
1.228.991	1.367.429	1.415.527	1.444.117
1.458.708	1.489.812	1.494.481	1.609.264
1.637.384	1.642.266	1.664.291	1.720.542
1.738.992	1.786.225	1.820.306	1.835.298
1.880.629	1.927.284.		

Serie 56. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

331.695 e 667.692

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

362.321 595.584 1.082.260 e 1.276.735

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

8.371	11.306	66.021	96.474
117.761	148.765	203.267	225.362
241.550	273.705	281.591	300.364
330.141	344.461	401.383	618.842
622.405	644.685	667.125	677.378
720.218	751.081	761.061	799.600
858.758	918.050	932.970	940.228
968.091	1.082.633	1.120.086	1.161.030
1.191.769	1.258.893	1.356.793	1.345.050
1.468.354	1.485.540	1.518.442	1.555.659
1.693.038	1.697.014	1.752.145	1.764.794
1.798.001	1.803.734	1.762.425	1.874.461
1.989.033	1.984.653.		

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Una cassa di conguaglio per i prezzi degli oli lubrificanti

ROMA, 28.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale 26 agosto 1943 col quale, allo scopo di garantire la stabilità dei prezzi degli oli lubrificanti, è costituita, presso il Ministero dell'Industria del Commercio e del Lavoro, una cassa di conguaglio denominata «fondo stabilizzazione prezzi olii lubrificanti».

Una delegazione italiana ricevuta da Petain

PARIGI, 28.

Il Maresciallo Pétain, Capo dello Stato francese, ha ricevuto ieri in udienza, il marchese Cristoforo Fracassi, capo della delegazione di Vichy dell'ambasciatore italiano di Parigi.